



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Sviluppo Economico e dell'impresa  
LM-56

Tesi di Laurea

**Il ruolo del cotone nel processo di  
evoluzione economica dei principali Paesi  
produttori nello scenario Asiatico:  
un'analisi di lungo periodo**

**Relatore**

Ch. Prof. Antonio Paradiso

**Correlatore**

Ch. Prof. Stefano Soriani

**Laureando**

Alessia Fontana 865149

**Anno accademico 2018/2019**



*Alla mia Famiglia*



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	7
<b>1. IL MERCATO MONDIALE DEL COTONE</b> .....	9
1.1. IL COTONE.....	9
1.1.1. <i>La diffusione nei tempi antichi</i> .....	10
1.1.2. <i>La diffusione nei tempi moderni</i> .....	12
1.1.3. <i>Le varietà del cotone</i> .....	16
1.2. LE ISTITUZIONI DEL COTONE INTERNAZIONALI E NAZIONALI.....	26
1.2.1. <i>International Cotton Advisory Commitee (ICAC)</i> .....	26
1.2.2. <i>World Trade Organization</i> .....	30
1.2.3. <i>The Cotton Portal</i> .....	34
1.2.4. <i>USA: The Cotton Foundation, The National Cotton Council (NCC), The Cotton Council International</i> .....	34
1.2.5. <i>India: Cotton Association of India (CAI)</i> .....	39
1.2.6. <i>Cina: China Cotton Association (CCA)</i> .....	41
1.2.7. <i>Pakistan: The Karachi Cotton Association</i> .....	42
<b>2. IL COTONE: TRA PRODUZIONE, CONSUMO, VALORE ECONOMICO E POLITICHE A SOSTEGNO</b> .....	45
2.1. LA PRODUZIONE DEL COTONE.....	45
2.1.1. <i>Trend di sviluppo, crescita e distribuzione: produttori e fornitori</i> .....	46
2.1.2. <i>Produzione Mondiale di Cotone, annata 2017/2018</i> .....	54
2.1.3. <i>India</i> .....	55
2.1.4. <i>Cina</i> .....	56
2.1.5. <i>USA</i> .....	57
2.1.6. <i>Previsioni sulla produzione, annata 2018/2019</i> .....	60
2.2. PRINCIPALI CONSUMATORI: IL SETTORE TESSILE .....	67
<b>3. VARIAZIONE DEI PREZZI DELLE COMMODITIES</b> .....	77
<b>DAL 1870 AL 2014</b> .....	77
3.1. IL COTONE: ANDAMENTO DEI TASSI DI CRESCITA DEI PREZZI E I PRINCIPALI MACRO FATTORI CHE LO HANNO INFLUENZATO.....	78
3.2. COMMODITIES A CONFRONTO: VARIAZIONE DEI PREZZI DAL 1870 AL 2014 .....	89
3.3. IL CO-MOVIMENTO DELLE COMMODITIES: IL BOOM DEGLI ANNI SETTANTA .....	102
<b>4. ANALISI DELLE POTENZE ASIATICHE NEL MERCATO DEL COTONE</b> .....	109
4.1. <b>INDIA: STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL MERCATO INTERNO</b> .....	110
4.2. <b>PAKISTAN: LA STRUTTURA E LE CARATTERISTICHE DEL MERCATO INTERNO</b> .....	118
4.3. <b>THAILANDIA: STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL MERCATO INTERNO</b> .....	124
4.4. <b>CINA: STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL MERCATO INTERNO</b> .....	133
4.5. <b>BANGLADESH: STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL MERCATO INTERNO</b> .....	142
4.6. <b>VIETNAM: STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL MERCATO INTERNO</b> .....	148
<b>CONCLUSIONI</b> .....	159
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	163
<b>SITOGRAFIA</b> .....	165



## INTRODUZIONE

Durante un percorso universitario che si chiude con una laurea in Sviluppo Economico dell'Impresa e dei Mercati Globali, molte sono state le occasioni in cui parlare di commodity, del loro andamento e dell'influenza (sia negativa che positiva) che possono esercitare nelle varie economie mondiali.

E' per questo che ho deciso di dedicare questo mio elaborato, al cotone, in particolare al ruolo che esso ha avuto nei processi di evoluzione economica di sei Paesi Asiatici: India, Pakistan, Thailandia, Cina, Bangladesh e Vietnam.

Data lo stretto uso di cotone, che ognuno di noi ogni giorno fa, ho deciso di andare a studiare i mercati interni dei principali produttori di cotone.

Oltre all'uso più comune del cotone, e cioè quello per la realizzazioni dei tessuti e degli indumenti che quotidianamente indossiamo, il cotone è oggi utilizzato in moltissimi altri settori. Solo per citarne alcuni, i semi di scarto del cotone vengono utilizzati per allevare il bestiame, l'olio che si ricava da questi semi è utilizzato nella produzione di moltissimi prodotti di uso quotidiano come i saponi, la margarina, i cosmetici, i parafarmaci, la gomma e le plastiche; infine, le piccolissime fibre che rimangono attaccate ai semi del cotone una volta lavorati servono alla realizzazione delle banconote. Ecco perché ognuno di noi non può non utilizzare il "cotone" ogni giorno.

Il cotone è una commodity (materia prima trasformata su larga scala) che ha grande diffusione: il suo consumo nel mondo è stimato intorno a 3,5 kg annui, valore più basso rispetto al picco raggiunto nel 2007, superiore ai 4 kg.

La produzione tocca trasversalmente Nord e Sud del mondo, attività agricola e attività industriale di trasformazione. Se, come materia prima, esso interessa prevalentemente l'agricoltura del Sud, come prodotto finito interessa prioritariamente i settori del tessile e dell'abbigliamento del Nord del mondo.

La prima parte dell'elaborato presenterà il mercato del cotone, partendo dalla prime diffusione del bene nei tempi antichi, fino ad arrivare a quella nei tempi moderni. Si passerà poi a presentare le diverse varietà del cotone, per poi finire presentando le principali istituzioni, sia internazionali che nazionali, dedicate alla materia.

Nel secondo capitolo si analizzerà la produzione del cotone, andando a presentare il proprio trend di sviluppo, la propria crescita e la propria distribuzione, fino ad arrivare agli attuali produttori e fornitori nel mondo. Un'altra parte verrà poi dedicata alla produzione specifica nell'annata 2017/2018 e ai tre principali produttori al mondo di cotone: India, Cina e Stati Uniti. Le ultime due parti saranno dedicate, una alle previsioni sulla produzione per l'annata 2018/2019 e l'altra ai principali consumatori di cotone, ossia il settore tessile.

Il terzo capitolo andrà a fare un confronto tra sei diverse commodities, che sono Rame, Argento, Oro, Petrolio, Cacao e Cotone, per vedere come il loro tasso di crescita del prezzo è mutato nel tempo, prendendo in considerazione i valori registrati dal 1870 al 2014. Inoltre, per aiutare la comprensione dell'andamento generale dei prezzi sono stati spiegati i macrofattori economici che possono aver influenzato il periodo in esame. Infine, l'ultima parte di questo capitolo, attraverso un grafico (ottenuto alla fine dell'elaborazione di una serie su di Microsoft Excel), presenterà il comovimento dei tassi di crescita di tutte e sei le commodities studiate e verrà spiegato un preciso momento storico, in cui il prezzo delle stesse è schizzato in alto.

Il quarto e ultimo capitolo, andrà ad analizzare le potenze Asiatiche nel mercato del cotone, per ognuno dei sei Paesi verranno presentati i loro mercati interni del cotone, analizzando i loro livelli di produzione, importazione ed esportazione del prodotto. Infine, si giungerà ad analizzare l'incidenza che il commercio del cotone (importazioni ed esportazioni) ha avuto nel Paese, analizzando l'indice di incidenza di questo sul loro Prodotto Interno Lordo.



# CAPITOLO I

## 1. IL MERCATO MONDIALE DEL COTONE

### 1.1. Il Cotone

Il cotone è una pianta arbustiva appartenente alla famiglia delle Malvacee, originaria del subcontinente indiano e delle regioni tropicali e subtropicali dell'Africa e delle Americhe; fu importata in Europa dagli Arabi. La pianta allo stato selvatico può raggiungere un'altezza superiore a 1,50 metri e ha vita lunga. Viene coltivata in molti paesi per la produzione della fibra di cotone, ed è utilizzata per la produzione di tessuti.

Il cotone è una fibra naturale ed è una delle fibre più utilizzate dall'uomo insieme alla lana. Inoltre è una delle poche coltivazioni che l'uomo semina da centinaia di anni senza scopo alimentare. Il cotone è in assoluto la prima pianta tessile del mondo; cresce nei paesi con una stagione caldo-secca e una stagione umida (Cina e Stati Uniti producono quasi metà del totale mondiale). Le qualità migliori crescono tuttavia nei paesi desertici, dove il terreno viene bagnato con l'irrigazione (Egitto, Pakistan, Russia). Il cotone è una pianta "annuale", con un ciclo vegetativo di circa sei mesi. La raccolta avviene in genere alla fine della stagione calda e ogni pianta può produrre dai 2 ai 5 chili di fibra.

La fibra, utilizzata per la produzione tessile, risulta molto lunga, morbida, estremamente lucida e viene ricavata dalla fitta peluria che avvolge i semi. Questi peli sono costituiti da cellulosa pura ed è da lì che si ottengono le fibre. Le fibre più lunghe sono trasformate in filato mentre quelle più corte vengono utilizzate per produrre cellulosa pura.

Nel tempo l'uomo ha selezionato il tipo di pianta che gli era più utile: gli indigeni del Perù, per esempio, avevano selezionato un tipo di cotone marrone usato per costruire lenze e reti da pesca.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag.21.

### 1.1.1. La diffusione nei tempi antichi

Il cotone ebbe origine in diversi punti della Terra, in regioni indipendenti l'una dall'altra, con specie particolari spontanee.

La sua coltivazione ebbe inizio in Asia e il primo Paese a sfruttare le fibre di cotone per creare tessuti fu probabilmente l'India.<sup>2</sup> Non si può però collocare con certezza la prima filatura e tessitura del cotone in India, soprattutto per l'incerta cronologia della civiltà Hindu, anche se difficilmente si pensa che questo materiale possa essere stato sfruttato fin dai primi anni di esistenza della civiltà stessa (la "civiltà della Valle dell'Indo" fiorisce tra il 2600 e il 1900 a.C.)<sup>3</sup>

Da qui l'uso del cotone si diffuse in Malesia, nell'arcipelago della Sonda e in Persia. Gli Egizi conoscevano la pianta del cotone, ma la utilizzavano solo a scopo ornamentale. I Greci e i Romani acquistavano tessuti di cotone, senza però rendersi conto della possibilità di coltivazione nelle loro colonie a clima più caldo. I Romani, in particolare, conobbero il cotone dopo le guerre con i re Asiatici. Ma fu solo a seguito della conoscenza e della diffusione operata dagli Arabi che la coltura trovò espansione nel Nord Africa, in Spagna e nell'Italia Meridionale. I Crociati giocarono un ruolo importante sia nel diffondere in Occidente l'utilizzo di tecniche di lavorazione provenienti dal Medio Oriente, sia nel dare un forte impulso agli scambi commerciali fra le città-stato Italiane e l'Asia.

Importanti sono i ritrovamenti archeologici: nell'odierno Pakistan si sono rinvenuti frammenti di tessuto e pezzi di corda, che provengono da scavi nella bassa valle dell'Indo, databili al 3000 a.C.. Sempre nel Pakistan scavi più recenti hanno portato alla luce semi di cotone di oltre 9000 anni fa.

In letteratura il cotone viene citato in scritture sanscrite del 1550 a.C. Erodoto lo descrive nel 455 a.C. affermando che in India crescono alberi che danno come frutto una specie di lana vegetale; Plinio lo chiama lana arborea. Marco Polo parla della produzione e della manifattura del cotone in Persia, nel Malabar, nel Bengala, ma non ne fa cenno per la Cina. I viaggiatori raccontavano, infatti, che i Cinesi, ricchi e poveri, vestivano di seta. Si ritiene che in Cina la coltivazione del cotone sia stata introdotta nel XIII secolo circa. E' ancora Marco Polo a dirci che in Abissinia vi erano manifatture di fine mussola<sup>4</sup> e Duarte

---

<sup>2</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag.10.

<sup>3</sup> Filmar Network, La storia del cotone e la sua introduzione in Europa.

<sup>4</sup> Tessuto trasparente di cotone, di lana o di seta (dalla città irachena di Mōsul).

Barbosa<sup>5</sup>, nel 1516, ci racconta che gli abitanti dell'Africa meridionale coltivavano cotone e vestivano abiti di cotone; non viene però precisato se si trattasse di cotone indigeno o di provenienza esterna.

Se questo è il quadro relativo al Vecchio mondo, un processo parallelo si svolge nel Nuovo Mondo. Qui i più antichi tessuti di cotone vengono datati al 5800 a.C. a seguito di un ritrovamento in una grotta presso Tehuacán, in Messico, di capsule dei frutti e resti di stoffe di cotone. Sulla costa del Perù, nel sito archeologico di Ancon-Chillon, furono rinvenute fibre di cotone databili tra il 2500 e il 1750 a.C. Il cotone utilizzato in questa area non era però lo stesso di quello asiatico, ma apparteneva alla specie barbadense<sup>6</sup>.

In Europa arrivò per la prima volta in Sicilia, grazie ai Saraceni, poco prima dell'Anno Mille, anche se ci vollero almeno altri tre secoli prima che si diffondesse. Per tanti anni fu considerato un prodotto di lusso al pari della seta.

Del Cotone coltivato si conobbero varie specie, ciascuna delle quali con origine differente: il *Gossypium hirsutum* fu coltivato in Messico dal 4300 a.C. e più tardi portato nel sud-ovest dell'America meridionale, mentre il *Gossypium barbadense* fu coltivato in Perù e in Ecuador dal 3300-3100 a.C.. La specie coltivata anticamente in Asia si ritiene fosse il *Gossypium herbaceum*, che dall'India passò nella Penisola Malese, nell'Arcipelago della Sonda e nei Paesi Occidentali.

Si pensa che in America il cotone sia stato utilizzato per la prima volta proprio nelle zone andine, da dove l'artigianato tessile si espanse verso nord e verso ovest. Gli Incas riuscirono a sviluppare una coltura cotoniera che si diffuse grazie alle pratiche di scambio commerciale lungo il Rio delle Amazzoni e le regioni costiere. Anche la civiltà Maya del Guatemala e dello Yucatán coltivava cotone e lo stesso fecero, più a nord, gli Aztechi sviluppandone, più che la coltivazione, la tessitura. Quando Cristoforo Colombo approdò in America trovò che i nativi di Hispaniola dormivano su amache realizzate con fili di cotone e i conquistatori spagnoli notarono che Montezuma indossava una guaina e un mantello di cotone colorato e ricamato.

---

<sup>5</sup> Duarte Barbosa (1480 circa-1521), viaggiatore portoghese, partecipò alla spedizione di Magellano.

<sup>6</sup> Coltivazione della specie *Gossypium barbadense* della quale il 10% del totale si coltiva nell'America Settentrionale. Il nome cotone viene dato a diverse specie di piante: *Gossypium arboreum*; *Gossypium barbadense*; *Gossypium herbaceum*; *Gossypium hirsutum*.

L'America offrì ai conquistatori Spagnoli grandi piantagioni di cotone, ma furono i Britannici e i Francesi a sviluppare quell'immensa produzione che dal XVII secolo continua tuttora.<sup>7</sup>

Le prime sementi per la produzione del cotone vengono piantate in Florida nel 1556 e in Virginia nel 1607; dal 1616, i coloni intrapresero le loro attività di coltivazione del cotone lungo il fiume James, in Virginia.

Il cotone fu filato per la prima volta in Inghilterra nel 1730; la Rivoluzione Industriale in Inghilterra e l'invenzione della sgranatrice del cotone negli Stati Uniti, hanno dato il via all'importante ruolo che il cotone detiene ancora oggi.

Ely Whitney, un nativo del Massachusetts, nel 1793, mise a punto un brevetto per le sgranatrici di cotone, anche se l'ufficio registro brevetti, indica che la prima sgranatrice fu costruita da un meccanico, Noah Homes, due anni prima la registrazione del brevetto di Whitney. La macchina, grazie al suo meccanismo, poteva eseguire il lavoro dieci volte più veloce rispetto al lavoro manuale. Tutto questo rese possibile la fornitura di fibra di cotone alla sempre più importante industria tessile. In soli dieci anni, il valore dei raccolti negli stati Uniti salì, da 150.000\$ a più di 8 milioni di dollari.<sup>8</sup>

Gli antichi Egizi, come si è detto, non coltivavano il cotone: nel 1592 Prospero Alpinio<sup>9</sup> riferisce che essi lo importavano dalla Siria e da Cipro.

Il nome *Gossypium*, tuttavia, coniato proprio nell'Antico Egitto, ha condizionato il nome scientifico latino. I termini neolatini ed inglesi – algodón, algodão, coton, cotton – derivano tutti dall'arabo Al o El-Igutum.<sup>10</sup>

### **1.1.2. La diffusione nei tempi moderni**

Nei tempi moderni la coltivazione del cotone è spesso legata ad avvenimenti eccezionali ed infausti ed è sempre stata sostenuta dall'intervento pubblico. La necessità di aumentare

---

<sup>7</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag.12.

<sup>8</sup> National cotton Council of America, <https://www.cotton.org/pubs/cottoncounts/story/>

<sup>9</sup> Prospero Alpinio (1553-1616), medico e botanico italiano, esercitò la medicina a Padova, in Egitto, a Genova e a Venezia. Scrisse, tra gli altri, il *De plantis Aegypti* (1592).

<sup>10</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag.12.

freneticamente la produzione e l'incremento degli usi commerciali del cotone (corde, teli per le coperture, eccetera) trae origine spesso da guerre devastanti.

Fino al 1700 il cotone rappresentava un prodotto di lusso per l'Europa. Nonostante l'importazione dall'India da parte della inglese, Compagnia delle Indie, fino al 1800 esso non superò il 4-5% del consumo totale delle fibre tessili laddove la lana ne rappresentava il 78% e il lino il 18%. Con l'avvento della meccanizzazione della filatura questi rapporti cambiarono notevolmente, tanto che all'inizio del 1900 il cotone si attestava al 74%, la lana al 20% e il lino al 6%. Dalle aree di origine la coltivazione del cotone fu introdotta su larga scala, per ragioni di economia coloniale, in alcuni Paesi della fascia tropicale del pianeta.

### **1.1.2.1. Egitto**

Il caso più emblematico fu quello dell'Egitto dove i britannici introdussero, intorno al 1820, la coltivazione del cotone a discapito di quella dei cereali, come avvenne in tutte le colonie europee. Nel 1864 l'Egitto produceva il 90% delle esportazioni mondiali di cotone, di qualità molto pregiata.

### **1.1.2.2. Stati Uniti d'America**

Se è vero che le grandi piantagioni cominciarono a diffondersi nel 1600 in Louisiana grazie soprattutto alla manodopera degli schiavi, fu solo a partire dall'introduzione della prima meccanizzazione delle operazioni di sgranatura del seme che si realizzò negli Stati dell'America del Nord la vera monocoltura, arrivando a produrre i 7/8 del cotone mondiale. Successivamente la Guerra di Secessione americana (1861-65) bloccò le forniture di cotone alle industrie europee, che ne dipendevano fortemente. Fu a partire da quel momento che le potenze europee introdussero nella politica economica la prospettiva di procurarsi autonomamente il cotone, forzando la produzione nelle colonie.

### **1.1.2.3. India**

Nel XVIII secolo l'India deteneva pressoché il monopolio della fabbricazione e dell'esportazione dei tessuti di cotone, realizzati da artigiani locali e importati nel Regno Unito dalla Compagnia delle Indie. Nel 1702 l'importazione superò il milione di sterline, cifra notevole per quei tempi tanto che le autorità inglesi cominciarono a tassare i prodotti tessili indiani per difendere l'industria laniera nazionale meno apprezzata. Con l'affermarsi della rivoluzione industriale le invenzioni tecnologiche rivoluzionarono rapidamente i rapporti di produzione, determinando una superiorità schiacciante dei manufatti industriali inglesi rispetto a quelli artigianali indiani. Con la "mula di Crampton", la prima macchina tessitrice di tipo industriale, un operaio poteva produrre, nello stesso tempo, 300 matasse contro le 150 del più abile tessitore indiano e successivamente, con il telaio di Cartwright, il rapporto salì a sette a uno, permettendo a un solo operaio che lavorava su dei telai di produrre più di quanto producessero 15 artigiani. A testimonianza di queste considerazioni, si pensi che in Inghilterra i telai meccanici funzionanti passarono da 2.400 nel 1813 a 14.150 nel 1820, a 55.000 nel 1829, a 100.000 nel 1833 e a più di 250.000 a metà secolo.

### **1.1.2.4. Sudan**

In Sudan il cotone fu introdotto dall'Egitto intorno al 1880 e inizialmente venne coltivato in piccole aree nelle regioni orientali e settentrionali. A partire dal 1912 l'area di produzione venne estesa per rifornire le industrie del Lancashire in Inghilterra. Attualmente il cotone occupa circa 400.000 ettari e la sua coltivazione è gestita da programmi produttivi governativi applicati su larga scala, con l'irrigazione di circa il 90% dell'area coltivata. Negli anni Ottanta del Novecento l'agricoltura rappresentava il 30% del prodotto interno lordo e dava occupazione al 60% della popolazione attiva; il cotone è ancora oggi la più importante coltura da reddito. Il suo introito assicura una buona parte delle entrate in valuta, valore variabile a seconda del livello di produzione, dei prezzi internazionali e delle quotazioni del dollaro statunitense. La maggior parte della produzione (80-90%) viene esportata grezza in Europa e in Estremo Oriente; la rimanente percentuale è lavorata da una ventina di industrie locali.

### **1.1.2.5. Ciad**

I colonizzatori introdussero in Ciad la coltivazione del cotone nel 1928. A ogni contadino venne assegnato un terreno per la produzione di una quantità prefissata di cotone, la cui commercializzazione era tutta nelle mani dei francesi. L'agricoltura del Sud, d'autosostentamento, fu riconvertita a forza in produzione su larga scala. La distruzione dell'economia tradizionale portò la popolazione alla fame perché si produceva cotone in grande quantità e allo stesso tempo mancavano gli alimenti di base.

Il cotone in Ciad fu dunque introdotto d'autorità, tanto che si parlava di *coton du commandant*, non solo perché era obbligatorio piantarlo su parte dei propri campi, ma anche perché il ricavato della vendita bastava appena per pagare le tasse o finiva nelle tasche di qualche caporale locale. Da allora il Ciad è fortemente dipendente dal cotone, che è rimasta l'unica coltura capace di assicurare un reddito, benché minimo, ai contadini e che viene assistita dalle infrastrutture dello Stato in quanto rappresenta la maggior fonte di valuta pregiata. Il rapporto redatto nel 1986 dal Comitato di riflessione ciadiano sul cotone (costituito dal presidente del Paese per affrontare la crisi che si era abbattuta sulla coltura a causa della sfavorevole congiuntura internazionale) scartava dall'inizio l'ipotesi di abbandonare la sua coltivazione, in quanto «socialmente inapplicabile o comunque troppo lunga da realizzare».

### **1.1.2.6. Nicaragua**

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, il cotone divenne una delle più importanti colture da esportazione del Centro America e la più importante per il Nicaragua, sostituendo il caffè. La superficie a cotone aumentò dai 10.000 ettari de 1950 ai 220.000 del 1977 e il Paese divenne il maggior produttore della regione. In questa espansione territoriale il cotone provocò l'espulsione e la migrazione dei contadini e dei piccoli proprietari terrieri, soprattutto nelle zone costiere del Pacifico, dove arrivò a ricoprire l'80% dei terreni arabili. Come in altre regioni, le irrorazioni dei pesticidi davano miracolosi incrementi di rese, ma presto gli insetti manifestarono fenomeni di resistenza ai prodotti e, parallelamente, il prezzo del cotone cominciò a cadere. Negli ultimi anni

l'export è precipitato allo 0,1%, mentre nel suo picco degli anni Sessanta rasentava il 50% e a metà anni Ottanta il 40%.<sup>11</sup>

### **1.1.3. Le varietà del cotone**

Il cotone ha una composizione al 95% di cellulosa, è un materiale leggero, morbido e con proprietà di assorbimento. Il colore cambia a seconda dell'origine di provenienza; nelle varietà americane la fibra è bianca, mentre in quelle egiziane ha un colore giallastro, infine quelle di origine cinese hanno un colore bruno-rossastro. Allo stesso modo anche la lunghezza della fibra varia tra i 10 e i 60 mm.

La sua resistenza meccanica è influenzata dalla presenza dell'acqua: le fibre umide sono più tenacide di quelle secche.<sup>12</sup>

Le fibre di cotone del "Vecchio Continente" raggiungono, al massimo, i 25 millimetri. In tutto il mondo esistono circa 500 varietà diverse di piante di cotone, utilizzate per la produzione del filato di cotone, e la maggior parte di queste appartengono alla specie "Upland".

Le caratteristiche della fibra (la qualità intrinseca della peluria) dipendono principalmente dalle varietà coltivate, dalle condizioni agro-climatiche e dalle pratiche di gestione dei campi. La varietà è il fattore più importante, in quanto determina quasi tutti i parametri di qualità e i parametri agronomici, necessari a definire la peluria del cotone. L'ambiente e le modalità di coltivazione, determinano sono anch'esse determinanti, affinché il cotone soddisfi le potenzialità della varietà a cui appartengono.

Secondo i riferimenti dell'ICAC, la fornitura mondiale di cotone può essere suddivisa in sei categorie, sulla base delle relazioni concorrenziali che esistono tra le diverse qualità di cotone, in base alla varietà e alle origini geografiche: extra-fine, fine, media-alta, media, grossolana e imbottitura/rifiuto.

Le categorie sono approssimativamente in linea con la lunghezza del fiocco delle stesse, ma possono incorporarne al loro interno più tipologie di diversa lunghezza, perché due

---

<sup>11</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag.13-15.

<sup>12</sup> Dyeing House Gallery, <http://www.dyeinghousegallery.com/cotone-e-ovatta-storia-caratteristiche/>.



cotoni di uguale misura potrebbero avere anche significative differenze nelle caratteristiche di filatura.<sup>13</sup>

Il cotone è commercializzato a seconda della sua tipologia. A parità di tutte le altre condizioni, i filatori pagano un prezzo superiore per una peluria di cotone più lunga e più fine che è anche sinonimo di un fiocco di cotone più bianco, luminoso e completamente maturo.

Tradizionalmente, il prezzo del cotone è stato in gran parte determinato da fattori quali la lunghezza del fiocco, il grado, il colore e la permeabilità dell'aria nelle fibre compresse di cotone. L'industria tessile ha cercato di migliorare la propria qualità ed efficienza attraverso l'introduzione di macchinari automatici ad alta velocità, che richiedono però le migliori caratteristiche delle fibre, così da poter operare con la massima efficienza ottenendo così filati di alta qualità. Questo aspetto ha aumentato l'importanza di alcune proprietà del cotone: la forza, l'uniformità, la maturità, la finezza, l'allungamento, il contenuto nella fibra, le prestazioni della filatura, le capacità tintoriali e la pulizia.<sup>14</sup>

#### - *“Cotone convenzionale”*

La produzione del “cotone convenzionale” dipende dal pesante uso dei prodotti agrochimici. E' stato stimato che il cotone, rispetto alla quantità totale impiegata nel mondo, utilizza approssimativamente il 9% dei pesticidi agrochimici, circa il 20% degli insetticidi e l'8% dei fertilizzanti chimici. La quantità di sostanze chimiche necessarie per la coltivazione di cotone influiscono sulla salute umana e sull'ecosistema mondiale.<sup>15</sup>

Il cotone coltivato in agricoltura convenzionale, rappresenta la quasi totalità del cotone prodotto nel mondo, pertanto ciascuno di noi ne fruisce. Il semplice atto quotidiano di indossare indumenti intimi o una t-shirt, tuttavia, difficilmente ci lascia immaginare quale sia il percorso del cotone, dalla semina alla raccolta, al confezionamento. Non pensiamo ai trattamenti che gli indumenti che indossiamo hanno subito prima di arrivare sulla nostra pelle, ci si dimentica del fatto che non solo nella coltivazione, ma anche nella lavorazione si fa uso massiccio di sostanze chimiche.

---

<sup>13</sup> Le varietà “extra-fine”, “fine” e “medio-alta” sono tipicamente utilizzate nella filatura ad anello, per la produzione del filato pettinato.

<sup>14</sup> International Trade Organization, Cotton Exporter's Guide, pag.210.

<sup>15</sup> International Trade Organization, Cotton Exporter's Guide, pag.211.

Come Paesi fruitori non abbiamo inoltre la percezione dell'universo che si muove tra noi e gli Stati fornitori, universo strutturato in maniera tale da creare grossi squilibri di reddito e di accesso alle risorse negli addetti al settore cotoniero.<sup>16</sup>

Nei primi anni del Novecento, le pestilenze che hanno intaccato il cotone sono state controllate, principalmente, con metodi culturali e fisici. Gli insetticidi sono diventati parte integrante della produzione di cotone, in tutti i sistemi del mondo. Più del 90% dell'area totale mondiale coltivata a cotone, viene trattata con una o più applicazioni di insetticidi, per stagione. Le principali varietà di sostanze chimiche attualmente in uso sono relativamente poco costose e ad ampio spettro; questi vanno però anche a debellare tutti gli insetti benefici e rilasciano importanti residui nell'ambiente.

La resistenza degli insetti agli insetticidi è il principale problema che affligge le applicazioni agrochimiche sul cotone e, negli ultimi anni, anche la resistenza agli erbicidi sta diventando un problema.

L'uso delle risorse idriche per la coltivazione di cotone rappresenta anch'esso, una notevole sfida ambientale. Il cotone irrigato è coltivato, molto spesso, nelle regioni in cui l'acqua dolce è carente; le zone più rappresentative di questo fenomeno sono: il Mediterraneo, le zone desertiche o semi-desertiche dell' Australia, l'India, il Pakistan, l'Uzbekistan e l'ovest degli Stati Uniti.

L'irrigazione estensiva del cotone condiziona le risorse idriche e gli ecosistemi regionali, contribuendo così alla potenziale riduzione delle acque di superficie e sotterranee. Il drenaggio insufficiente, in Cina, Egitto e Uzbekistan ha contribuito alla salinizzazione delle acque dolci. Le pratiche di fertilizzazione, invece, aumentano il rischio di erosione, mentre la diffusione dei residui dei fertilizzanti sintetici aumenta il rischio di contaminazione delle acque superficiali e sotterranee.

Le tecnologie utilizzate oggi per la coltivazione, mirano alla sostenibilità della produzione di cotone in tutto il mondo. Queste hanno infatti visto, di recente, lo sviluppo di approcci alternativi meno pericolosi e meno invasivi per la salute umana e per l'ambiente. Il successo della produzione di cotone dipende, oggi, dall'utilizzo minimo di prodotti chimici e da un miglior uso delle risorse disponibili come acqua e terreno.<sup>17</sup>

I cotoni migliori per l'industria sono quelli californiani e quelli israeliani perché sono molto uniformi e hanno la lunghezza e la resistenza adatte alla filature. Anche il cotone

---

<sup>16</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag. 17.

<sup>17</sup> International Trade Organization, Cotton Exporter's Guide, pag.212.

egiziano è molto ricercato per le sue qualità ma si differenzia per le caratteristiche economiche e sociali della produzione a monte.<sup>18</sup>

#### - *Cotone organico*

Quella del cotone biologico è una definizione che si usa per indicare un cotone prodotto senza l'utilizzo di prodotti chimici come fertilizzanti, regolatori della crescita disseccanti e pesticidi.<sup>19</sup>

La produzione e il commercio di cotone organico, o biologico, sono considerati più vitali e sostenibili rispetto alle tecniche di produzione tradizionali. Tuttavia, gli agricoltori solitamente non adottano nuove tecniche di produzione che non siano effettivamente redditizie. Con l'utilizzo di semi di cotone organico, le rese tendono ad essere inferiori rispetto a quelle convenzionali e persino inferiori rispetto a quelle che potrebbe essere accettabili, per poter abbassare i costi di produzione.<sup>20</sup>

I costi del cotone biotecnologico, a livello di produzione agricola, è superiore del 15-30% a quello del cotone tradizionale<sup>21</sup>

Tuttavia, alcuni consumatori sono disposti a corrispondere una sorta di “premio” per i prodotti tessili e di abbigliamento, realizzati in fibra di cotone biologico certificato ed etichettati come tali.

Ad oggi, anche se la produzione di cotone organico è in rapida espansione, il cotone convenzionale conta ancora per circa il 99,9% dell'output totale mondiale.

Il cotone biotecnologico, negli anni Novanta godette, negli Stati Uniti, di un periodo di grande entusiasmo: grossi gruppi come Levi Strauss e Esprit, mostrarono un forte interesse per quella fetta di mercato, ma, come testimoniarono in seguito i responsabili della Levi Strauss, nonostante notevoli investimenti nel marketing, non ci fu buona risposta da parte dei consumatori. Diversamente la conversione a biologico delle coltivazioni di cotone nei Paesi del Sud del mondo riscuote molto successo, riuscendo sempre a garantire ai produttori un reddito migliore con l'accesso a un mercato alternativo attraverso un rapporto diretto tra produttore e trasformatore. Questo è un dato generale che non deve essere dimenticato, anche se in questi anni i Paesi del Sud del

---

<sup>18</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag. 21.

<sup>19</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag. 89.

<sup>20</sup> International Trade Organization, Cotton Exporter's Guide, pag.212.

<sup>21</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag. 89.

mondo si trovano a fare i conti con le regole del WTO e con le sovvenzioni statali ai produttori europei, statunitensi e asiatici.<sup>22</sup>

#### *- Cotone GM*

Per cercare di ridurre l'uso dei pesticidi si ricorre al cotone OGM. La Monsanto è proprietaria della Delta & Pine Land, la più grande compagnia sementiera per il cotone negli Stati Uniti, produttrice del BT-cotton, un cotone capace di sviluppare una tossina letale per le larve di alcuni insetti.

Questo OGM dovrebbe essere in grado di controllare gli attacchi di tre insetti tra i più pericolosi, ma si è dimostrato spesso inefficace e gli agricoltori hanno dovuto ugualmente effettuare numerosi trattamenti insetticidi.

Il batterio BT non nuoce agli altri insetti e animali, i trattamenti non lasciano residui tossici sulle colture o sul suolo, questo comporta ridottissimi rischi per il consumo alimentare o per gli agricoltori che lo utilizzano ed è usato nei programmi di lotta integrata con pesticidi chimici. Nonostante questi aspetti positivi, se esposti a dosi massicce e continue, gli insetti potrebbero sviluppare fenomeni di resistenza anche in tempi rapidi; inoltre, attraverso l'impollinazione da piante geneticamente modificate con il BT di piante selvatiche, si sta fortemente pregiudicando la biodiversità.<sup>23</sup>

Il cotone "biotecnologico", in commercio oggi, è stato geneticamente studiato e modificato per essere tollerante agli erbicidi e resistente agli insetti.

Il gene che codifica, per la tossina Bt, è stato inserito nel cotone come un transgene, causando la produzione di questo insetticida naturale all'interno dei tessuti. In molte regioni, i principali parassiti che infestano il cotone commerciale sono le larve di lepidotteri, che mangiando il cotone geneticamente modificato, vengono uccise dalla proteina Bt.

In questo modo si elimina la necessità di utilizzare grandi quantità di insetticidi ad ampio spettro per uccidere i lepidotteri. Questo permette di preservare la riserva naturale di insetti predatori utilizzati nell'ecologia agricola e contribuisce ulteriormente alla gestione della coltura senza l'uso di insetticidi nocivi per gli insetti.

Il cotone GM è comunque inefficace contro molti parassiti della pianta.

---

<sup>22</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag. 89-90.

<sup>23</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, pag. 74.

Uno studio del 2006 svolto dai ricercatori della “Cornell”, il Centro cinese per la politica agricola e l'Accademia cinese delle scienze sugli OGM, ha scoperto che il cotone dopo sette anni questi parassiti secondari, normalmente controllati attraverso i pesticidi erano aumentati, necessitando l'uso di pesticidi a livelli simili del cotone non modificato geneticamente e causando, quindi, meno profitto per gli agricoltori a causa della spesa extra per l'acquisto delle sementi GM.

Negli Stati Uniti, il Cotone GM è stato approvato, per la prima volta, per le prove sul campo, nel 1993 e approvato per l'uso commerciale, nel 1995. Questo tipo di cotone è stato piantato, per la prima volta su scala commerciale, in Australia e negli Stati Uniti nel 1996.

In Cina, invece, è stato approvato dal governo solo nel 1997. Nel 2002, una joint venture tra la Monsanto e la Mahyco ha introdotto il cotone GM, in India.

Nel 2011, l'India è diventata il primo Paese per raccolto di cotone geneticamente modificato, pari a 10,6 milioni di ettari. La superficie destinata a raccolto GM negli Stati Uniti era di 4,0 milioni di ettari, la seconda più grande area del mondo, seguita dalla Cina, con 3,9 milioni di ettari e dal Pakistan, con 2,6 milioni di ettari. Nel 2014, il 96% del cotone coltivato negli Stati Uniti era geneticamente modificato, mentre in India rappresentava il 95% del cotone coltivato. Nel 2014 l'India è stata la più grande produttrice di cotone convenzionale e cotone GM.

Il cotone biotecnologico è stato ufficialmente riconosciuto in nove paesi (Argentina, Australia, Cina, Colombia, India, Indonesia, Messico, Sud Africa, Stati Uniti) e la sperimentazione è in corso in molti altri paesi, in particolare in Burkina Faso. La Monsanto ha una posizione dominante nel mercato e controlla circa l'80% del commercio di cotone geneticamente modificato.<sup>24</sup>

## India

Il Cotone GM nella regione Indiana del Maharashtra, è fornito e distribuita dalla società agricola di biotecnologie Mahyco, che lo distribuisce. Il suo uso in India è cresciuto esponenzialmente, dalla sua introduzione nel 2002

---

<sup>24</sup> International Trade Organization, Cotton Exporter's Guide, pag.212-213.

Le varie indagini socio-economiche confermano che il cotone GM continua ad offrire significative prestazioni in campo agronomico, economico, ambientale e sociale; per gli agricoltori e la società indiana, infatti, l'uso dei GM hanno permesso il dimezzamento nell'uso di insetticidi e un raddoppio delle rese.

I semi prodotti dalla Monsanto sono costosi e perdono di efficacia dopo una generazione, questo ha spinto il Consiglio Indiano di Ricerca Agricola ad intraprendere lo studio e lo sviluppo di una più conveniente varietà di cotone GM che potrebbe essere riutilizzata.

Lo stato del Maharashtra ha vietato la vendita e la distribuzione di cotone GM nel 2012, per promuovere i semi locali indiani, che richiedono meno acqua, ma più fertilizzanti e pesticidi; nel 2013, però, il divieto è stato revocato.

La Punjab Agricultural University (PAU) ha sviluppato con successo, per la prima volta nel paese, una varietà di cotone GM, l'ICAR (Indian Council of Agricultural Research) ne ha identificate altre tre.

## Usa

Nelle Hawaii, la coltivazione di cotone geneticamente modificato è stata vietato a partire dal 2013. Il Cotone BT è vietato anche in alcune aree della Florida.

## Africa

Il Burkina Faso, primo produttore africano di cotone, ha vietato il cotone geneticamente modificato nel 2016, a causa della politica economica e dei problemi di qualità.<sup>25</sup>

### *- Extra long Staple Cotton (ELS)*

Il termine "Extra long Staple" (ELS) in genere indica una varietà di cotone caratterizzata per la straordinaria lunghezza della fibra. Lo standard, riconosciuto dal settore, per la lunghezza minima di una fibra ELS è 1-3/8" o 34.925 mm. Questo "minimo" è

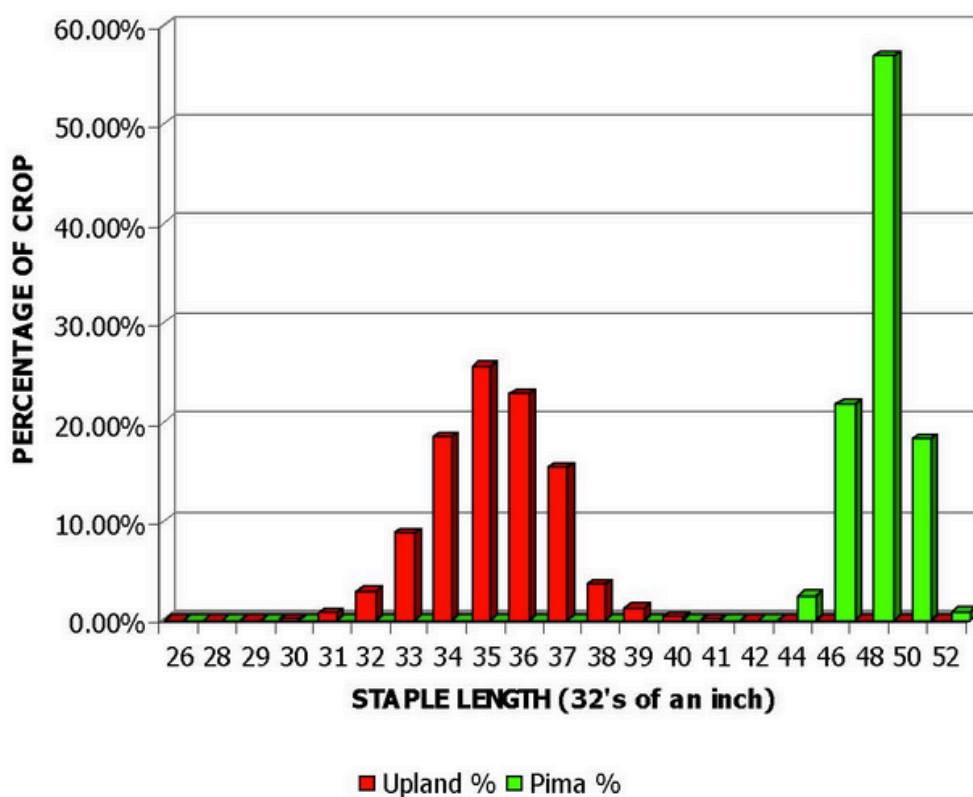
---

<sup>25</sup> BT Cotton, [https://en.wikipedia.org/wiki/Bt\\_cotton](https://en.wikipedia.org/wiki/Bt_cotton).

significativamente più lungo rispetto alle varietà tradizionali di cotone, noto come cotone “Upland”, dove la lunghezza del fiocco può in media variare dai 26 ai 27 millimetri. Per la varietà ELS, a confronto con le altre, è possibile notare come gli spezzoni della fibra possano anche superare i 40 mm in corrispondenza dell'estremità superiore. Un confronto sulla lunghezza della fibra, tra cotone “Upland” e cotone “ELS” può essere visto in figura 1.1, che utilizza i dati dei cotoni americani, ottenuti dal Dipartimento per le Politiche Agricole degli USA (USDA). Il grafico è rappresentato in termini percentuali in quanto, i diversi volumi di balle di cotone “Upland” e “ELS” negli Stati Uniti, non forniscono una valida serie di dati visivi.

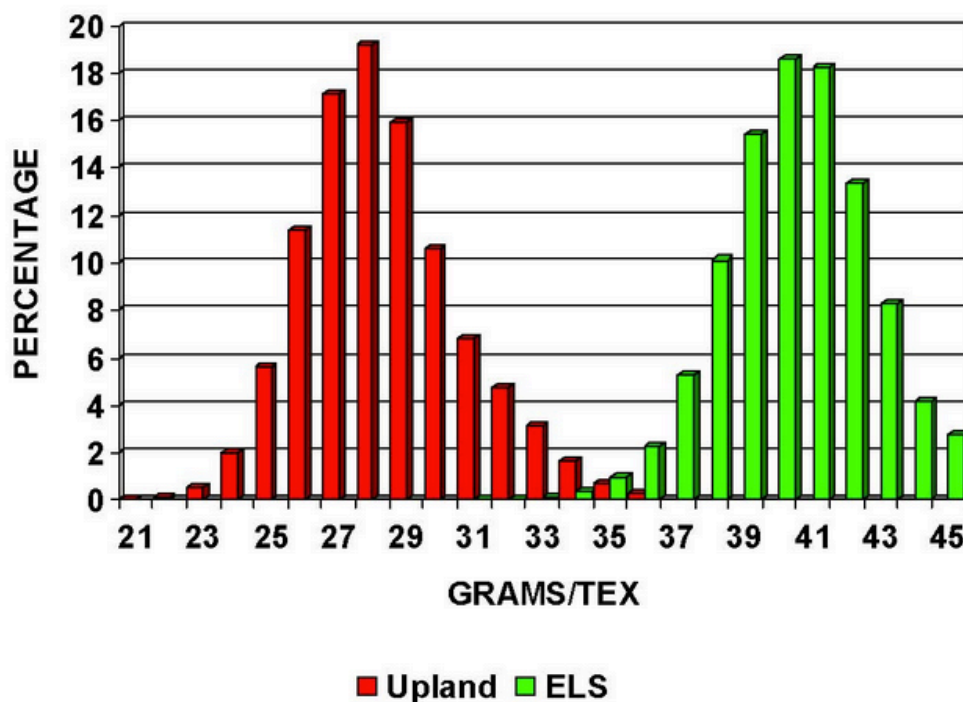
Così come per la lunghezza della fibra, il cotone “ELS” è conosciuto anche per la sua maggior forza e uniformità. La figura 1.2 mostra un esempio di confronto sulla resistenza tra la varietà “Upland” e la varietà “ELS”.

Figura 1.1: comparazione sulla lunghezza tra le varietà “Upland” e “ELS”



Fonte: International Trade Center, Extra Long Staple Cotton, <http://www.intracen.org/Extra-long-staple-cotton/>

Figura 1.2: comparazione sulla resistenza tra le varietà “Upland” e “ELS”



Fonte: International Trade Center, Extra Long Staple Cotton, <http://www.intracen.org/Extra-long-staple-cotton/>

Nonostante tutti i vantaggi, le caratteristiche e le sue apparenti (migliori) opportunità del cotone “ELS”, elencati finora, il suo utilizzo è aumentato solo in quantità limitate. Le varietà “ELS” e LS (Long Staple) rappresentano circa il 3 % della produzione mondiale di cotone. La scelta da parte dei produttori, ricade su questa varietà di fiocchi di cotone quando questi hanno la volontà di produrre un raccolto perfetto. Un aspetto che frena la scelta, invece, è l’impegno significativo che questa varietà richiede per quanto riguarda la gestione del raccolto, nettamente superiore a quello richiesto dalla varietà “Upland”.

Il cotone “ELS” tende ad avere piante molto più vigorose che, se non gestite in modo continuo, continuano a crescere senza controllo, dando una produzione minima di fibra. Inoltre, la resa relativa di questo non è mai alta quanto quella del rivale cotone “Upland”. Le condizioni ambientali richieste dalla varietà “ELS”, perché possa essere utilizzata, sono specifiche; può essere coltivata, infatti, solo in aree limitate che soddisfino le particolari esigenze della pianta: giornate calde e notti fresche. Tutti questi fattori si



traducono in costi di produzione più elevati e in un aumento dei rischi rispetto al cotone “Upland”.

Il cotone “ELS” viene utilizzato principalmente nella produzione di prodotti speciali, che riescono ad avere adeguati margini di prezzo così da assorbire i costi di produzione supplementari. Una varietà originale di “ELS” è stata cresciuta nei Caraibi e negli Stati Uniti nel corso del Seicento e del Settecento e questo prese il nome di come “Sea Island Cotton”, in onore dell'isola in cui è stato prodotto: Sea Island, in Georgia.

Sono stati associati anche altri nomi al cotone “ELS”. Il nome “Pima” è generalmente applicato, nel mercato globale, per identificare i prodotti che sono presumibilmente realizzati con cotone “ELS”; il nome proviene dagli Stati Uniti: lo USDA ha dato il nome di “Pima” al cotone “ELS” coltivato a Sacaton, Arizona, in onore dei “Pima Indians”, coloro i quali si adoperarono per la coltivazione del cotone ed eseguirono prove dirette sul campo.

Il nome “Pima” è oggi utilizzato anche da altri paesi produttori di cotone “ELS”, come il Perù, l’Australia e Israele.

Il nome “Cotone Egiziano” è anch’esso ampiamente riconosciuto, essendo associato a prodotti di alta qualità. Tuttavia, solo una piccola percentuale di “Cotone Egiziano” prodotto ogni anno, è in realtà cotone “ELS”; la maggior parte della produzione egiziana, infatti, è una varietà di cotone dal fiocco lungo, chiamato “Giza 86”.Purtroppo il “Cotone Egiziano” non è stato in grado di mantenere elevato il suo livello, a causa di un’ampia selezione di prodotti che vengono realizzati con questa varietà, ma che nella maggior parte dei casi non sono confezionati con i migliori cotone provenienti dall'Egitto. Un problema simile è accaduto con la specie “Pima”: il nome non è stato controllato e gestito per proteggere il suo valore e la sua posizione nel mercato, come dovrebbe avvenire per un prodotto di qualità.

Dato che il cotone “ELS” rappresenta solo il 3% della produzione mondiale, la varietà “Pima” dovrebbe essere la prima ad essere utilizzata per realizzare prodotti tessili e di abbigliamento di qualità.

Al fine di mantenere ed espandere la produzione di “ELS”, il valore della fibra deve essere mantenuto, proteggendo e promuovendo la sua unicità e utilizzandola in quei prodotti che possono presentare ed evidenziare al meglio la qualità superiore della fibra.<sup>26</sup>

## **1.2. Le istituzioni del cotone internazionali e nazionali**

### **1.2.1 International Cotton Advisory Committee (ICAC)**

Il Comitato è stato fondato a seguito di una riunione internazionale sul cotone, tenutasi a Washington DC, nel settembre del 1939. A quel tempo, le scorte mondiali di cotone avevano raggiunto quasi 25 milioni di balle, di queste, oltre la metà si trovavano negli Stati Uniti.

La riunione fu indetta con il fine ultimo di discutere dei problemi delle eccedenze di produzione, delle scorte crescenti e della caduta dei prezzi, e furono convocati i dieci principali paesi produttori: il Brasile, le colonie Britanniche esportatrici di cotone, l'Egitto, le colonie Francesi esportatrici di cotone, l'India, il Messico, il Perù, il Sudan, l'URSS e gli Stati Uniti. L'obiettivo condiviso, dai Paesi partecipanti, era quello di mettere in atto una serie di azioni, a livello internazionale, che mirassero ad evitare degli sviluppi caotici nell'economia mondiale del cotone.

La soluzione a cui si arrivò fu la seguente: la creazione di un comitato consultivo, con sede a Washington DC, in rappresentanza dei Paesi partecipanti alla conferenza, che includeva anche i rappresentanti di altri importanti Paesi coltivatori ed esportatori di cotone.

Le funzioni previste per il Comitato erano:

- Osservare e mantenere uno stretto contatto con gli sviluppi nel mondo del cotone;
- Suggestire ai governi rappresentati, le tempistiche e le misure più opportune e praticabili da adottare per il raggiungimento della massima collaborazione.

L'ICAC si è riunito per la prima volta a Washington D.C. nell'Aprile del 1940. In un primo momento, la partecipazione era limitata ai soli paesi produttori di cotone.

Dopo la quarta riunione, l'invito ad aderire al Comitato è stato esteso a tutte le altre

---

<sup>26</sup> Extra Long Staple Cotton, International Trade Center, <http://www.intracen.org/Extra-long-staple-cotton/> .

Nazioni associate e sostanzialmente interessate alla produzione, all'esportazione o all'importazione del cotone.

Durante la quinta riunione, nel maggio del 1946, è stato deciso di istituire un segretariato e un consiglio esecutivo costituito da dodici membri: 6 membri, rappresentanti dei Paesi produttori di cotone e 6 membri, rappresentanti dei Paesi consumatori. L'avvio del comitato è stato reso possibile anche grazie all'inserimento di informazioni statistiche ed economiche nel programma, che è diventato poi parte integrante del lavoro della Commissione. Successivamente, nel 1948, è stato convenuto di sostituire l'iniziale Comitato esecutivo con un Comitato permanente, in cui tutti i paesi avrebbero dovuto aver voce.

L'ICAC, oggi, è un'associazione i cui appartengono al mondo della produzione, del consumo e del commercio del cotone. Il bilancio annuale è di 1.8 milioni di dollari, di cui circa l'85% provengono dalle valutazioni fatte sui Paesi membri e il 15% dalla vendita degli abbonamenti e dai canoni che i partecipanti versano, per presenziare alle riunioni e ai seminari. Ci sono otto membri del Segretariato che provengono da sette Paesi diversi; tutto il lavoro svolto dal Comitato proviene da un ufficio di Washington DC.

I documenti vengono pubblicati in inglese, francese e spagnolo, i riepiloghi mensili sono disponibili in russo, mentre i riepiloghi annuali sono disponibili in arabo e russo.

- "Mission"

La mission dell'ICAC è di assistere i Paesi membri nella la promozione di una sana economia mondiale del cotone. Il Comitato realizza la sua missione fornendo trasparenza al mercato mondiale del cotone, operando come una camera di compensazione, divulgando informazioni di carattere tecnico sulla produzione del cotone e operando come forum, per la discussione di questioni di cotone di rilievo internazionale.

Il ruolo dell'ICAC è di aumentare la consapevolezza sui problemi emergenti, fornire le informazioni utili per la risoluzione dei problemi stessi e promuovere la cooperazione per il conseguimento di obiettivi comuni. Servendo, inoltre, come obiettivo di osservazione statistica e riunendo al suo interno Paesi produttori, consumatori e commercianti e, al contempo, tutti i segmenti del settore del cotone. Per tutte queste ragioni, l'ICAC ha un ruolo unico: funge da catalizzatore per un cambiamento costruttivo.

L'ICAC non ha alcun ruolo nella fissazione dei prezzi di mercato e non interviene nemmeno nei meccanismi di mercato; tuttavia, il segretariato dell'ICAC fornisce informazioni preziose, costantemente aggiornate e rilevanti per tutti i settori dell'industria del cotone, al fine di valutare le condizioni di mercato. L'ICAC è, inoltre, la fonte principale di dati a livello internazionale, dell'industria del cotone.

Il segretariato fornisce le previsioni dell'approvvigionamento del cotone, dell'utilizzo dello stesso, dei suoi prezzi, inoltre, stima la fornitura di cotone extra-fine e tiene traccia delle esportazioni, in base alla destinazione, e delle importazioni, in base all'origine.

Il Segretariato fornisce le stime esatte e le previsioni sul consumo di cotone, sulla quota della domanda di fibra di cotone in tutto il mondo e in ogni regione e, inoltre, è la fonte primaria, nel mondo, per le statistiche sulla domanda di fibra.

- "The ICAC Research Associate Program"

L'"ICAC Research Associate Program" serve come programma di formazione, su base annuale, per i ricercatori provenienti sia dai paesi produttori che da quelli consumatori. L'ICAC organizza la "World Cotton Research Conference" ogni quattro anni e aiuta, tramite delle sponsorizzazioni, l'organizzazione di conferenze regionali in tutto il mondo. Le problematiche sollevate da "The Recorder", le speciali pubblicazioni tecniche, così come la ricerca sul costo di produzione del cotone e sulle pratiche di produzione, contribuiscono ad informare tutti i segmenti della comunità di ricerca del cotone.

Il Segretariato tiene costantemente sotto controllo gli sviluppi nella ricerca sul cotone, anche quelli relativi alla produzione di cotone organico e di cotone transgenico e, inoltre, monitora gli sviluppi dei test sulle fibre. Il Segretariato è impegnato attivamente per sviluppare un consenso internazionale, che porti all'adozione di una classificazione standard del cotone, per poter così sostituire l'attuale sistema che si basa sui gradi e sulle tipologie; il Segretariato, inoltre, facilita gli sforzi dei paesi produttori affinché questi possano sviluppare dei metodi per ridurre la contaminazione delle piante di cotone.

- “The ICAC Task Force on Commercial Standardization of Instrument Testing of Cotton (CSITC)”

L’“ICAC Task Force on Commercial Standardization of Instrument Testing of Cotton (CSITC)” serve come base per la cooperazione internazionale tra i vari laboratori che si occupano di test sul. Gli “CSITC Round Trials”, organizzate dal CSITC, sono delle prove il cui scopo è quello di favorire la standardizzazione degli strumenti di collaudo del cotone, promuovendo in tal modo l'efficienza nella produzione del cotone e la promozione dello stesso; inoltre, aiutai vari laboratori a migliorarsi, garantendogli che i loro risultati sono posti allo stesso livello di quelli ottenuti dagli altri laboratori, distribuiti in tutto il mondo.

- “The ICAC Expert Panel on Social, Environmental and Economic Performance of Cotton Production (SEEP)”

L’ “ICAC Expert Panel on Social, Environmental and Economic Performance of Cotton Production (SEEP)” è un Panel di esperti in materia sociale, ambientale ed economica sulla produzione di cotone che lavora per fornire informazioni circa l’impatto della produzione di cotone e raccomanda le politiche e le pratiche per il miglioramento, ai propri membri. “SEEP” ha pubblicato una recensione riguardo la letteratura scientifica, sull’impatto sociale della produzione di cotone. Il Panel sta ormai ultimando anche una relazione sull’utilizzo di pesticidi nella produzione di cotone e raccoglie, inoltre, i dati sul costo del lavoro e sulle pratiche di produzione del cotone.

- “Riunioni Plenarie”

Il segretariato dell’ICAC collabora con l’UNICEF, con agenzie governative e con alcune ONG, per quanto riguarda il lavoro minorile nella produzione del cotone.

Le riunioni plenarie dell’ICAC, forniscono un forum per la discussione di questioni internazionali, importanti per tutto il mondo dell’industria del cotone e forniscono

l'opportunità, sia all'industria che ai Paesi leader nella produzione, di consultarsi su questioni di interesse reciproco, che vanno dalla produzione, al consumo, al commercio. In quanto, Organismo Internazionale per il cotone e per i tessili di cotone, l'ICAC svolge un ruolo cruciale nel raggiungimento degli obiettivi generali nel settore; tutti gli operatori che lavorano nell'ambiente e tutti i membri che qui svolgono le loro funzioni e che hanno interesse per la salute del settore, sono invitati a partecipare alle attività dell'ICAC.<sup>27</sup>

### **1.2.2. World Trade Organization**

Il cotone all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio è discusso su due vie:

- 1) le riforme necessarie del commercio per affrontare le sovvenzioni e le alte barriere commerciali nel settore del cotone;
- 2) l'assistenza fornita al settore del cotone nei paesi in via di sviluppo.

Gli aspetti commerciali del cotone sono gestiti principalmente dalla "Commissione per l'Agricoltura" in sessione speciale, ma anche grazie a delle discussioni dedicate al commercio del cotone. Gli aspetti che riguardano l'assistenza allo sviluppo del cotone, invece, vengono discussi durante le riunioni del "Director-General's Consultative Framework Mechanism on Cotton".

Queste diverse "piste" di discussione sono state sviluppate nel corso degli anni, come risposta ad una serie di proposte per affrontare le problematiche del settore, proposte da quattro Paesi Africani - Benin, Burkina Faso, Ciad e Mali - noti come i "Quattro del Cotone" o "C4".

- Il Commercio del cotone: negoziati e discussioni dedicate

I negoziati per riformare il commercio del cotone devono avvenire durante la "Commissione per l'Agricoltura" in sessione speciale; in aggiunta, due volte l'anno, vengono indette delle discussioni sull'argomento per i membri dell' OMC, con lo scopo di condividere informazioni sul commercio del cotone.

---

<sup>27</sup> ICAC, <https://www.icac.org/about-International-Cotton-Advisory-Committee/overview>

#### - Esito dei recenti negoziati

Sotto la Decisione Ministeriale di Nairobi, nel Dicembre del 2015, i Paesi Sviluppati e Paesi in Via di Sviluppo, nella posizione di poterlo fare, si sono impegnati a concedere, nella misura prevista dai loro accordi, degli scambi preferenziali, esenti da dazi doganali e da contingenti per l'accesso al mercato per le esportazioni di cotone e prodotti agricoli derivanti dal cotone, provenienti da Paesi Meno Sviluppati (PMS).

I Ministri, inoltre, hanno convenuto che la decisione di abolire le sovvenzioni alle esportazioni agricole, contenuta nella decisione di Nairobi per limitare la concorrenza sulle esportazioni, doveva essere implementata, fin da subito dai Paesi Sviluppati e non oltre l'1 Gennaio 2017, dai Paesi in Via di Sviluppo.

La decisione di Nairobi riconosce anche gli sforzi compiuti da alcuni membri dell' OMC per riformare le loro politiche interne sul cotone, seppur sottolineando che sono necessari ulteriori sforzi. Infine, i Ministri, a Nairobi, hanno anche concordato di estendere la trasparenza e il processo di monitoraggio sul commercio del cotone, iniziati a seguito della Conferenza Ministeriale di Bali.

#### - Discussioni dedicate sul cotone

Le discussioni dedicate al cotone avvengono all'interno del Comitato per l'Agricoltura in Sessione Speciale. Le discussioni si basano su informazioni reali raccolte ed elaborate dal Segretariato del WTO, provenienti da notifiche ed altre informazioni fornite dai membri dell'organismo. Le discussioni non costituiscono un processo di negoziazione ma sono importanti al fine di completare i negoziati sull'argomento cotone.

Queste "Discussioni Dedicato" sono il risultato della Conferenza Ministeriale di Bali, nel Dicembre del 2013, durante la quale i Ministri hanno convenuto di "migliorare la trasparenza e il controllo in relazione alla aspetti commerciali del cotone" e hanno inoltre deciso "di istituire una Discussione Dedicata, su base annuale, all'interno del Comitato per l'Agricoltura in Sessione Speciale, per esaminare gli sviluppi pertinenti al commercio attraverso i tre pilastri, in relazione al cotone: Accesso al Mercato, Sostegno Interno e Concorrenza all'Esportazione".

Durante la Decisione Ministeriale di Nairobi sul cotone, nel Dicembre del 2015, i membri dell'OMC si sono impegnati a mantenere le "Discussioni Dedicare" su base biennale e a continuare a monitorare l'attuazione della decisione stessa.

#### - Gli elementi dell'assistenza allo sviluppo del cotone

Le discussioni sugli aspetti che riguardano lo sviluppo del cotone si svolgono due volte l'anno, in un forum noto come "Director General's Consultative Framework Mechanism on Cotton". Lo scopo principale di queste discussioni è di tracciare gli sviluppi e lo scambio di informazioni in materia di assistenza allo sviluppo fornita ai Paesi in Via di Sviluppo. Tutto questo è registrato attraverso il cosiddetto "Evolving Table on Cotton".

I membri, in queste riunioni, sono informati sugli ultimi sviluppi dei negoziati e sulle più recenti condizioni del mercato. La Conferenza Ministeriale di Bali del 2013 e la Decisione di Nairobi sul cotone del 2015, hanno sottolineato l'importanza che i Membri attribuiscono agli aspetti che riguardano l'assistenza allo sviluppo del cotone. Il Vice Direttore Generale, Alan Wm. Wolff, attualmente presiede queste discussioni in rappresentanza del Direttore Generale.

#### - Background

Il cotone è stato discusso in sede del WTO dopo la "Sectorial Initiative on Cotton", del 2003 da parte dei "Quattro del Cotone", e dopo la "General Council Decision", del 1° Agosto 2004 - chiamata anche "July 2004 Package"- che è andata a ricoprire tutti i temi nell'ambito dei negoziati in sede dell'OMC. La decisione afferma che il cotone sarà affrontato "ambiziosamente, tempestivamente e specificamente" all'interno dei negoziati sull'agricoltura.

A risultato di tutto ciò, sotto l'auspicio del "Comitato per l'Agricoltura in Sessione Speciale", il 19 Novembre 2004 è stato istituito il "Sottocomitato del cotone", creato con l'obiettivo di tenere discussioni specifiche sul cotone, all'interno dei negoziati. Ad oggi, le discussioni sul cotone nei negoziati sull'agricoltura avvengono perlopiù nel corso delle riunioni del "Comitato per l'Agricoltura in Sessione Speciale".



Nel Dicembre del 2005, durante la “Dichiarazione Ministeriale di Hong Kong” è stato affermato che: "tutte le forme di sovvenzione alle esportazioni per il cotone saranno eliminate dai paesi sviluppati entro 2006" (una scadenza che però non è stata rispettata); è stato inoltre affermato che: "i paesi sviluppati dovranno abolire i dazi e i contingenti di libero accesso del cotone, in riferimento alle esportazioni dai paesi meno sviluppati (PMS), fin dai primi momenti del periodo di attuazione". Più come una priorità, che come un risultato dei negoziati, è stato stabilito inoltre che: "le distorsioni sugli scambi di mercato, per effetto delle sovvenzioni nazionali sulla produzione di cotone, saranno ridotte molto più ambiziosamente e rapidamente".

Il cotone è stato un argomento importante nei negoziati sull'agricoltura per rimuovere gli ostacoli agli scambi e per frenare le sovvenzioni. Gli abbozzi di testo, diffusi dal Presidente, durante i colloqui sull'agricoltura tra il 2006 e il 2008, contenevano disposizioni specifiche in materia di cotone.

Nella dichiarazione conclusiva della Conferenza Ministeriale del Dicembre 2011, i Ministri hanno confermato il loro impegno nel dialogo già in corso e si sono impegnati ad affrontare la materia cotone "ambiziosamente, rapidamente e in modo specifico", all'interno dei negoziati in tema agricoltura.

La “Conferenza Ministeriale di Bali”, nel Dicembre del 2013, ha ribadito gli impegni assunti in precedenza, in particolare dalla “Decisione del Consiglio Generale del 2004”, dalla “Dichiarazione Ministeriale di Hong Kong del 2005” e dalla “Conferenza Ministeriale del WTO a Ginevra nel 2011”. A Bali, i Ministri si sono impegnati a migliorare la trasparenza e il monitoraggio degli aspetti commerciali che riguardano il cotone, attraverso delle discussioni dedicate, a cadenza bi-annuale.

La “Decisione Ministeriale di Nairobi sul cotone”, nel Dicembre del 2015, contiene una serie di disposizioni per il miglioramento dell'accesso al mercato per i Paesi Meno Sviluppati, riformando il sostegno proveniente dal mercato domestico ed eliminando le sovvenzioni alle esportazioni. La decisione sottolinea, inoltre, l'importanza di una efficace assistenza a sostegno del settore del cotone, nei Paesi in Via di Sviluppo.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> World Trade Organization, [https://www.wto.org/english/tratop\\_e/agric\\_e/cotton\\_e.htm](https://www.wto.org/english/tratop_e/agric_e/cotton_e.htm) .

### **1.2.3. The Cotton Portal**

CottonPortal.org fornisce agli esportatori, agli importatori, agli investitori e alle istituzioni a supporto degli scambi un unico ingresso a tutto ciò che riguarda il cotone, e quindi le informazioni specifiche disponibili in ambito dell'OMC, i database ITC in materia di accesso al mercato, di statistiche commerciali specifiche dei paesi e dei contatti aziendali e le informazioni correlate per lo sviluppo-assistenza, fornisce, inoltre, i collegamenti ai relativi documenti e pagine web. Il portale offre anche dei link di altre organizzazioni attive nel mondo cotone.

Il “Portale del Cotone” è stato istituito durante l'11° Conferenza Ministeriale da parte della “World Trade Organization” e dall’“International Trade Center”.<sup>29</sup>

### **1.2.4. USA: The Cotton Foundation, The National Cotton Council (NCC), The Cotton Council International**

Le organizzazioni a sostegno del cotone, negli Stati Uniti, sono diverse e molto attive nel settore. Il cotone rappresenta da sempre una delle principali coltivazioni dell'agricoltura Americana e pertanto gli organismi che sono stati fondati si impegnano costantemente a sostegno del bene.

#### **- The Cotton Foundation**

La “Cotton Foundation” è stata creata nel 1955, per dare, ai sostenitori e dagli alleati dell'organizzazione di agricoltori Statunitensi, l'opportunità di sostenere l'industria del cotone degli Stati Uniti al di là dei prodotti e dei servizi che le loro imprese forniscono. I membri che partecipano a questa associazione sono: banche, imprese produttrici di sementi, imprese chimiche, produttori di apparecchiature, editori e altre imprese il cui successo dipende almeno in parte dal cotone e che condividono l'interesse comune di mantenere quest'industria “sana” negli Stati Uniti.

---

<sup>29</sup> Cotton Portal, <https://www.cottonportal.org/cotton/>.

I membri che fanno parte dell'industria agricola, attraverso le loro quote di iscrizione, danno un supporto generale ai progetti di ricerca ed educazione. Per l'annata di produzione tra 2017 e 2018, la quota di iscrizione alla "Fondazione" sta supportando 12 progetti di ricerca ed educazione, grazie allo stanziamento di un finanziamento pari a 202.000 dollari. Questi progetti più generali sono comunque in linea con quelli speciali, che sono supportati da alcuni membri della Fondazione, i quali danno delle sovvenzioni al di sopra delle loro normali quote; questo continuo impegno ha consentito alla Fondazione di perseguire con maggiore efficacia la propria mission generale: rafforzare la posizione del cotone degli Stati Uniti, all'interno del più che competitivo mercato delle fibre.

Tutti questi progetti sono stati scelti appositamente per aiutare la Fondazione a realizzare la propria missione principale, attraverso i seguenti obiettivi principali:

- Supporto alla leadership della Fondazione e ai membri coinvolti nei programmi di istruzione;
- creazione di programmi educativi che migliorino la sicurezza, la produttività e la gestione responsabile delle risorse ambientali e della forza lavoro del settore;
- identificazione delle questioni che, sia a breve che a lungo termine, il settore del cotone deve affrontare e quindi sviluppo ed implementazione di tutti quei progetti che puntano a risolvere i problemi e le esigenze specifiche.<sup>30</sup>

#### - The National Cotton Council

Il "National Cotton Council" rappresenta l'organizzazione principale per l'industria del cotone degli Stati Uniti. La mission del "National Cotton Council of America" è quella di assicurare, a tutti e sette i segmenti, la capacità di competere in maniera efficace e redditizia nel mercato del cotone grezzo, delle sementi e dei prodotti fabbricati sia all'interno del territorio statunitense, sia all'estero.

I sette segmenti tutelati dall'organizzazione, nel dettaglio, sono: i produttori, le imprese di sgranatura, i magazzinieri che si occupano dello stoccaggio, i mercanti di sementi, le cooperative e i produttori dei beni realizzati grazie al cotone.

---

<sup>30</sup> The Cotton Foundation, <https://www.cotton.org/foundation/> .

Il Consiglio serve da “forum centrale” per la costruzione del consenso tra i produttori, le imprese di sgranatura, i warehouse di cotone, i commercianti, i trasformatori di semi di cotone, nonché concessionari degli stessi, le cooperative e i produttori tessili. L'organizzazione è la forza unificante nei rapporti con il governo, per assicurare che gli interessi del mondo del cotone vengano considerati.

La mission e gli obiettivi del Consiglio e gli obiettivi sono stabiliti seguendo una procedura sviluppata democraticamente. La “Politica Annuale” dell'organizzazione prende vita attraverso le raccomandazioni che provengono dai sei comitati di programma del Consiglio. Le raccomandazioni del comitato vengono filtrate ed approvate dai 35 membri del consiglio di amministrazione che agisce come un comitato di risoluzione; al termine di questa procedura, le raccomandazioni approvate devono essere adottate anche dai delegati del Consiglio che votano durante la Riunione Annuale.<sup>31</sup>

#### - The Cotton Council International

Il “Cotton Council International (CCI)”, è un braccio del National Cotton Council of America, che si occupa di promuovere le esportazione all'estero, continuando ad elevare il cotone degli Stati Uniti nel mercato globale. Questo successo è stato possibile grazie al rispetto, da parte del CCI ad un programma che si sviluppa attorno a tre punti, che comprendono:

- 1) Lo sviluppo della catena di approvvigionamento;
- 2) La promozione e il sostegno del marchio e dei rivenditori;
- 3) Lo sviluppo di partnership di settore.

Con 15 uffici che coprono più di 50 paesi, il Cotton Council International è stato rafforzato grazie ad un finanziamento di \$17.426.330, proveniente dal “Market Access Program Funding”, stanziato dalla divisione estera del Servizio Agricolo (FAS), dello USDA; Il CCI ha anche ottenuto un ulteriore finanziamento di \$3.529.886 dal Programma di sviluppo del mercato estero.

L'organizzazione ha inoltre continuato a raccogliere il sostegno necessario da una serie di partner: il “National Cotton Council”, il “Cotton Incorporated”, l' “American Cotton Shippers Association”, l' “American Cotton Marketing Cooperatives”, il “Committee for

---

<sup>31</sup> National Cotton Council of America, <http://www.cotton.org/about/> .  
<http://www.cotton.org/about/report/2014/cci.cfm> .

Cotton Research”, la “National Cottonseed Products Association”, l’ “ICE Futures U.S.”, il “Plains Cotton Growers, Inc.”, la “San Joaquin Valley Quality Cotton Growers Association”, il “Southern Cotton Growers, Inc.”, la “Supima”, lo “USDA”; l’associazione dei produttori di filati tessili degli Stati Uniti e i licenziatari del marchio COTTON USA in tutto il mondo.

Le attività del Cotton Council International, nel 2013, mirate alla costruzione della domanda hanno riscontrato un grande successo. Questi alcuni degli highlights della campagna:

- i partecipanti al “COTTON USA Orientation Tour” hanno rappresentato un milione di balle, in termini di esportazioni negli Stati Uniti.
- Il “COTTON USA Sourcing Fair”, a Panama, ha facilitato oltre 700 incontri tra acquirenti e venditori.
- La delegazione esecutiva del CCI, in Asia, ha facilitato l’interazione faccia a faccia con i principali clienti dell’industria tessile in Thailandia, Indonesia e Vietnam. Portata avanti dal Presidente del CCI, John Burch, la manifestazione comprendeva una gita di orientamento per accrescere i contatti a favore degli Stati Uniti.
- La “COTTON USA Conference” di Dubai, ha permesso quasi 1.000 incontri, che hanno dato come risultato finale un aumento delle vendite di tessuto di cotone ed indumenti negli Stati Uniti.
- I “CCI’s Sourcing and Supply Chain Marketing programs” sono stati ben accolti dai clienti di cotone statunitense, in Asia, dove sono stati anche ampliati.
- Il CCI ha organizzato un “tour del cotone US”, per gli acquirenti Cinesi, a Jakarta, per promuovere la ricchezza dei filati di cotone statunitense prodotto nelle fabbriche in Indonesia, Thailandia e Vietnam, portando ad un aumento delle richieste.
- Lo “U.S. Cotton” è stato promosso anche nelle principali fiere di settore a livello mondiale, come Texworld/PV, Heimtex e Colombiatex. La sponsorizzazione del CCI di Expotextil, la seconda fiera, per dimensioni, in Perù, ha permesso di stabilire una linea diretta per dimostrare tutti i benefici del “Cotone Usa”, ai 22.000 partecipanti provenienti dal settore del tessile e dell’abbigliamento del Perù.
- Il tour organizzato dal CCI, presso le fabbriche statunitensi in Cina e Hong Kong, ha visto le esportazioni di filati di cotone, dagli Stati Uniti verso la Cina,

aumentare del 192 per cento. La “Speciale Trade Mission” in Cina, ha permesso di acquisire nuovi ed importanti clienti di cotone.

- La “Naturally Live Your Life Campaign” ha creato una grande esposizione del “cotone USA”, attraverso diverse piattaforme multimediali.
- In Europa, la presenza del “Cotton Council International” è stata evidente nella promozione dell’ “Hattric Dancing Jeans” in Germania, che si è tradotta in 81,600 pantaloni di “Cotone USA” da uomo venduti. Le relazioni pubbliche della “London Fashion Week” hanno generato un impatto su 325 milioni di persone.
- In Asia nord-orientale, nello specifico in Thailandia, Giappone, Taiwan e Corea, la “Cotton Days promotion” ha suscitato 189,2 miliardi di impressioni da parte dei consumatori. La campagna “I Love Cotton”, in Corea, ha visto di anno in anno un aumento delle vendite del 12 per cento, per i licenziatari coreani. Il concerto dei FanFan, a Taiwan, ha generato 16,6 milioni di impressioni da parte dei consumatori. In origine, il “Cotton Day” era un'occasione per onorare i migliori clienti di cotone degli Stati Uniti, con il passare del tempo è diventato anche un momento per ispirare la domanda da parte consumatori.
- Nel sud-est asiatico, la promozione del “Cotone USA” è avvenuta grazie alla “Cotton Doll” che ha permesso di ottenere un valore pubblicitario di 48,5 volte superiore rispetto agli investimenti del Cotton Council International.
- Nel Sud dell’Asia, la campagna "Let's Design" ha raggiunto circa 859 milioni di persone in India, mentre la campagna “COTTONSCAPE” ha toccato 173,3 milioni di persone in tutto il paese.
- Nell’Emisfero Occidentale, il “Cotone USA” e il lancio della “Girbaud Collection” hanno permesso la realizzazione di più di 2.800 indumenti, etichettati con il marchio “Cotton USA”.

Guardando al futuro, il CCI entrerà nel suo sessantesimo anno approfittando delle partnership già in corso con la “Cotton Incorporated”, in particolare con il “Global Lifestyle Monitor”, e continuerà a cercare una maggiore cooperazione tra il proprio marchio e il venditore finale.

Le due organizzazioni continueranno a collaborare nella promozione della campagna “COTTON LEADS”, che è stato avviato per dimostrare, alle varie

marche e ai rivenditori, la responsabilità e l'impegno degli Stati Uniti nei confronti dei produttori di cotone.<sup>32</sup>

### **1.2.5. India: Cotton Association of India (CAI)**

La Cotton Association of India è costantemente impegnata nella fornitura di una vasta gamma di servizi all'intera catena del valore del cotone, fin dalla sua fondazione nel 1921. Nel CAI, sono rappresentati tutti i segmenti dell'industria che comprendono sia quelli che si occupano del commercio del cotone e sia quelli che appartengono all'industria tessile del paese, tra i quali i proprietari delle fabbriche, i coltivatori, i coltivatori che fanno capo alle cooperative, le imprese di sgranatura, i broker, i mercanti, gli importatori, gli esportatori, ecc.

Al CAI sono affiliate 17 Associazioni di cotone Regionali e 4 società cooperative, in rappresentanza di tutte le Regioni Settentrionali produttrici di cotone; queste fanno parte del direttivo del CAI in qualità di "Associate Directors Represented" durante i vari Forum internazionali sul cotone e cioè ICAC, ICA, CICCIA, IFCP, ITMF e diverse altre Associazioni Internazionali del cotone.

Attività del CAI:

- Test sulla qualità del cotone in diverse zone;
- Mantiene lo standard di qualità del cotone indiano;
- Fissa quotidianamente i tassi di scambio a pronti del cotone indiano;
- Attua meccanismi di arbitraggio e di conciliazione per una rapida risoluzione delle controversie relative al commercio di cotone;
- Intraprende attività di sviluppo del cotone con gli agricoltori dei vari Stati che coltivano il cotone, attraverso la sua ala interna di ricerca, la "COTAAP Research Foundation";

---

<sup>32</sup> National Cotton Council of America, Cotton Council International, <http://www.cotton.org/about/report/2014/cci.cfm> .

- Rilascia i Certificati di Origine del Cotone agli esportatori indiani;
- Tiene programmi di formazione su vari temi di largo interesse per il commercio del cotone, come ad esempio il "Learn with CAI";
- Diffonde i dati attraverso il suo bollettino, "Cotton Statistics & News", "Indian Cotton Annual" e il sito internet [www.caionline.in](http://www.caionline.in);
- Fornisce mensilmente le stime del raccolto di cotone;
- Organizza Attività Filantropiche e Religiose.

#### Benefit dei Membri del CAI:

- I soci possono servirsi dei servizi di Test del cotone, effettuati dal CAI, ad una speciale tariffa agevolata;
- I membri della Cotton Association of India beneficiano dei servizi di arbitraggio e conciliazione ad una speciale tariffa agevolata;
- I membri possono richiedere i certificati di origine del cotone, ad una tariffa agevolata;
- I membri beneficiano di una speciale tariffa per la partecipazione ai vari seminari, corsi e conferenze organizzate dal CAI;
- I membri hanno a disposizione una piattaforma per poter esporre le loro opinioni al governo su questioni di politica;
- I membri hanno diritto a ricevere copie gratuite dei bollettini " Cotton Statistics & News" e "Indian Cotton Annual", nonché hanno diritto al libero accesso al sito web del CAI.

#### Programmi futuri del CAI:

- Implementazione di ulteriori laboratori di analisi del cotone nelle regioni produttrici del Nord del paese;
- Istituzione di una "Cotton School of International standard";
- Intraprendere dei programmi di promozione del cotone;



- Istituzione di un Museo del Cotone.<sup>33</sup>

### **1.2.6. Cina: China Cotton Association (CCA)**

La “China Cotton Association” è una organizzazione senza scopo di lucro nel settore del cotone, volontariamente istituita da i produttori di cotone, i coltivatori di cotone, le organizzazioni cooperative, le imprese tessili di cotone impegnate nella produzione di cotone, nell’acquisto, nella lavorazione e nel funzionamento, gli istituti di ricerca e gli altri organi, e che accetta la supervisione e la gestione del Ministero per gli Affari Civili e la guida professionale della “All-China Federation of Supply and Marketing Cooperatives”.

Lo scopo della “China Cotton Association” è quello di esercitare le funzioni di servizio, coordinamento, autodisciplina e preservazione dell’interesse di guardia nella zona in cui il cotone viene coltivato, secondo i requisiti di una economia di mercato socialista; inoltre, quello di fungere da ponte di collegamento tra imprese, coltivatori di cotone e governo e promuovere lo sviluppo sostenibile del settore del cotone.

Le funzioni principali del CCA sono quelle di fornire diversi servizi per i membri e per le aree del cotone, compreso raccogliere, analizzare e il rilasciare informazioni e di fornire servizi per i coltivatori di cotone, le imprese e il governo, compresa la consulenza legale, l’organizzazione di corsi di formazione per il personale tecnico, gli scambi e la cooperazione internazionale per sfruttare i vantaggi di gruppo, aumentare globalmente il ritorno economico dei produttori di cotone, degli operatori e degli utenti.

Le altre funzioni del CCA sono la formulazione, il controllo e l'attuazione delle norme e dei regolamenti per il settore del cotone e la standardizzare dei comportamenti del settore; inoltre, condurre indagini e ricerche sullo sviluppo economico del cotone e regioni, fare politica e le relative proposte legislative al governo a tutela dei diritti e degli interessi legittimi dei produttori di cotone, degli operatori e degli utenti. Standardizzare le imprese e i comportamenti per il funzionamento del mercato, mantenere una concorrenza leale e creare regolarità nel mercato. Inoltre, per rappresentare gli interessi dei soci e delle

---

<sup>33</sup> Cotton Council Association Of India, <http://www.caionline.in/>.

diverse aree del cotone, si occupa di organizzare e partecipare al processo internazionale di tutela degli interessi del settore domestico del cotone.

L'autorità massima, nonché organo principale della "China Cotton Association" è la Conferenza dei Rappresentanti. L'organo esecutivo della Conferenza, è il Consiglio di Amministrazione. L'organo permanente, del Consiglio di Amministrazione, è il Segretariato.

La "China Cotton Association", in futuro, si concentrerà su come proteggere gli interessi fondamentali dei propri membri e della zona di produzione del cotone ed inoltre, su come apportare dei contributi significativi per un sano sviluppo dell'area Cinese del cotone.<sup>34</sup>

### **1.2.7. Pakistan: The Karachi Cotton Association**

La "Karachi Cotton Association" fu fondata nel 1933, ed è riconosciuta come l'"Associazione per il Cotone" in tutto il Pakistan. Tutte le sezioni del commercio sono rappresentate all'interno del Consiglio di Amministrazione. La mission principale è quella di mantenere un codice di comportamento per un commercio equo e leale, attraverso la redazione di norme, regolamenti e statuti.

L'Associazione mantiene un insieme adeguato di norme per la classificazione del cotone, che fornisce solo per la risoluzione delle controversie. Si occupa di questioni che riguardano gli interessi generali della community del commercio di cotone. La "Karachi Cotton Association" offre agli acquirenti e ai venditori l'opportunità di ottenere informazioni utili per quanto riguarda le decisioni nella fissazione dei prezzi del cotone e le attuali condizioni di mercato in tutto il mondo.

L'aggiudicazione delle controversie sulla qualità viene effettuata da un "Panel" di ispettori sotto un attento sistema di controllo. I servizi di arbitraggio sono previsti anche per le controversie derivanti da vari contratti.

Tra il 2014 e il 2015, la produzione di cotone del Pakistan è stata registrata in 14,87 milioni di balle, collocando il Pakistan come la quarta più grande potenza per la produzione di cotone, anche grazie ad aver registrato una sostanziale crescita della sua industria tessile e grazie ad aver fornito una sufficiente eccedenza delle esportazioni.

---

<sup>34</sup> China Cotton Association, , <http://english.china-cotton.org/index.php> .

L'industria domestica del tessile è cresciuta incredibilmente negli scorsi anni, rendendo il Pakistan uno dei maggiori esportatori di filati di cotone, tessuti, indumenti e prodotti tessili. Il Pakistan è il principale esportatore di cotone di buona qualità, necessario per soddisfare il fabbisogno globale del settore tessile.<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> The Karachi Cotton Association, <http://www.kcapk.org/aboutus.htm> .



## CAPITOLO II

### 2. IL COTONE: TRA PRODUZIONE, CONSUMO, VALORE ECONOMICO E POLITICHE A SOSTEGNO

#### 2.1. La produzione del cotone

Il cotone rappresenta l'asse intorno al quale si svolge la vita di 190 milioni di persone, impegnate nella sua coltivazione in più di 80 Paesi, e di altri 60 milioni impegnati nella trasformazione in filati e tessuti, nella produzione di olio o nella manipolazione di integratori proteici per mangimi animali.

Il cotone è la più diffusa coltura non alimentare nel mondo e, coprendo il 35% del fabbisogno mondiale di fibre, permette un giro di affari secondo soltanto a quello dei cereali.

La produzione dipende essenzialmente da tre fattori: la dislocazione (legata anche alla storia della coltivazione), le rese per ettaro sul terreno e le rese dopo la ripulitura dei semi.

Le tipologie produttive sono diversificate: da grandi estensioni a piccoli appezzamenti. Le grandi estensioni a monocoltura si trovano nei Paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo; sono gestite con metodi capitalistici da grandi proprietari terrieri nel Nord o da società multinazionali negli Stati ex-coloniali. I piccoli appezzamenti si trovano nei Paesi del Sud del mondo, sono gestiti da piccoli proprietari locali che producono in genere per il commercio o, in casi estremi, per l'autoconsumo.

Il cotone è coltivato fra 45° di latitudine nord e 30° di latitudine sud, quindi in zone tropicali e subtropicali a clima umido o, comunque, con possibilità diffusa di irrigazione.<sup>36</sup> La produzione mondiale ammonta a circa 118,74 milioni di balle su un'estensione di 33,27 milioni di ettari<sup>37</sup> (una superficie superiore a tutta l'Italia) che

---

<sup>36</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, p. 22.

<sup>37</sup> USDA, Cotton: World, Markets and Trade, pag. 9, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf>.

determina un fatturato annuo superiore ai 30 miliardi di dollari statunitensi, dei quali dai 2 ai 3 miliardi spesi per pesticidi, monopolizzati da 10 società multinazionali che controllano il 75% del mercato mondiale.<sup>38</sup>

Tra i principali produttori di cotone compaiono: l'India, la Cina, gli Stati Uniti, il Pakistan, il Brasile e la Turchia. Tra i produttori di tessuti predominano: la Cina, l'India, gli Stati Uniti, la Russia, L'Egitto. L'Italia è al settimo posto.

Da rilevare che i grandi produttori di fibre non coincidono con i grandi esportatori, infatti la graduatoria di questi ultimi vede in testa gli Stati Uniti con il 37,94% della esportazione mondiale, seguiti da Australia (11,5% circa), Brasile (11% circa), India (11% circa), Uzbekistan (3,14% circa).<sup>39</sup> La Cina, seconda produttrice, è anche un Paese importatore, acquistando il 60% della fibra franco- africana.<sup>40</sup> Va ricordato che a determinare i prezzi mondiali del cotone non sono i grandi produttori, bensì i primi esportatori.

### **2.1.1. Trend di sviluppo, crescita e distribuzione: produttori e fornitori**

L'industria mondiale del cotone ha subito notevoli cambiamenti negli ultimi cinque decenni, in quanto la produzione è quasi quadruplicata, passando da 6,6 milioni di tonnellate nel 1951 ad un record di 26,3 milioni di tonnellate nel 2005 (figura 1.1). Il tasso medio di crescita della produzione mondiale negli ultimi cinque decenni è stato circa del 2,5% annuo, pari circa a 280.000 tonnellate l'anno.

La crescita della produzione di cotone è stata costante durante gli anni Cinquanta e Sessanta, mentre negli anni Settanta è diminuita a causa di un rallentamento della crescita economica mondiale che ha limitato anche i guadagni della produzione di cotone. La produzione mondiale di cotone è esplosa a tutti gli effetti dopo questo periodo di calo, passando da 14 milioni di tonnellate nei primi anni Ottanta a 19 milioni di tonnellate nell'annata 1984/1985, grazie principalmente ad un aumento degli incentivi di mercato, all'utilizzo di migliori varietà di sementi e all'introduzione di più efficienti metodi di

---

<sup>38</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, p. 22.

<sup>39</sup> USDA, Cotton: World, Markets and Trade, pag. 5, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf>

<sup>40</sup> ICEI, Quale cotone per il terzo millennio, p. 23.

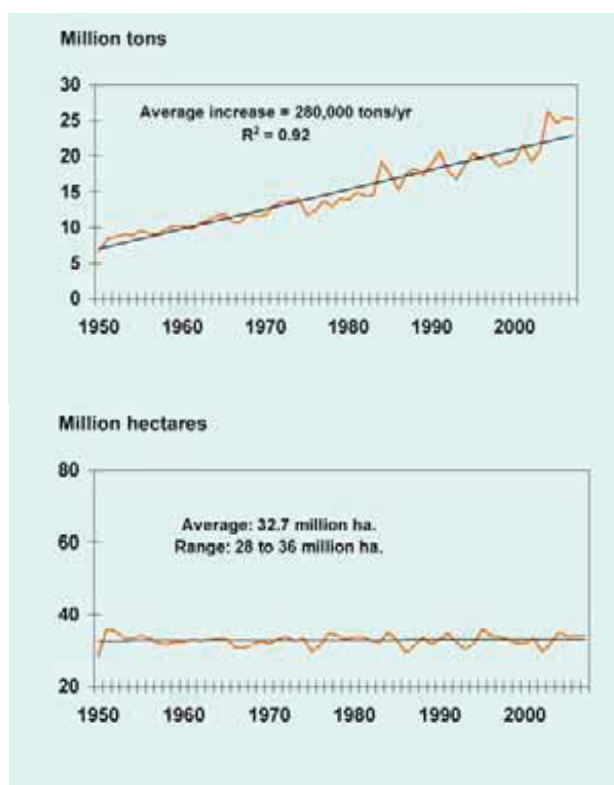
protezione delle piante. La produzione mondiale ha poi continuato a salire fino a raggiungere un record di quasi 21 milioni di tonnellate tra il 1991 e il 1992, per poi livellarsi nuovamente durante il corso degli anni Novanta.

A partire dal 1996, grazie alle applicazioni commerciali delle varietà di cotone biotecnologiche e all'espansione dell'area di produzione mondiale in Africa Francofona, Australia, Brasile Centrale e Occidentale, Cina e Turchia, la produzione totale mondiale ha superato le 26 milioni di tonnellate nell'anno di produzione 2004/2005, rimanendo più o meno allo stesso livello anche nelle successive due stagioni.

A partire dal 1950, la superficie mondiale ricoperta dalle piantagioni di cotone ha oscillato tra i 28 milioni di ettari e i 36 milioni di ettari, con una media di 32,7 milioni di ettari (figura 2.1.1.1).

Dal 1950, in alcune regioni, vi sono state significative riduzioni delle aree di produzione di cotone, in particolare negli Stati Uniti, in Brasile del Nord e in Nord Africa; queste riduzioni sono state però compensate da degli incrementi in Africa francofona, Australia, Cina, India, Pakistan e Medio Oriente. Con l'area totale che non mostra, in generale, alcuna tendenza a salire, tutta la crescita mondiale della produzione di cotone, dagli anni Quaranta, è stata possibile grazie ad un continuo miglioramento delle rese.

Figura 2.1: Produzione mondiale di cotone e Area mondiale di coltivazione del cotone



Fonte: International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.5, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

La resa mondiale del cotone nei primi anni Cinquanta era di 230 kg di garza per ettaro (figura 2.1.1.2). Durante gli anni Cinquanta e Sessanta, le rese sono costantemente aumentate ad un tasso medio annuo superiore al 2%, tasso che poi è cresciuto più lentamente dalla metà degli anni Settanta fino alla metà degli anni Ottanta. Nel corso degli anni Ottanta, la resa mondiale di cotone è aumentata notevolmente, raggiungendo un record di quasi 600 kg per ettaro, nel 1992.

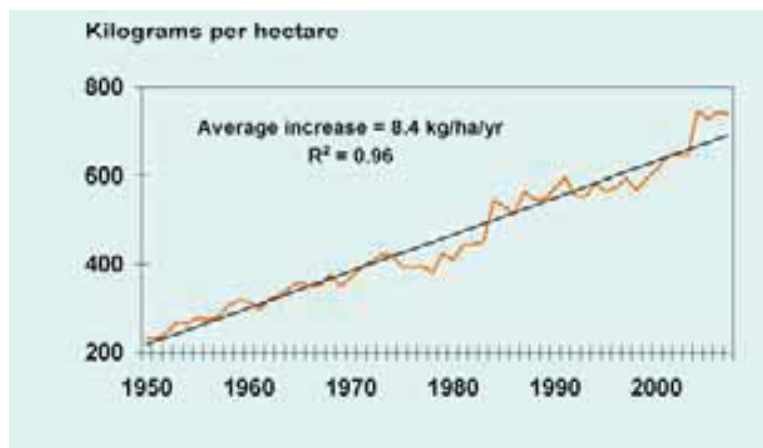
Dopo questa fase di massima espansione, tuttavia, le rese hanno registrato una fase di stagnazione durante, gli anni Novanta, a causa di alcuni problemi: le malattie, la resistenza ai pesticidi e le interruzioni della produzione per ragioni economiche.

Le rese sono tornate a risalire nuovamente alla fine degli anni Novanta, infatti, grazie alle migliorie apportate alle diverse varietà di sementi e all'uso di varietà biotecnologiche, le



rese mondiali nel 2005 hanno raggiunto il livello record di 747 kg per ettaro. Le rese dell'annata 2007 hanno raggiunto lo stesso livello, ben al di sopra del precedente periodo medio di cinque anni.

Figura 2.1.1.3: Superficie Mondiale destinata al cotone



Fonte: International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.5, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

Il cotone viene prodotto da quasi un centinaio di paesi, ma la produzione è tradizionalmente concentrata in pochi.

Negli ultimi tre decenni, i quattro principali paesi produttori hanno rappresentato una quota sempre più crescente della produzione mondiale. Cina, Stati Uniti, India e Pakistan hanno rappresentato il 48% della produzione mondiale nel 1971 e ben l'82% nel 2018; se si considera anche il Brasile, da poco entrato tra i primi 5 produttori mondiali di cotone, questa percentuale per la produzione a cavallo tra 2017 e 2018 passa al 91%. La quota dei paesi industrializzati (Stati Uniti, Australia, Spagna e Grecia), invece, è cambiata di poco, dal 19% della produzione mondiale nel 1981 al 21% nel 2018. I paesi in via di sviluppo, invece, rappresentavano nel complesso il 61% della produzione mondiale nel 1981 e l'80,5% nell'annata tra 2017 e 2018. La produzione di cotone nell'area dell'ex Unione

Sovietica è diminuita nel corso degli ultimi due decenni, dal 19% della produzione mondiale nel 1981, al 6% nel 2017/2018.

La produzione in Cina, invece, è cresciuta ad un tasso medio annuo del 5%, nel corso degli anni Ottanta ed ha oscillato in un intervallo che andava dalle 3,7 alle 5,7 milioni di tonnellate, durante gli anni Novanta. La produzione, nel Paese del Sol Levante, ha raggiunto un record di 6,3 milioni di tonnellate nel 2005, di 6,7 milioni di tonnellate nel 2007, mentre l'annata di produzione tra 2017 e 2018, ha visto il paese del dragone attestarsi al secondo posto tra i principali produttori, dopo l'India, con una produzione pari, circa, a 6 milioni di tonnellate (5987 mln).<sup>41</sup>

Negli Stati Uniti, la produzione di cotone è aumentata da 2,4 milioni di tonnellate nel 1981, a 3,3 milioni di tonnellate nel 1991, inoltre sono state registrate fluttuazioni comprese tra le 3 e le 4,3 milioni di tonnellate, durante gli anni Novanta, prima di salire a 5,2 milioni nel 2006. Nel 2007, invece, a causa delle scarse precipitazioni atmosferiche, la produzione è stata di 4,7 milioni di tonnellate.<sup>42</sup> Nel 2017, la produzione statunitense ha raggiunto circa le 19 milioni di balle<sup>43</sup> (4.312 mln di tonnellate). Nel 2017, si è stimato che il Texas abbia prodotto, da solo, 9,5 milioni di balle di cotone e la Georgia 2,25. Gli Stati Uniti, in totale, sono stati classificati come terzo paese al mondo per produzione di cotone.

La produzione di cotone in India, è passata da 1,3 milioni di tonnellate nel 1981 a 3 milioni nel 1997. La produzione totale è poi diminuita di 2,3 milioni di tonnellate nel 2003, prima di raggiungere un record di 4,6 milioni di tonnellate nel 2007. L'India, a partire dal 2002, ha adottato molto rapidamente le biotecnologie a disposizione per le

---

<sup>41</sup> International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.5, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>42</sup> International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.5, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>43</sup> La balla, è un termine che viene sovente impiegato per indicare un peso. Usata per lo più per tessuti grezzi (seta, cotone, lana, lino), la balla equivale a 227 kg.

diverse varietà di cotone, e questo sembra essere uno dei principali motivi alla base dell'aumento delle rese<sup>44</sup>.

Il CAI, l'associazione di cotone indiana, ha rilasciato la sua relazione di Maggio, circa il raccolto di cotone per la stagione 2017-18, che ha avuto inizio a partire dal 1 Ottobre 2017. Il CAI ha stimato che il raccolto è stato di 365 lakh<sup>45</sup> di balle, pari a 170 kg ciascuna balla, che è superiore di 5 lakh, alla precedente stima. Questo incremento stimato della produzione è principalmente dovuto alle maggiori rese registrate, più in particolare, nello Stato del Gujarat.<sup>46</sup>

La produzione di cotone in Pakistan si è espansa rapidamente a partire dagli anni Ottanta, crescendo da 700.000 tonnellate prodotte nel 1981, a 2,2 milioni di tonnellate nel 1992. Nel 1993 si è registrato un calo della produzione (rimasta al di sotto dei livelli del 1992) fino al 2005, anno in cui i raccolti sono aumentati di 2,5 milioni di tonnellate. Nel 2007, la difficoltà nella lotta contro le malattie tipiche della pianta, si sono nuovamente tradotte in una minore produzione, pari a 2,1 milioni di tonnellate.<sup>47</sup> La produzione di cotone in Pakistan per la campagna 2018/2019 è stimata a 8,8 milioni di balle (le balle hanno un peso specifico di 480 libbre ciascuna, ovvero 217,7243 kg ciascuna), cioè 500.000 balle in più rispetto al raccolto del 2018. L'aumento previsto riflette le più che positive previsioni per il settore, che vedono prezzi più elevati per il cotone e ritardi nei pagamenti per la canna da zucchero, così da incoraggiare sempre più agricoltori verso la produzione di cotone.<sup>48</sup>

La produzione di cotone in Brasile è diminuita rapidamente tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, a causa di cambiamenti strutturali che hanno visto

---

<sup>44</sup> International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.6, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>45</sup> Unità di misura nel sistema di numerazione indiano, <https://en.wikipedia.org/wiki/Lakh> .

<sup>46</sup> The Economic Times – Agriculture, Cotton Association of India has increased 2017-2018 production estimate by 5 lakh bales. <https://economictimes.indiatimes.com/news/economy/agriculture/cotton-association-of-india-has-increased-2017-18-cotton-production-estimate-by-5-lakh-bales/articleshow/64558572.cms>.

<sup>47</sup> International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.6, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>48</sup> USDA, Foreign Agriculture Service, Pakistan: Cotton and Products Annual, <https://www.fas.usda.gov/data/pakistan-cotton-and-products-annual-2>.

prediligere fagioli e soia dopo l'infestazione del cotone da parte di un insetto. La produzione brasiliana si è poi ripresa nella seconda metà degli anni Novanta, in particolare, grazie al fatto che l'area produttiva è stata ampliata anche verso il centro del Paese, dove il cotone non era mai stato coltivato prima. La produzione, che è scesa da 965.000 tonnellate nel 1985 a 310.000 tonnellate nel 1997, è risalita nel 2001 a 940.000 tonnellate e a 1,3 milioni di tonnellate nel 2005, superando quella di Uzbekistan e Turchia.<sup>49</sup> La produzione brasiliana nel 2010 ha raggiunto un primo picco a 9 milioni di balle,<sup>50</sup> cioè circa 1,9 milioni di tonnellate di cotone; da questo momento la produzione è, in media, continuata ad aumentare anche se, in alcune annate ha subito degli scossoni a ribasso (2011,2012,2014,2015), registrando poi nel 2018 la cifra record di 11 milioni di balle di cotone, grazie ad aumento dei prezzi e della domanda interna.<sup>51</sup>

La produzione di cotone in Turchia è aumentata da 650.000 tonnellate nel 1991, a 850.000 tonnellate nel 2007.<sup>52</sup> Nel 2018 la produzione totale è stata di 4,3 milioni di tonnellate, il valore più alto dal 1960.<sup>53</sup>

La produzione di cotone nell'Unione europea (UE) è aumentato da 300.000 tonnellate nel 1991 a 500.000 tonnellate nel 2005. Una combinazione di condizioni atmosferiche e di cambiamenti nelle politiche commerciali ed economiche sul cotone, hanno portato ad una graduale riduzione della produzione a partire dal 2007.<sup>54</sup>

I principali paesi produttori di questa preziosa fibra, ad oggi, sono rispettivamente: India, Cina, Stati Uniti e Pakistan. Per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America, gli stati del sud

---

<sup>49</sup> International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.6, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>50</sup> Index Mundi, Brazil Cotton Production by year, <https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=br&commodity=cotton&graph=production>.

<sup>51</sup> USDA, Foreign Agriculture Service, Brazil: Cotton and Products Annual, <https://www.fas.usda.gov/data/brazil-cotton-and-products-annual-3>.

<sup>52</sup> International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.6, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>53</sup> Index Mundi, Turkey Cotton Production, <https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=tr&commodity=cotton&graph=production>

<sup>54</sup> International Trade Center, Cotton Exporter's Guide 2013, pag.6, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

sono, da sempre, i primi produttori del paese. Questa regione, è da sempre nota come “Cotton Belt”, in quanto la coltivazione di cotone ha rappresentato dal Diciottesimo al Ventesimo secolo la principale fonte di reddito. Negli ultimi tempi, a causa dell’impoverimento del terreno e dei cambiamenti economici, la produzione del cotone si è ridotta notevolmente e ad oggi, gli acri dell’area sopra citata sono principalmente utilizzati per la coltivazione di altre colture, come ad esempio mais, soia e grano.

Il Dipartimento dell’agricoltura degli Stati Uniti (USDA), ha anticipato, primo fra tutti, che tra il 2018 e il 2019 il consumo del cotone supererà la sua stessa produzione, portando così le scorte mondiali del bene a ridursi a 6 milioni di balle, compensando ampiamente il loro incremento di 900.000 balle che si era verificato tra il 2017 e il 2018. La produzione mondiale di cotone ci si aspetta quindi diminuisca di circa il 3,6%, nel biennio 2018/2019, con rese in calo in alcuni paesi e aree caratterizzati dalla produzione della materia.

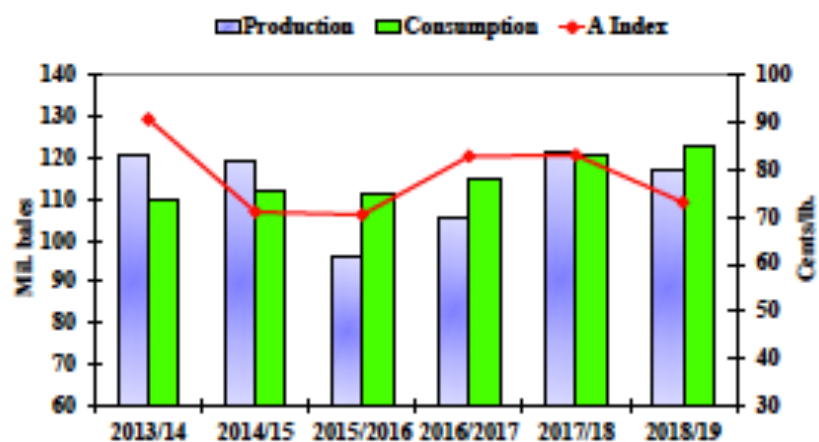
Il consumo globale si prevede continuerà a crescere, anche se ad un ritmo più moderato rispetto agli anni precedenti. Si stima, inoltre, che la Cina continuerà a perseguire politiche con lo scopo di limitare le importazioni, al fine di smaltire le scorte in eccedenza detenute dal governo. L’“Index A” prevede che il prezzo del cotone, si ridurrà di circa 10 centesimi, portandosi ad un valore pari a 73 centesimi per libbra, a causa delle previsioni che vedono maggiori quantità di scorte fuori dalla Cina.

La produzione di cotone negli Stati Uniti tra il 2018 e il 2019, secondo le previsioni, si aggirerà attorno a 19,5 milioni di balle, quindi in sensibile diminuzione rispetto alle annate precedenti, nonostante la superficie piantata sia aumentata del 5,5%. Questa sensibile diminuzione è dovuta principalmente ad un maggior abbandono delle terre, per le rese più basse dei raccolti. Lo sfruttamento dei cotonifici domestici è proiettato marginalmente al di sopra del livello tra il 2017 e il 2018, le esportazioni sono attese in aumento, anche se le scorte finali dovrebbero rimanere invariate.<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.2, [www.usda.gov/oce/forum](http://www.usda.gov/oce/forum) .

Figura 2.2: Produzione, Consumo e Prezzi del cotone, dall'annata 2013/14 fino alle proiezione per l'annata 2018/19



Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, [www.usda.gov/oce/forum](http://www.usda.gov/oce/forum) .

### 2.1.2. Produzione Mondiale di Cotone, annata 2017/2018

La produzione mondiale di cotone, per il raccolto a cavallo tra il 2017 e il 2018, si è confermata in aumento, rispetto al periodo di produzione precedente (2016-2017), del 16% attestandosi ad un valore che si aggira intorno a 123,7 milioni di balle<sup>56</sup>. Questo risultato è stato possibile grazie ad un aumento, in termini assoluti, della produzione in tutti i principali paesi produttori; Stati Uniti, Cina, Turchia, Grecia, Egitto, e Argentina, infatti, hanno registrato un aumento di oltre il 20%, mentre la produzione in Messico è più che raddoppiata.<sup>57</sup>

L'aumento della produzione è dovuto soprattutto ad un aumento della superficie coltivata a livello mondiale, infatti, tra il 2017 e il 2018 questa è aumentata fino al 13 per cento in più, per un totale mondiale di 33,56<sup>58</sup> milioni di ettari. La resa media mondiale si attesta a

<sup>56</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf> .

<sup>57</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.3, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf> .

<sup>58</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf> .

803 kg per ettaro, circa dell'1 per cento in più rispetto all'anno precedente e nettamente al di sopra rispetto alla media di 764 kg, registrata cinque anni prima.<sup>59</sup>

### 2.1.3. India

In India la produzione nel 2017 è stata di 29 milioni di balle, fino al 7,4 per cento in più rispetto all'anno precedente, grazie ad un'area di produzione molto più elevata e nonostante si sia verificata una diminuzione delle rese.<sup>60</sup> Nel 2018, la produzione si è attestata a 27,5 milioni di balle, in riduzione di circa il 5 per cento.<sup>61</sup> La superficie destinata alla coltivazione del cotone è stimata a 12,4 milioni di ettari<sup>62</sup>, fino all'11% in più dal biennio 2016/2017<sup>63</sup>, grazie al favorevole andamento dei prezzi che ha spinto i proprietari terrieri ad abbandonare le colture alternative al cotone e a scegliere quest'ultima.<sup>64</sup>

La resa media, in India, nell'annata tra 2017 e 2018 è stimata a 504 kg per ettaro, in diminuzione del 7 per cento rispetto alla stagione precedente, a causa di problemi di peste che hanno ridotto ciò che in precedenza sembravano essere delle stime molto più grandi rispetto alle annate precedenti.<sup>65</sup>

---

<sup>59</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.3,  
<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf> .

<sup>60</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9,  
<https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf> .

<sup>61</sup> Index mundi, India Cotton Production by year,  
<https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=in&commodity=cotton&graph=production> .

<sup>62</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9,  
<https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf> .

<sup>63</sup> La superficie destinata alla coltivazione di cotone, nel 2017, è stata di 10,85 milioni di ettari.

<sup>64</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.3,  
<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf> .

<sup>65</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.3,  
<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf> .

## 2.1.4. Cina

In Cina, il raccolto nel 2017 è stato di 27,5 milioni di balle, un aumento di circa il 21% rispetto alla scorsa stagione (22,75 milioni di balle nel 2016)<sup>66</sup>. La produzione di cotone nella zona orientale del paese sembra essersi stabilizzata dopo quasi un decennio di declino, mentre quelle della zona Settentrionale e della Regione Autonoma dello Xinjiang spingono la produzione totale cinese ad un livello record. La Cina rimane, quindi, il secondo produttore mondiale, dietro l'India.<sup>67</sup>

In Cina, l'area destinata a raccolto tra 2017 e 2018 era in totale di 3,4 milioni di ettari, 500.000 in più rispetto a quella utilizzata per il raccolto tra 2016 e 2017 (2,9 milioni di ettari); la resa, invece, ha raggiunto 1,761 kg/ettaro, in aumento rispetto all'annata precedente (1,708 kg/ettaro nel 2016/2017).<sup>68</sup>

Tabella 2.1: China Cotton Supply and Demand 2016/2017 and 2017/2018 est.

	<b>Unit</b>	<b>2016/2017</b>	<b>2017/2018</b>	<b>Change (%)</b>
<b>Beg. Stocks</b>	Mil. bales	58.2	48.4	- 16.8
<b>Production</b>	“	22.8	27.5	20.9
<b>Imports</b>	“	5.0	5.0	- 0.6
<b>Total supply</b>	“	86.0	80.9	- 5.9
<b>Consumption</b>	“	37.5	40.0	6.7
<b>Exports</b>	“	0.1	0.1	- 18.0
<b>Total use</b>	“	37.6	40.1	6.6
<b>Ending Stocks</b>	“	48.4	40.9	- 15.6
<b>Reserve Stocks</b>	“	29.5	18.0	- 38.9
<b>Stocks-to-use</b>	%	128.9	102.0	- 20.9
<b>%world stocks</b>	“	55.2	46.2	- 16.3

<sup>66</sup> Index Mundi, China Cotton Production by year, <https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=cn&commodity=cotton&graph=production>

<sup>67</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.3, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>.

<sup>68</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf>.



Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.4,  
<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

### 2.1.5. USA

La produzione di cotone totale negli Stati Uniti, per il raccolto del 2017, è stata di circa 20,9 milioni di balle (previsioni a 21,3 milioni di balle), quasi il 22 per cento in più rispetto al raccolto della scorsa stagione<sup>69</sup>, che già aveva avuto dei segnali di ripresa rispetto al 2015<sup>70</sup>. Il cotone piantato, in ettari, è aumentato del 16,74%<sup>71</sup> nel 2017 grazie ai prezzi del bene, che hanno favorito la coltivazione del cotone rispetto alle colture alternative. La superficie destinata alla produzione è stata di 4,5 milioni di ettari, in aumento dal 2016, raggiungendo così il valore più alto dal 2011.

Negli Stati Uniti il tasso di abbandono della coltura è quasi raddoppiato fino a raggiungere il 10% nel 2017, rimanendo comunque al di sotto della media che si era registrata nei 5 anni precedenti, pari al 16 per cento.<sup>72</sup> Nel frattempo però, si è registrato anche un nuovo record, la resa è stata di 1.014 chilogrammi per ettaro.<sup>73</sup> La produzione della varietà “Upland” è stata circa di 20,6 milioni di balle, 4 milioni di balle in più rispetto al 2016, con una resa media di 889 libbre per acro raccolto.

La produzione della varietà “Extra-long staple (ELS)”, per il 2017, si è registrata in aumento del 22 per cento, pari a 693.000 balle; questo risultato è stato raggiunto anche grazie ad una più grande area destinata alla produzione di questa, che ha, nel complesso, più che compensato la resa inferiore delle piante, registrando così il più grande raccolto di ELS, dal 2012.

---

<sup>69</sup> Index Mundi, United States Cotton Production by Year,  
<https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=us&commodity=cotton&graph=production> .

<sup>70</sup> La produzione del 2015 era stata di 12,8 milioni di balle, mentre nel 2016 si è registrata una forte ripresa: 17, 17 milioni di balle, in aumento del 33.22%.

<sup>71</sup> Index Mundi, United States Cotton Area Harvested by Year,  
<https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=us&commodity=cotton&graph=area-harvested> .

<sup>72</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.6,  
<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>.

<sup>73</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9,  
<https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf>.

Tabella 2.2: Area, Abbandono e Produzione del cotone, negli USA (in Acri)

	<b>Unit</b>	<b>2013/14</b>	<b>2014/15</b>	<b>2015/16</b>	<b>2016/17</b>	<b>2017/18</b>
<b>Planted areas</b>	<b>Mil. acres</b>	10.4	11.0	8.6	10.1	12.6
<b>Harvested acres</b>	<b>Mil. Acres</b>	7.5	9.3	8.1	9.5	11.3
<b>Abandonment rate</b>	<b>%</b>	27.5	15.3	5.9	5.6	10.0
<b>Yield/harvested acre</b>	<b>Lbs./acres</b>	821	838	766	867	899
<b>Production</b>	<b>Mil. bales</b>	12.9	16.3	12.9	17.2	21.3

Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.6, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

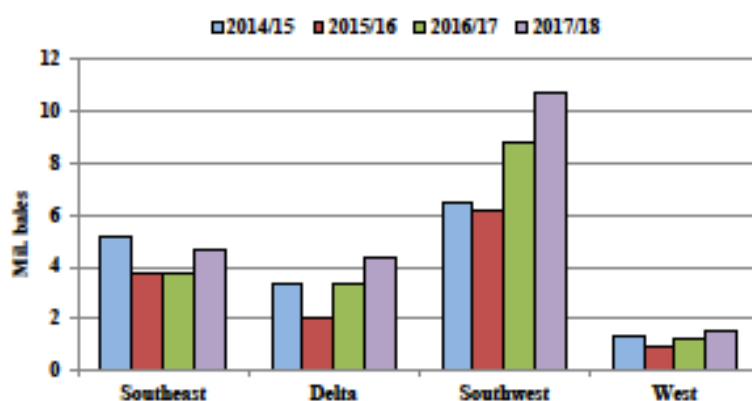
Rispetto alla scorsa stagione, nel 2017, la produzione di cotone “Upland”, nelle aree della “Cotton Belt”, è stata la più importante del paese. La produzione di questa varietà a sud-ovest del paese è aumentata del 22 per cento, pari a 10,7 milioni di balle, la più alta di tutti i tempi; questa parte di raccolto ha rappresentato il 52 per cento della produzione totale per la varietà “Upland” degli Stati Uniti. A sud-ovest, invece, nonostante il tasso di abbandono si avvicini al 16%, il doppio rispetto a quello registrato nel 2016, la stagione è stata più che eccellente e la resa è stata di 903,7 chilogrammi per ettaro raccolto, il secondo valore più alto mai registrato nella regione.

La produzione, sia a Sud-Est che a Sud-Ovest, ha raggiunto il 22 per cento del totale nel 2017, pari a 4,6 milioni di balle. La superficie piantata è aumentata raggiungendo 1 milione di ettari, rispetto alla media dei 5 anni precedenti, grazie anche ad una riconversione dei terreni, precedentemente destinati alla coltivazione di mais e soia.

Una percentuale relativamente bassa di abbandono dei terreni e una resa media di 994,5 chilogrammi per ettaro raccolto, hanno spinto il raccolto a crescere per oltre 3 anni. La produzione di cotone nella regione del fiume Delta è aumentata di oltre 1 milioni di balle,

rispetto all'anno precedente, pari a 4.4 milioni di balle per il 2017; l'area destinata alla coltivazione del cotone ha raggiunto, invece, in 5 anni, una superficie totale di 1,9 milioni di ettari. Con una resa simile al 2016, pari a 1.224 kg per ettaro, il raccolto attorno al fiume Delta è aumentato raggiungendo il suo massimo livello in 6 anni.<sup>74</sup>

Figura 2.3: Produzione di cotone su base regionale, USA, 2014/15 to 2017/18



Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.7,  
<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

Le aree coltivate con la varietà “Upland” e le aree Occidentali, destinate alla produzione del cotone, continuano ad ottenere dei risultati molto positivi, sempre in aumento a partire dal 2016. Ad ovest, nel 2017 la zona destinata alla coltivazione della pianta è aumentata, passando da 93.000 a 127.000 ettari. Sebbene durante l’annata queste aree abbiano dovuto affrontare diverse problematiche, quali la forte presenza di insetti infestanti e il caldo estremo, si sono ottenuti dei risultati nel complesso positivi; la resa delle regioni più Occidentali si è ridotta, attestandosi attorno a 1.535,5 chilogrammi per ettaro raccolto, il valore più basso in più di un decennio. La produzione della varietà “Upland” nel complesso, ha raggiunto le 840.000 balle, il risultato più alto in 4 anni.

<sup>74</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.6,  
<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

La varietà di cotone ELS, piantata per lo più ad Ovest è aumentata di oltre un terzo, raggiungendo i 96.113 ettari e nonostante le rese siano state complessivamente inferiori, la produzione ELS, per la regione, ha raggiunto le 670.000 balle. Il risultato finale totale della produzione di cotone nelle aree a Occidente è di 1,5 milioni di balle, valore nettamente superiore rispetto a quello ottenuto nel 2016, pari a 1,2 milioni di balle.<sup>75</sup>

Nel 2018 (raccolto che va dal 1 ottobre del 2017 a primavera del 2018) la produzione negli Stati Uniti è stata di 18,5 milioni di balle, in diminuzione dell'11,16% rispetto al 2017 (20.9 milioni di balle). La resa per ettaro di raccolto è stata di 964 chilogrammi, anch'essa in riduzione del 4,93%, rispetto a quella registrata nel 2017 pari a 1014 kg per ettaro. L'area destinata alla coltura del cotone, è stata di 4,2 milioni di ettari, in diminuzione del 6,54% rispetto al 2017.<sup>76</sup>

### **2.1.6. Previsioni sulla produzione, annata 2018/2019**

La produzione mondiale di cotone è prevista in diminuzione, per l'annata 2018/19. In particolare, secondo quanto pubblicato dallo USDA a Dicembre 2018, le previsioni sulla produzione tra 2018 e 2019, a Novembre 2018 erano di 119, 39 milioni di balle, mentre quella stimate a Dicembre 2018 sono state ridotte a 118,74 milioni di balle.<sup>77</sup> Per la fine del raccolto si stima possano arrivare a 117 milioni di balle, in riduzione del 3,6% rispetto all'anno precedente.<sup>78</sup> La superficie destinata alla produzione di cotone è anch'essa proiettata in calo di oltre il 3 per cento, per un totale complessivo di circa 32 milioni di ettari, anche se le previsioni del Dipartimento per le Politiche Agricole degli Stati Uniti,

---

<sup>75</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.6, 7, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

<sup>76</sup> Index Mundi, Production, Yield, Cotton Area Harvested by year, <https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=us&commodity=cotton&graph=production>  
<https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=us&commodity=cotton&graph=yield>  
<https://www.indexmundi.com/agriculture/?country=us&commodity=cotton&graph=area-harvested>

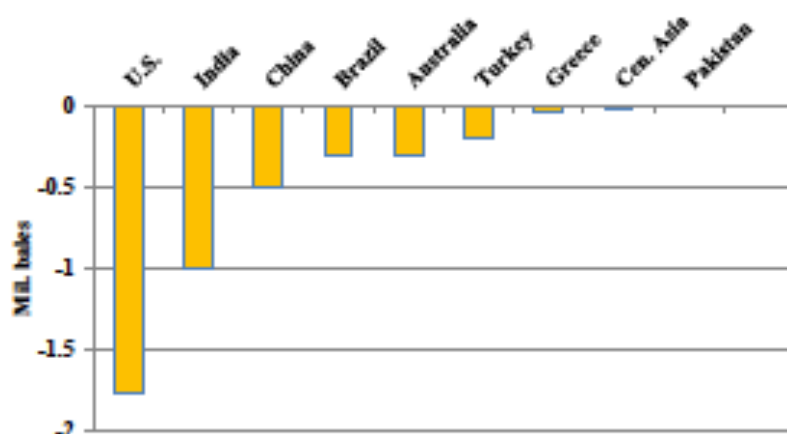
<sup>77</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf>

<sup>78</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.9, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

per Dicembre 2018 erano di 33,10 milioni di ettari.<sup>79</sup> Questa generale previsione a ribasso è dovuto principalmente ai produttori Indiani, colpiti dalla resistenza ai trattamenti delle falene, che sono costretti a ridurre le loro piantagioni di cotone e ai produttori dell’Emisfero Sud, che per competere con i raccolti dell’Emisfero Settentrionale rispondono riducendo i prezzi.<sup>80</sup>

La produzione (in generale a ribasso) tra 2018/2019 sarà guidata da Pakistan, Cina e India che andranno comunque a compensare la minor produzione del Brasile. Il commercio del cotone si prevede in aumento grazie alle maggiori esportazioni del Brasile e grazie alla crescita della domanda del Pakistan. L’utilizzo globale di cotone è in calo, principalmente a causa delle previsioni di crescita annuale della Cina al di sotto delle aspettative e le incerte esportazioni tessile e prospettive economiche.<sup>81</sup>

Figura 2.4: Estimated Changes in World Production, 2018/19 compared with 2017/18



Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.10, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

<sup>79</sup> USDA, Cotton: World markets and Trade, pag.9, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf>

<sup>80</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag.10, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

<sup>81</sup> USDA, Cotton: World Markets and Trade, pag.2, <https://apps.fas.usda.gov/psdonline/circulars/cotton.pdf> .

### 2.1.6.1 USA

Il paese che più influenzerà questo risultato a ribasso, secondo le stime, saranno gli Stati Uniti che vedranno il loro più grande declino tra il 2018 e il 2019; infatti, nonostante un piccolo cambiamento dell'area destinata alla raccolta, le rese totali subiranno un drastico calo rispetto al record raggiunto tra il 2017 e il 2018.

Le prime proiezioni per il raccolto a cavallo tra 2018 e 2019 negli Stati Uniti, da parte dell'USDA, vedevano la superficie destinata alla produzione del cotone pari a 5,38 milioni di ettari, in aumento del 5,5% dall'annata 2017/2018. L'analisi condotta sulle aree che da sempre producono cotone, mostra una forte correlazione tra la quantità di cotone piantato e i prezzi previsti, rispetto alle altre colture come il mais e la soia.<sup>82</sup>

Il prezzo del cotone nei contratti futures, da Gennaio 2018 ad inizio Febbraio 2018, è stato più alto, in media, circa del 4,5% rispetto alle attese di prezzo, nei primi mesi del 2017. Allo stesso tempo, il valore di scambio della soia e del mais si era ridotto rispettivamente dell'1% e del 2%.<sup>83</sup>

Tabella 2.3: Area, Resa e Produzione del cotone, negli USA periodo 2017/18 e proiezione 2018/19 (in Acri)

	<b>Unit</b>	<b>2017/18</b>	<b>2018/19</b>	<b>Change (%)</b>
<b>Planted Area</b>	mil. acres	12.61	13.30	5.5
<b>Harvested Area</b>	“	11.35	11.30	-0.4
<b>Abandonment Area</b>	%	10.0	15.0	50.0
<b>Yield/harvested acre</b>	lbs./acre	899	828	-7.9
<b>Production</b>	mil.bales	21.26	19.50	-8.3

Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.14,

<https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

<sup>82</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.14, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

<sup>83</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.2, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

Le previsioni dell'USDA sono state per il 2 per cento superiori (222.000 ettari), rispetto all'indagine condotta dal National Cotton Council (NCC), la quale indicava che nel 2018 le piantagioni di cotone avrebbero ricoperto circa 5,3 milioni di ettari; questo sondaggio del NCC è stato rilasciato il 10 febbraio, di riflesso alle risposte ricevute da metà Dicembre 2017 a metà Gennaio 2018. Gli intervistati del sondaggio, facenti parte delle aree produttrici dalla varietà "Upland", evidenziavano che due delle quattro regioni della "Cotton Belt" avrebbero aumentato la superficie destinata a questa coltivazione, le zone del fiume Delta sarebbero rimaste invariate e quelle ad Ovest avrebbero visto una riduzione dell'area.

Nel Sud-Est, lo stesso sondaggio della NCC ha rivelato che gli acri destinati al cotone sarebbero stati in aumento del 2 per cento nel 2018/2019, generando vari guadagni tra gli Stati membri. Per la regione del Delta, invece, le intenzioni sembravano simili a quelle del 2017 per numero di piantagioni. Nel Sud-Ovest del paese, invece, l'indagine aveva indicato un aumento della superficie, in acri, di quasi il 6 %, in quanto diversi produttori avrebbero convertito le loro piantagioni alla produzione del cotone, da quella del mais.

Ad Ovest del paese, la NCC ha riferito che la superficie destinata al cotone "Upland" è prevista in calo di quasi il 7 per cento, dovuta principalmente ai vari cambiamenti che stanno avvenendo in Arizona, dove ci si sta spostando verso altre colture, tanto che California e Nuovo Messico non riescono, da sole, a compensare questa importante riduzione. Allo stesso tempo, il sondaggio evidenzia che, nel 2018, i produttori intendevano piantare un po' più della varietà "ELS".

Il Dipartimento per le Politiche Agricole (USDA) ha anticipato, invece, che la superficie di cotone piantato sarà superiore a quanto è stato riportato dal sondaggio del NCC, in parte grazie al Disegno di Legge in materia di agricoltura introdotto nel 2014 e reinserito anche per il 2018, che prevede la possibilità di riutilizzare gli acri oggi non più sfruttati e che storicamente sono sempre stati votati alla coltivazione di questa pianta.

In precedenza, le commodities che rientravano nel Disegno di Legge, dovevano essere piantate su terreni incolti per essere ammessi al programma e beneficiare delle potenziali sovvenzioni; per il 2018, invece, il cotone può essere piantato su tutti i terreni, superando quindi il precedente vincolo. Questa novità potrebbe essere la ragione per cui, per il raccolto seminato nel 2018, potrebbero essere introdotte nuove piantagioni di cotone.

In conclusione questa analisi evidenzia come, le piantagioni di cotone, che ricoprivano nell'annata 2017, più di 5 milioni di ettari, sono stimate per la produzione del 2018 in

circa 4,57 milioni di ettari, cifra marginalmente al di sotto del 2017. La proiezione vede il tasso di abbandono attestarsi al 15 per cento su base nazionale, cifra che si basa sulle medie regionali di lungo periodo; l'unica eccezione si ha con le regioni del Sud-Ovest del Paese, dove nel 2018 si prevede che il tasso di abbandono sarà di oltre il 20 per cento, percentuale superiore a quella delle precedenti 3 stagioni, ma al di sotto della media di lungo periodo. Nel Sud- Ovest i tassi di abbandono sono altamente variabili e i loro valori avranno un impatto considerevole sul raccolto totale negli Stati Uniti. A metà Febbraio la previsione stagionale del NOAA<sup>84</sup> per il Sud-Ovest indica che la siccità persisterà fino alla fine di Maggio nella maggior parte della regione, con il rischio che il numero delle precipitazioni sia al di sotto della media stagionale prevista.

Lo USDA prevede che la resa media nazionale si aggiri attorno alle 938 chilogrammi per ettaro raccolto (stima basata sulla media regionale delle rese). Le stime fatte nel 2017, vedevano il raccolto di cotone dell'annata 2018/2019, negli USA, pari a 19.5 milioni di balle, l'8 per cento in meno rispetto al 2017, nonostante si prevedesse che l'area di raccolta sarebbe rimasta pressoché invariata. La riduzione prevista è legata prevalentemente alle regioni di Sud-Ovest, dove la resa è prevista in diminuzione dal secondo record più alto, registrato nel 2017. Infine, grazie ad un incremento di 6 milioni di balle alle scorte, pari a 25.5 milioni di balle nel 2017, sarà possibile raggiungere (1.5 milioni di balle in più rispetto al 2017/2018) il valore più alto delle scorte dal 2007.<sup>85</sup>

### **2.1.6.2. India**

Per quanto riguarda il primo produttore di cotone al mondo, l'India, si prevede che la sua produzione si riduca di 1 milione di balle, rispetto all'annata 2017/2018, fermandosi a 27,5 milioni di balle. Anche qui l'area destinata alla produzione è in calo, la superficie destinata infatti è pari a 11,5 milioni di ettari; le rese, invece, sono attese di nuovo in salita dopo il calo registrato la scorsa stagione, del 7 per cento. Questa previsione positiva delle rese è spiegata dal fatto che i principali stati produttori del Paese sono stati meno influenzati dalla peste nel 2017/18, così da spingerli a lasciare invariata l'area dedicata alla produzione del cotone. Questi produttori, infatti, hanno mantenuto la stessa superficie

---

<sup>84</sup> National Oceanic and Atmospheric Administration

<sup>85</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag. da 13 a 16, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>



coltivata a cotone e rappresenteranno quindi le quote principali nella produzione complessiva indiana per il 2018/2019. Questa è stata la principale motivazione che ha portato lo USDA a prevedere una maggiore resa media per l'India nell'annata 2018/2019.

### **2.1.6.3. Cina**

Una diminuzione più contenuta è prevista, invece, in Cina, dove la produzione complessiva è prevista, ridursi solo del 2 per cento, 500.000 balle in meno rispetto all'anno prima, fermandosi quindi a 27 milioni di balle in totale. Un piccolo aumento, in controtendenza quindi, è stato indicato nella regione dello Xinjiang, dove l'area destinata alla coltivazione del cotone, dalle intenzioni palesate nei primi sondaggi, sembra in aumento; in questo modo, la riduzione della superficie riservata alla produzione del cotone, nelle province della Cina orientale, dovrebbe essere più che compensata. Le rese complessive sono previste in diminuzione ma, grazie principalmente ai risultati che la regione dello Xinjiang promette, queste rimarranno più vicine ai livelli di tendenza.

La previsione del Dipartimento per le Politiche Agricole degli Stati Uniti (USDA), per la produzione cinese tra il 2018 e il 2019, è basata sul presupposto che le politiche del "Paese del Dragone" rimarranno sostanzialmente invariate, i consumi vedano un incremento e le scorte, insieme alla produzione diminuiscano. La produzione cinese si prevede in declino, dopo i risultati positivi raggiunti per due anni consecutivi. In particolare, questo risultato prevede le regioni orientali tra le peggiori, con i loro output tra i più bassi di sempre, mentre per la regione dello Xinjiang si presume una produzione stabile. Supponendo nel 2018 un andamento delle vendite di riserva di cotone, simile a quello del 2017, le scorte totali cinesi pari a 53milioni di balle, potrebbero scendere al 20 per cento, entro la fine dell'annata 2018/2019. Questa riduzione delle scorte potrebbe dare il via ad una più libera politica sulle importazioni in Cina, a partire dalle stagioni successive.

Tabella 2.4: Fornitura e domanda di cotone in Cina, 2017/18 (stima) e 2018/19(proiezione)

	<u>Unit</u>	<u>2017/18</u>	<u>2018/19</u>	<u>Change (%)</u>
<b>Beg. Stocks</b>	<b>mil. bales</b>	48.4	40.9	-15.6
<b>Production</b>	“	27.5	27.0	-1.8
<b>Imports</b>	“	<u>5.0</u>	<u>7.0</u>	<u>40.0</u>
<b>Total supply</b>	“	80.9	74.9	-7.5
<b>Consumption</b>	“	40.0	41.2	3.0
<b>Exports</b>	“	<u>0.1</u>	<u>0.1</u>	<u>0.0</u>
<b>Total use</b>	“	40.1	41.3	3.1
<b>Ending Stocks</b>	“	40.9	33.6	-17.8
<b>Reserve Stocks</b>	“	18.0	10.5	-42.0
<b>Stocks-to-use</b>	<b>%</b>	102.0	81.3	-20.3

Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23,2018, pag. 11, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

#### **2.1.6.4. Altri**

*- Brasile*

In Brasile, la produzione tra il 2018 e il 2019 è prevista ridursi nel complesso di 300.000 balle, in quanto l’area destinata alla produzione diminuirà leggermente, come conseguenza della graduale riduzione del prezzo del cotone nell’Emisfero Meridionale.

- *Australia*

L'Australia, nell'annata 2018/2019, vedrà una produzione in calo di 300.000 balle, come per il Brasile, ma questo risultato sarà proporzionalmente più elevato: la riduzione complessiva australiana sarà del 6,8% rispetto al 3,8% del Brasile. Questa riduzione trova giustificazione principalmente dal graduale peggioramento delle riserve idriche, nel paese del Commonwealth, a partire da ottobre 2017, che ha portato anche ad una riduzione generale delle scorte.<sup>86</sup>

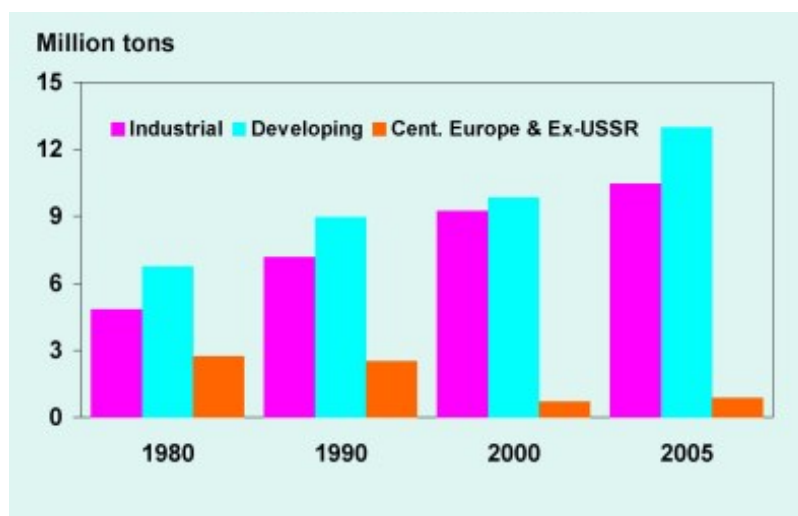
## **2.2. Principali consumatori: il settore tessile**

Il consumo mondiale di cotone è aumentato rapidamente, ogni anno, tra il 1998 e il 2006, grazie principalmente all'abbassamento dei prezzi del cotone rispetto alle altre fibre, la forte crescita economica, la crescita della popolarità della fibra e la maggiore disponibilità di prodotti in cotone rispetto ai quelli realizzati con altre fibre, i consumi di cotone sono generalmente aumentati.

---

<sup>86</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag. 10, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

Figura 2.6: Finalità di utilizzo del cotone

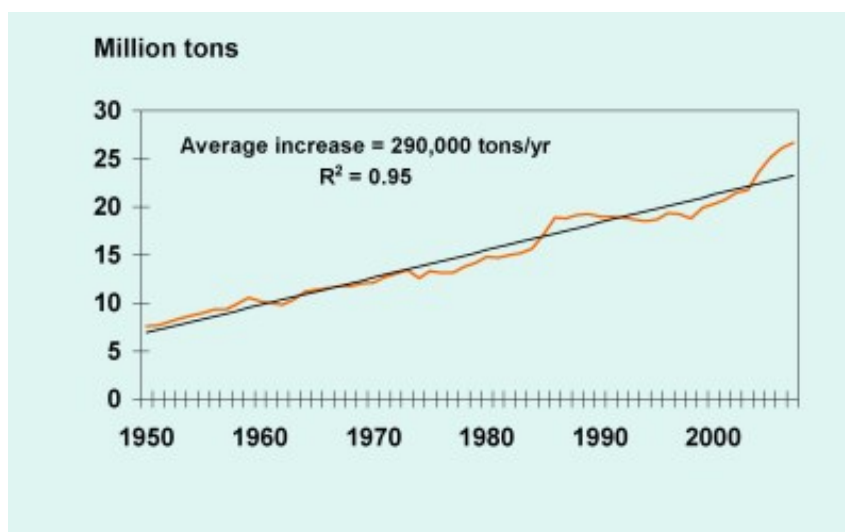


Fonte: INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.37, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

Contrariamente alla tendenza che ha avuto il mercato tessile, l'aumento più consistente dei consumi, nel 2005, è stato registrato nei Paesi in via di sviluppo (vedere la figura 2.2.1). Nel 2005, a livello mondiale, si sono consumate ulteriori 1,8 milioni di tonnellate di prodotti di cotone, e di questo consumo aggiuntivo, i Paesi in via di sviluppo rappresentavano il 72% del totale, i Paesi industrializzati il 26%, l'Europa Centrale e Orientale insieme all'ex Unione Sovietica il 2%.

Il consumo industriale di cotone nel Mondo è passato da 6 milioni di tonnellate nei primi anni Cinquanta a 26 milioni di tonnellate nella metà degli anni 2000. Il tasso medio di incremento del consumo mondiale di cotone, negli ultimi sei decenni, è stato di circa 290.000 tonnellate l'anno. In linea con il consumo generale di cotone, il consumo a livello industriale è rimasto stagnante durante la prima metà degli anni Novanta (tra 1990 e 1997 è aumentato solo dello 0,6 per cento), per poi aumentare rapidamente negli anni successivi.

Figura 2.7: Consumo mondiale di cotone a livello industriale, 1950-2000



Fonte: INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.38, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

Nei primi anni Novanta, il consumo industriale di cotone è nettamente diminuito sia in Europa Orientale che nell'ex Unione Sovietica, infatti da 2,5 milioni di tonnellate consumate nell'annata di produzione 1990/1991, a 730.000 tonnellate nell'annata 1998/1999, controbilanciando così i guadagni ottenuti nel resto del mondo.

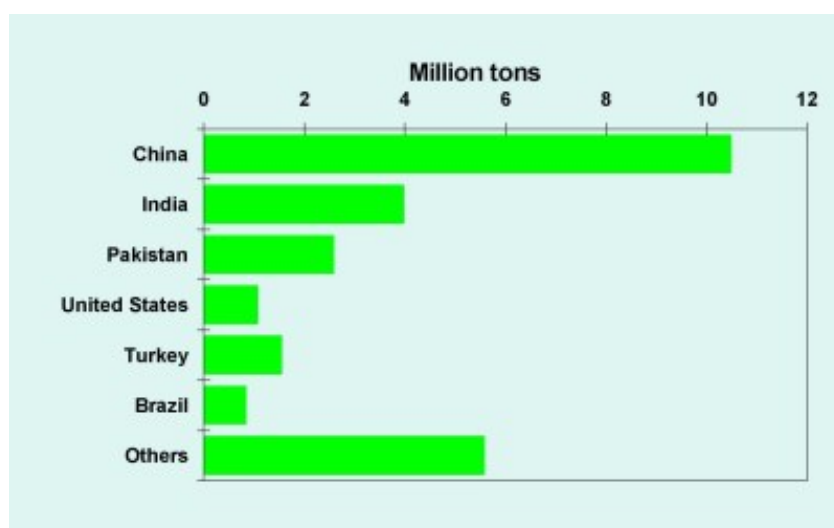
Il consumo di cotone nell'ex gruppo di Paesi COMECON (Consiglio di Mutua Cooperazione Economica), un raggruppamento economico tra Unione Sovietica, Europa Orientale, Vietnam e Cuba, nel 2006 è stato di 1 milione di tonnellate di cotone. Il consumo nei paesi industrializzati, invece, era di circa 4 milioni di tonnellate nei primi anni Novanta, ma è poi diminuito rapidamente dopo il 1999 attestandosi a 1,8 milioni di tonnellate nell'annata di produzione 2005/2006.

Gli alti costi di struttura e la maggiore concorrenza nelle importazioni da parte dei Paesi in via di sviluppo ha portato le industrie tessili di molti Paesi industrializzati a ridurre la loro produzione agli inizi degli anni Novanta.

Il consumo industriale di cotone nei paesi in via di sviluppo è aumentato ad un tasso annuo del 3,9%, da 8,5 milioni di tonnellate nel 1981 a 12,3 milioni di tonnellate nel 1991. La crescita è poi decelerata durante i primi sette anni degli anni Novanta, il tasso medio annuo è stato del 2,7%, attestandosi nel 1998 a 14,3 milioni di tonnellate. A partire dall'annata 1998/1999 i consumi hanno ripreso forza, crescendo fino al 2007 ad un tasso medio annuo del 6% e superando così le 23 milioni di tonnellate.

A partire dal 1998, il Paese che ha contribuito maggiormente all'aumento del consumo di cotone è stato la Cina, inoltre, importanti espansioni sono state registrati anche in India, Pakistan e Turchia. Ad oggi la lavorazione del cotone e la sua conseguente trasformazione continua ad essere concentrata nei Paesi in via di sviluppo tanto che la loro quota di consumo industriale a livello mondiale è salita dal 67% nel 1991 al 90% nel 2007, rispetto al 46% del 1971 e del 28% nel 1951.

Figura 2.8: Uso del cotone a livello industriale, 2006-07



Fonte: INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.39, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

Dal 1999 al 2007, la Cina è stata la forza trainante nel mondo dell'industria tessile (vedere figura 2.1), l'aumento nei consumi industriali di cotone rappresentava l'84 per cento dei consumi aggiuntivi del resto del mondo. L'industria cinese, nel 2007, ha lavorato 10,5 milioni di tonnellate di cotone, con un aumento di circa 6 milioni di tonnellate rispetto al 1999. Il consumo industriale cinese nel 2007 ha rappresentato il 40% del totale mondiale, il 23% in più rispetto al 1999. Il settore tessile nel Paese del Dragone è altamente dipendente dal mercato delle esportazioni; questo rapporto diretto ha fatto sì che negli ultimi otto anni l'andamento favorevole delle esportazioni abbia favorito anche l'aumento della quota di prodotti tessili cinesi presenti nel mercato mondiale. Nel 2018, il consumo totale cinese è stato di circa 9 milioni di tonnellate, rappresentando il 33 per cento dell'uso mondiale.

Durante gli anni Novanta, il consumo industriale di cotone si è sempre più concentrato nei principali Paesi tradizionalmente caratterizzati dalla lavorazione del cotone. Nel 1981, i sei Paesi oggi che sono i principali trasformatori di cotone al Mondo (Cina, India, Pakistan, Stati Uniti, Turchia e Brasile), rappresentavano il 51% dei consumi mondiali. Questi paesi hanno rappresentato nel 1991 il 57% del totale mondiale e il 79% nel 2007. Nel 2018, dove l'uso complessivo di cotone nel Mondo è stato circa pari a 26,815 milioni di tonnellate, questi ultimi sei Paesi hanno rappresentato il 73,5% del totale e aggiungendo i due nuovi Paesi emergenti in questo ambito, Vietnam e Bangladesh (rispettivamente 1,53 e 1,66 milioni di balle<sup>87</sup>) questa percentuale sale all'85%.<sup>88</sup>

Il consumo mondiale di cotone per l'annata 2018-2019 si prevede continui a crescere, a 125,6 milioni di balle, un aumento superiore al 2% rispetto all'anno precedente (122,9 milioni di balle).<sup>89</sup>

La domanda totale di cotone, che tra 2015 e 2017 ammontava a 24,5 milioni di tonnellate, si prevede possa raggiungere 28,7 milioni di tonnellate, nel 2027. Questa cifra supera il livello storico di consumo stabilito nel 2007 e corrisponde ad una crescita annua dello 0,9% per i prossimi dieci anni. Questo aumento, comunque, non si prevede essere uniforme in tutto il periodo di analisi.

---

<sup>87</sup> ICAC, Cotton this Month, January 2, 2019, pag. 2.

<sup>88</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.38-39, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>89</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag. 11, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

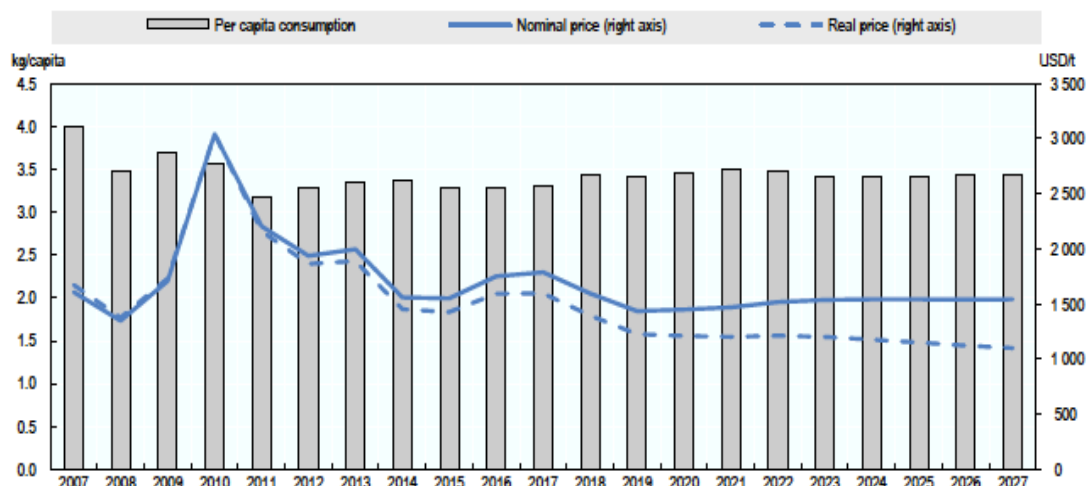
Nonostante si preveda che il consumo crescerà più velocemente rispetto alla popolazione nei prossimi dieci anni, il consumo su base pro capite nel 2027 dovrebbe rimanere al di sotto dei picchi raggiunti durante il periodo preso a riferimento (2005-07 e 2010) (figura 2.2.3).

L'Asia è confermata come primo continente al mondo per consumo di cotone, principalmente grazie al più basso costo del lavoro, dell'elettricità e grazie alle più deboli normative ambientali.

Uno dei principali fattori che indebolisce il ricupero del consumo di cotone è la severa competizione con le fibre sintetiche. Basandosi sul presupposto che i prezzi del petrolio rimarranno relativamente bassi, i prezzi delle poliestere si prevede resteranno significativamente inferiori a quelli del cotone, spingendo così a ribasso tutto il mercato cotoniero, durante tutto il periodo di proiezione (2018-2027).

In aggiunta, il consumo di cotone non sarà influenzato solo da tendenze macroeconomiche ma anche dall'evoluzione dei gusti e delle preferenze, compresa la crescente consapevolezza rispetto all'inquinamento marino della plastica. Studi scientifici hanno dimostrato come un unico indumento sintetico, in un singolo lavaggio, possa sprigionare migliaia di microfibre sintetiche che finiscono poi nei sistemi di filtraggio, negli impianti di filtraggio, nei fiumi e infine negli oceani.

Figura 2.9: Consumo mondiale di cotone pro capite e prezzi mondiali





Fonte: OECD/FAO (2018), Agricultural Outlook, p.213, <http://dx.doi.org/10.1787/agr-out1-data-en>.

Il consumo in Cina, per l'annata di produzione 2018/2019 è probabilmente destinato ad aumentare più lentamente rispetto alla media mondiale, raggiungendo le 41,2 milioni di balle. Questa diminuzione nei consumi (interni) di cotone si prevede possa continuare fino al 2027, scendendo del 13%, dal periodo di base, seguendo la tendenza a ribasso, iniziata nel 2009. La quota di consumo della Cina, a livello mondiale, è proiettata in diminuzione al 24% nel 2027, rispetto al 32% del periodo di base. Questo ha come conseguenza che la Cina perde la sua posizione di prima consumatrice mondiale di cotone - una posizione che ha mantenuto fin dagli anni Sessanta - a favore dell'India. L'India ci si aspetta che consumi 7,5 milioni di tonnellate di cotone nel 2027, aumentando la sua quota di consumo totale nel mondo, dal 21% nel periodo di riferimento al 26% nel 2027.<sup>90</sup>

Secondo lo USDA, il Sud-Est Asiatico, per il 2019, sarà caratterizzato da una crescita al di sopra della media in Vietnam, che andrà a compensare la crescita inferiore in Indonesia e la stagnazione in Thailandia.<sup>91</sup> Il consumo industriale in Pakistan è stimato in aumento di oltre il 18% nel periodo di proiezione.

Gli investimenti diretti cinesi in fabbriche per la lavorazione del cotone difficilmente potranno continuare in questi Paesi (Pakistan e Vietnam), dato che i prezzi locali stanno lentamente avvicinandosi ai livelli globali a seguito di un graduale aumento del costo della manodopera agricola previsto, qui, nei prossimi dieci anni.

La crescita più rapida, tuttavia, è attesa in Asia centrale, dove la rapida espansione del settore tessile in Uzbekistan porterà i tassi di crescita sostanzialmente al di sopra della media mondiale. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) prevede in crescita il reddito mondiale per il 2019 (3,9% in più, il livello più alto negli ultimi 8 anni) e questo rappresenta uno dei motivi per cui si prevede un aumento dei consumi di cotone.<sup>92</sup>

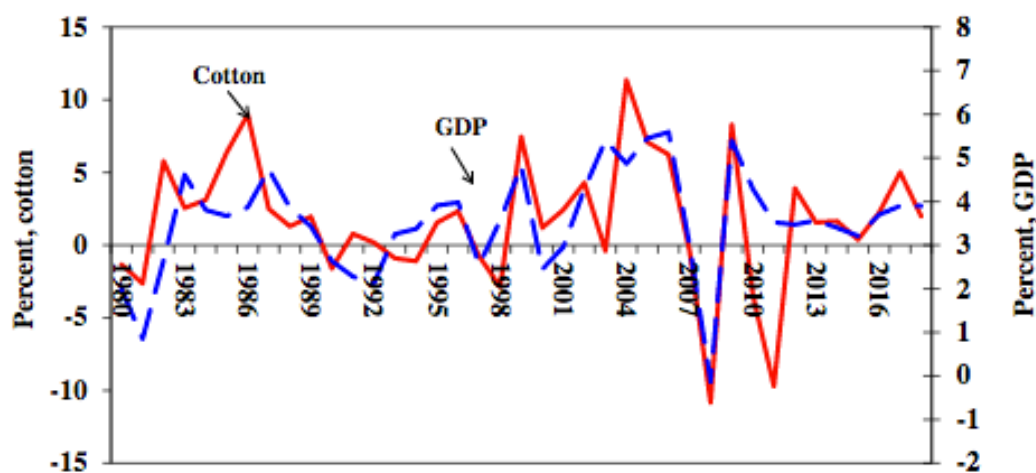
---

<sup>90</sup> OECD, FAO Agricultural Outlook 2018-2027, (2018)

<sup>91</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag. 11, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

<sup>92</sup> USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag. 11, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

Figura 2.10.: Consumo mondiale di cotone e Crescita Economica



Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag. 12, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

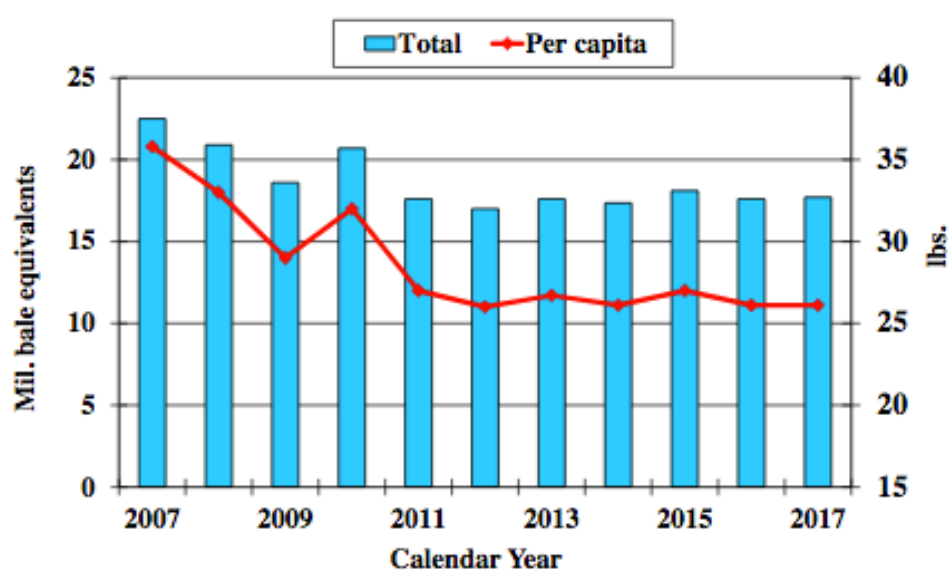
Dal 2018 al 2027, in particolare, è previsto un uso più elevato di cotone, a livello industriale, in Bangladesh, Indonesia, Turchia e in altri Paesi Asiatici (principalmente Turkmenistan e Uzbekistan).

La crescita più veloce, tra i grandi consumatori, è attesa in Bangladesh al 3,5%, in Vietnam al 2,9% e in Indonesia al 2,1%, all'anno. Conseguentemente a questo, si prevede che le loro industrie tessili continuino la loro rapida espansione, iniziata nel 2010. Questa previsione, per il Bangladesh, è in controtendenza con quanto ci si aspettava dopo l'introduzione del Multi-Fibre Arrangement (MFA), nel 2005, dove si era previsto un forte calo nella filatura del cotone e nelle esportazioni di prodotti tessili.<sup>93</sup> Nel 2003, il gruppo dei Paesi sviluppati complessivamente rappresentavano il 44% del consumo mondiale di cotone al dettaglio, mentre i Paesi in via di sviluppo rappresentavano il 52%. A livello di vendita al dettaglio gli Stati Uniti, nel 2005, sono stati i più grandi consumatori di cotone al dettaglio, il 21% del totale mondiale. Il consumo di cotone pro capite negli Stati Uniti era di 17 kg nel 2005, rispetto ad una media mondiale di soli 3,8

<sup>93</sup> OECD, FAO Agricultural Outlook 2018-2027, (2018).

kg. Nel 2017, invece, il consumo pro capite è stato di circa 11,8 kg<sup>94</sup>. Una serie di fattori, tra i quali, la presenza di consumatori ad alto reddito, una storia da sempre influenzata dal consumo di cotone, le preferenze dei consumatori a favore del cotone grazie alla pubblicità e le tendenze della moda che favoriscono da sempre il cotone, spiegano l'alto consumo pro capite negli Stati Uniti.

Figura 2.11: Consumo interno di cotone negli USA: Totale and Pro Capite



Fonte: USDA, Cotton Outlook – Friday, February 23, 2018, pag.9, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

Il consumo di cotone al dettaglio, in America Latina, rappresentava il 9 per cento del totale mondiale utilizzato nel 2000 e il consumo pro capite, in quell'anno era di 3,2 chilogrammi. I consumatori di Brasile e Messico contribuiscono, da soli, al consumo di due terzi del totale per l'America Latina. Nel 2017 il consumo al dettaglio è stato circa pari al 5%.

<sup>94</sup> USDA, Cotton Outlook –Friday, February 23,2018, pag. 8, <https://www.usda.gov/oce/forum/2018/commodities/Cotton.pdf>

Il consumo al dettaglio per l'Unione Europea, nel 2000 rappresenta il 16% del totale mondiale e il livello pro capite è stato di circa 7 chilogrammi. Il più basso livello di consumo pro capite di cotone in Europa rispetto agli Stati Uniti riflette nel complesso alcuni elementi: i livelli di reddito in media inferiori, le minori strutture di vendita orientate al consumatore e le differenze nei gusti e nelle preferenze tra consumatori Statunitensi ed Europei.

Il consumo al dettaglio nella Federazione Russa e in altri paesi della ex Unione Sovietica rappresentava nei primi anni del Duemila il 2 per cento del cotone mondiale utilizzato e il consumo pro capite era al di sotto della media mondiale, pari a 2,7 chilogrammi. Sempre nello stesso periodo, il consumo al dettaglio in Medio Oriente, compresa la Turchia, rappresentava il 6 per cento del totale mondiale e il consumo pro capite era in linea con la media mondiale: 3,6 kg.<sup>95</sup>

Negli ultimi anni la Turchia ha avuto una fortissima ripresa dei suoi consumi, infatti, da sola, nel 2017 ha consumato 6,55 milioni di balle di cotone, mentre gli Stati Uniti si sono fermati a sole 3,25 milioni di balle.

L'Africa, compresi Sud Africa ed Egitto, rappresenta solo il 2 del consumo mondiale di cotone al dettaglio e il consumo pro capite di cotone, in generale, è meno di 1 kg all'anno. Il consumo al dettaglio in Giappone, a metà degli anni Duemila, era pari al 6% del totale mondiale mentre quello pro capite era di 9 kg, 2 kg superiore alla media dell'UE, ma inferiore a quello degli Stati Uniti.

Il Giappone dal 2000 ad oggi ha visto, di anno in anno, una rapida diminuzione dei propri consumi interni di cotone. Nello stesso periodo di riferimento, il consumo nel resto dell'Asia Orientale (compresa la Cina) e in Asia Meridionale ha rappresentato il 31% dell'utilizzo mondiale di cotone a livello di commercio al dettaglio, mentre il consumo pro capite in media era di appena 1,8 kg a causa dei più bassi livelli di reddito e alle politiche di governo che favoriscono l'impiego di poliesteri per preservare i terreni solitamente destinati al cotone.

---

<sup>95</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.38, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

## **CAPITOLO III**

### **3. VARIAZIONE DEI PREZZI DELLE COMMODITIES**

#### **DAL 1870 AL 2014**

Questo terzo capitolo è stato sviluppato con l'intento di mostrare l'andamento dei prezzi di alcune tra le più importanti commodities, dal 1870 al 2015, per poter meglio comprendere il mercato del cotone.

I dati riportati nelle tabelle che seguiranno sono stati elaborati con il programma Excel partendo da quanto presente nei database del Global Financial Data. I valori inseriti nelle tabelle sono espressi in dollari reali e la variabile studiata è il tasso di crescita prezzi di sei differenti commodities: cotone, rame, oro, silver, petrolio e cacao. Per ognuna di queste commodity, una volta ottenuti tutti i dati mensili dei tassi di crescita dei prezzi, dal 1870 al 2015, si è giunti al valore medio annuo del tasso di crescita di ognuna.

Il passo successivo è stato quello di scegliere un arco temporale, in questo caso di cinque anni, al fine di poter calcolare Standard Deviation, Kurtosis e Skewness; nello specifico la Deviazione Standard ha permesso di capire di quanto la distribuzione scelta si allontanasse dal proprio valore medio, l'indice di Curtosi ha fornito le informazioni relative ai risultati della distribuzione, ovvero se la distribuzione stessa si è sviluppata linearmente o meno attorno alla sua media ed infine l'indice di Asimmetria (Skewness) ha fornito informazioni circa il comportamento della distribuzione prima e dopo il suo valore medio, ossia se la distribuzione ha avuto un andamento simmetrico o meno attorno alla media.

A seguito di questi passaggi, il lungo periodo scelto è stato nuovamente suddiviso in cinque macro-periodi:

- il primo, dal 1870 al 1913, ossia dalle prime miglie approntate al settore tessile e quindi anche al mercato del cotone, a prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale;
- il secondo periodo, dal 1914 al 1945, ovvero durante i due conflitti Mondiali;

- il terzo periodo, dal 1946 al 1970, ossia dal Secondo Dopoguerra al boom economico degli Anni Cinquanta e Sessanta;
- il quarto periodo, dal 1971 al 1995, caratterizzati dalle grandi crisi petrolifere del 1973-1974 e del 1979-1980, con il conseguente aumento dei prezzi del petrolio nel 1986;
- il quinto periodo, dal 1996 al 2015, caratterizzato dal grande sviluppo tecnologico e da mercati sempre più globalizzati.

Alla fine di questo capitolo, inoltre, l'ultimo paragrafo mostrerà il commovimento dei tassi di crescita dei prezzi di tutte e sei le commodities insieme, con l'aiuto di un grafico ottenuto a seguito di alcune elaborazioni in Excel.

### 3.1. Il Cotone: andamento dei tassi di crescita dei prezzi e i principali macro fattori che lo hanno influenzato.

Tabella 3.1: Tassi di crescita del prezzo del cotone, 1870-2014

Anno	Media	Anno	Media
1870	-0,037905830	1943	-0,003159288
1871	0,026968814	1944	0,005579920
1872	0,001335261	1945	0,008870944
1873	-0,014106363	1946	0,017051259
1874	-0,008940645	1947	0,004898626
1875	-0,002072919	1948	-0,010449006
1876	-0,002762141	1949	-0,002826069
1877	0,000916351	1950	0,023732624
1878	-0,010751889	1951	-0,003846334
1879	0,024500254	1952	-0,021295644
1880	-0,008787563	1953	0,001567237
1881	-0,002852365	1954	0,003005384
1882	-0,010031542	1955	0,000109643
1883	0,003307454	1956	-0,003069096
1884	0,008728143	1957	0,001081291
1885	-0,012574069	1958	-0,006045823
1886	0,000961565	1959	-0,007308192
1887	0,008653342	1960	-0,005803007
1888	-0,005949013	1961	0,008555385

<b>1889</b>	0,004873108	<b>1962</b>	-0,001520127
<b>1890</b>	-0,007668897	<b>1963</b>	-0,001832349
<b>1891</b>	-0,012158928	<b>1964</b>	-0,007636734
<b>1892</b>	0,019972788	<b>1965</b>	-0,004464443
<b>1893</b>	-0,016815608	<b>1966</b>	-0,024049504
<b>1894</b>	-0,023869896	<b>1967</b>	0,012620086
<b>1895</b>	0,035227678	<b>1968</b>	-0,016365138
<b>1896</b>	-0,010162675	<b>1969</b>	-0,006715027
<b>1897</b>	-0,016297040	<b>1970</b>	-0,001481305
<b>1898</b>	-0,001870250	<b>1971</b>	0,027118571
<b>1899</b>	0,021224151	<b>1972</b>	-0,012242520
<b>1900</b>	0,023519590	<b>1973</b>	0,072204241
<b>1901</b>	-0,016349323	<b>1974</b>	-0,057599720
<b>1902</b>	0,000271180	<b>1975</b>	0,033580098
<b>1903</b>	0,037386230	<b>1976</b>	0,011622580
<b>1904</b>	-0,036759485	<b>1977</b>	-0,025777404
<b>1905</b>	0,036712227	<b>1978</b>	0,008831608
<b>1906</b>	-0,012868902	<b>1979</b>	0,000039943
<b>1907</b>	0,007387539	<b>1980</b>	0,014577488
<b>1908</b>	-0,013944287	<b>1981</b>	-0,043898141
<b>1909</b>	0,032507816	<b>1982</b>	0,003661929
<b>1910</b>	0,000533129	<b>1983</b>	0,011533104
<b>1911</b>	-0,038511337	<b>1984</b>	-0,013433166
<b>1912</b>	0,026518135	<b>1985</b>	-0,006253843
<b>1913</b>	-0,000661945	<b>1986</b>	0,024379156
<b>1914</b>	-0,035835019	<b>1987</b>	0,008593815
<b>1915</b>	0,042621880	<b>1988</b>	-0,013147695
<b>1916</b>	0,025062147	<b>1989</b>	0,010560697
<b>1917</b>	0,035153097	<b>1990</b>	0,006824587
<b>1918</b>	-0,014110768	<b>1991</b>	-0,022305978
<b>1919</b>	0,012841985	<b>1992</b>	-0,002185362
<b>1920</b>	-0,071168181	<b>1993</b>	0,015006413
<b>1921</b>	0,032843494	<b>1994</b>	0,027209253
<b>1922</b>	0,031888378	<b>1995</b>	-0,006708531
<b>1923</b>	0,029206908	<b>1996</b>	-0,011937258
<b>1924</b>	-0,031092650	<b>1997</b>	-0,009561547
<b>1925</b>	-0,016404360	<b>1998</b>	-0,008568963
<b>1926</b>	-0,033990995	<b>1999</b>	-0,023307367
<b>1927</b>	0,040155403	<b>2000</b>	0,032669805
<b>1928</b>	0,005885296	<b>2001</b>	-0,033391280
<b>1929</b>	-0,014105183	<b>2002</b>	0,021952917
<b>1930</b>	-0,037523261	<b>2003</b>	0,024156867
<b>1931</b>	-0,027617745	<b>2004</b>	-0,037300202
<b>1932</b>	0,010492827	<b>2005</b>	0,011883399
<b>1933</b>	0,048106766	<b>2006</b>	0,006890114

<b>1934</b>	0,018958902	<b>2007</b>	0,009383675
<b>1935</b>	-0,006676533	<b>2008</b>	-0,014374428
<b>1936</b>	0,005115010	<b>2009</b>	0,002511952
<b>1937</b>	-0,035987945	<b>2010</b>	-0,018449448
<b>1938</b>	0,008858827	<b>2011</b>	0,030262466
<b>1939</b>	0,020107705	<b>2012</b>	-0,004243757
<b>1940</b>	-0,004775154	<b>2013</b>	0,003752907
<b>1941</b>	0,040485971	<b>2014</b>	-0,003836712
<b>1942</b>	0,003990528		

Fonte: Rielaborazione personale da dati raccolti da Global Financial Data

Tabella 3.2: Deviazione standard, Indice di Curtosi e Indice di Asimmetria Cotone

<b>Cotton</b>			
<b>Period</b>	<b>Standard Deviation</b>	<b>Kurtosis</b>	<b>Skewness</b>
<b>1870-1874</b>	0,023620	0,977307	0,213092
<b>1875-1879</b>	0,013316	3,320803	1,625669
<b>1880-1884</b>	0,007977	-1,920303	0,408127
<b>1885-1889</b>	0,008512	-1,109837	-0,493105
<b>1890-1894</b>	0,016803	2,811633	1,536953
<b>1895-1899</b>	0,021827	-1,812978	0,595004
<b>1900-1904</b>	0,029818	-1,453584	-0,094506
<b>1905-1909</b>	0,024100	-2,927898	0,150128



<b>1910-1914</b>	0,027437	-1,623683	0,132550
<b>1915-1919</b>	0,022256	0,682278	-1,010503
<b>1920-1924</b>	0,047346	-1,114130	-0,993104
<b>1925-1929</b>	0,028295	0,942569	0,996570
<b>1930-1934</b>	0,035085	-1,570801	0,083390
<b>1935-1939</b>	0,021412	1,643221	-1,208686
<b>1940-1944</b>	0,018467	3,881914	1,918248
<b>1945-1949</b>	0,010595	-0,656757	-0,116808
<b>1950-1954</b>	0,016132	1,529866	0,169347
<b>1955-1959</b>	0,003680	-2,542832	-0,021929
<b>1960-1964</b>	0,006271	2,041433	1,310340
<b>1965-1969</b>	0,013845	0,472887	0,568754
<b>1970-1974</b>	0,048119	0,381948	0,175632
<b>1975-1979</b>	0,021477	1,322493	-0,388443
<b>1980-1984</b>	0,024055	1,070504	-1,294061
<b>1985-1989</b>	0,014792	-1,031784	0,070802
<b>1990-1994</b>	0,018668	0,325772	-0,537435

<b>1995-1999</b>	0,006587	3,432430	-1,798630
<b>2000-2004</b>	0,034007	-3,182220	-0,551445
<b>2005-2009</b>	0,010447	2,891633	-1,667831
<b>2010-2014</b>	0,017971	2,125883	1,115401

<b>1870-1913</b>	0,019191	-0,195061	0,218694
<b>1914-1945</b>	0,028908	-0,185584	-0,489041
<b>1946-1970</b>	0,010627	1,030281	0,280072
<b>1971-1995</b>	0,026005	1,781142	0,074959
<b>1996-2014</b>	0,020080	-0,616589	0,003528
<b>All sample</b>	0,021811	0,815763	-0,030448

Fonte: Rielaborazione personale da dati raccolti da Global Financial Data

Quest'ultima tabella ci permette di osservare rapidamente quale sia stato l'andamento dei tassi di crescita del prezzo del cotone nei 5 periodi scelti.

Nel primo periodo, dal 1870 al 1913, la deviazione standard è pari a 0,019191 e questo significa che i tassi di crescita dei prezzi sono oscillati attorno al loro valore medio di, più e meno, lo 0,019191 per cento: l'indice di Curtosi, invece, ci da informazioni in merito alla curva della distribuzione, in particolare, in questo caso il valore è negativo (-0,195061), cioè minore di zero, pertanto la curva sarà iponormale e cioè più piatta. Infatti,

già la standard deviation ci aveva già dato informazioni circa al fatto che l'oscillazione dei prezzi attorno alla media era piuttosto bassa. Infine, l'indice di Asimmetria (Skewness), avendo un valore positivo, 0,218694, ci permette di comprendere che i valori osservati in questo periodo, eccedono nella parte destra della curva.

Nel secondo periodo, dal 1914 al 1945, durante i due conflitti mondiali, la deviazione standard è stata più alta rispetto al primo periodo osservato, pari a 0,028908 e questo significa che i tassi di crescita dei prezzi sono oscillati maggiormente in quegli anni, attorno al loro valore medio; il motivo principale, come si vedrà più avanti in dettaglio è dispeso dal fatto che le due guerre Mondiali hanno ridotto sia la capacità produttiva dei Paesi, sia il commercio del cotone in generale. Ulteriori informazioni circa l'andamento della curva di distribuzione ci vengono fornite dall'indice di Curtosi, che per quegli anni ha valore negativo, -0,185584, a significare che i valori hanno oscillato di più intorno alla loro media, ma che nel complesso l'hanno fatta senza grandissimi sbalzi e così la curva è di tipo iponormale, cioè più piatta. L'indice di Asimmetria, infine, pari a -0,489041, ci dimostra che i valori osservati hanno ecceduto nella parte sinistra della curva.

Nel terzo periodo, dal 1946 al 1970, la standard deviation ha assunto il suo valore più basso, pari a 0,010627, cioè i valori osservati hanno oscillato molto meno attorno alla loro media di periodo, principalmente grazie alla ripresa della produzione di cotone che ha permesso la riduzione dei prezzi di quasi tutte le commodities. Inoltre, l'indice di Curtosi, pari a 1,030281 ci dice che la curva della distribuzione ha assunto una forma più appuntita rispetto ai precedenti due periodi, e cioè che i valori osservati hanno registrato degli sbalzi nel periodo. L'indice di Asimmetria, infine, pari a 0,280072, ci descrive come i valori osservati abbiano ecceduto nella parte destra della curva di distribuzione.

Nel quarto periodo, dal 1971 al 1995, il valore della deviazione standard, 0,026005, ci dimostra che le oscillazioni dei tassi di crescita dei prezzi siano state maggiori rispetto al periodo precedente, e questo, come si vedrà nel prossimo paragrafo è stato causato dall'importantissimo rialzo dei prezzi delle commodities a partire dai primi anni Settanta. L'indice di Curtosi, per questo periodo, pari a 1,781142, ci dice che la curva della distribuzione sia di tipo ipernormale e cioè più appuntita, mentre l'indice di Asimmetria (0,074959) ci dice che i valori osservati della distribuzione si sono concentrati maggiormente nella parte destra della distribuzione.

Nel quinto e ultimo periodo preso a riferimento, dal 1996 al 2014, la deviazione standard è stata pari a 0,020080, i valori osservati, cioè hanno oscillato attorno al loro valore

medio, leggermente meno rispetto al periodo precedente. L'indice di Curtosi, invece, pari a -0,616589, ci descrive una curva che assume un andamento più piatto a significare che i valori osservati non sono stati molto lontani tra loro. L'indice di Asimmetria (0,003528), infine, ci dice che gli stessi valori della distribuzione, si sono concentrati maggiormente nella parte destra della curva di distribuzione.

In generale, la standard deviation delle osservazioni, dal 1870 al 2014, è stata pari a 0,021811, cioè i tassi di crescita del prezzo del cotone è oscillato per un valore di, più o meno, il valore della deviazione. Osservando la curva della distribuzione, inoltre, l'indice di Curtosi, pari a 0,815763, ci dice che la curva è stata di tipo Ipernormale, cioè più appuntita, mentre l'indice di Asimmetria, pari a -0,030448, ci dice che i valori osservati hanno ecceduto di più nella parte sinistra della curva della distribuzione.

A livello mondiale, gli avvenimenti storici più importanti per il cotone sono stati fondamentalmente due.

In era pre-bellica (negli anni prima della Guerra Civile Americana) i grandi proprietari terrieri del Sud continuavano ad incrementare le loro piantagioni di tabacco e , in Carolina, di riso come avveniva fin dall'epoca coloniale. Il Cotone, tuttavia, in quel periodo è emerso come il principale prodotto commerciale dei Paesi del Sud, eclissando così il tabacco, il riso e lo zucchero (in ordine di importanza economica).<sup>96</sup>

Il primo grande fattore che diede un forte impulso al mercato del cotone fu l'invenzione della sgranatrice di cotone, brevettata nel 1794, dall'americano Eli Whitney. Questa scoperta rivoluzionò completamente il settore del cotone, accelerando notevolmente il noioso processo di rimozione dei semi e dei cartocci dalla fibra di cotone. Molto simile alle imponenti macchine odierne, la sgranatrice messa a punto Ely Whitney utilizzava dei ganci per estrarre il cotone grezzo, attraverso una rete a maglie strette che separava la fibra dai semi e dalla pule. Questa è stata una delle molte invenzioni create durante la Rivoluzione Industriale Americana, ed ha avuto un impatto enorme sia sul settore del cotone e sia sull'economia Americana soprattutto del Sud, cambiando anche il volto del commercio degli schiavi, in peggio.

Nata l'8 dicembre 1765 a Westborough, nel Massachusetts, Eli Whitney è stato cresciuto dal padre che oltre a possedere un allevamento, aveva anche un grande talento

---

<sup>96</sup> LUMEN LEARNING, The Economics of Cotton, <https://courses.lumenlearning.com/ushistory10s/chapter/the-economics-of-cotton/>

meccanico, tanto che anche lui fu un inventore. Dopo la laurea all'Università di Yale nel 1792, Eli si spostò in Georgia, dopo aver accettato un invito a vivere nella piantagione di Catherine Greene, la vedova di un generale della Rivoluzione Americana. Nella piantagione, chiamata Mulberry Grove, nei pressi di Savannah, Whitney apprese ben presto le difficoltà che i coltivatori di cotone di avevano nel farsi una vita.

Le piantagioni di cotone anche se potevano sembrare molto meno impegnative rispetto alle altre varietà di coltivazioni, per l'apparente facilità di gestione e di conservazione, presentavano anch'esse molte difficoltà; i semi del cotone erano difficili da separare dalla fibra più morbida. Costretti a fare il lavoro a mano, ogni lavoratore non riusciva ad estrarre i semi da più di una libbra di cotone al giorno. Poco dopo aver conosciuto il processo ed essersi accorto del relativo problema, Eli Whitney costruì la prima macchina sgranatrice di cotone. Le prime versioni, sebbene di piccole dimensioni e comunque bisognose anche di lavoro manuale, sono state riprodotte facilmente e potevano rimuovere i semi da più di 50 libbre di cotone, al giorno.

La sgranatrice di cotone, permise all'industria del cotone dell'America del Sud di esplodere. Prima della sua invenzione, dovendo separare manualmente le fibre di cotone dai suoi semi, l'industria era caratterizzata da un'alta intensità di manodopera e da speculazioni non troppo redditizie. Dopo che l'invenzione di Eli Whitney fu svelata, invece, la lavorazione del cotone diventò molto più facile, rendendo lo stesso molto più disponibile e ogni indumento realizzato con esso più economico. I proprietari delle piantagioni, che erano alla ricerca di un raccolto di successo, per poter competere nel mercato mondiale, trovarono tutto questo nel cotone. Tuttavia, questa invenzione ha anche avuto, come sottoprodotto, l'aumento del numero degli schiavi necessari per raccogliere il cotone e rafforzando così il sistema di schiavitù in America.

La ricchezza prodotta dai campi di cotone e da questa rivoluzionaria invenzione, diventò così importante che il cotone cominciò ad essere conosciuto come "King Cotton" e ad influenzare le politiche a riguardo, fino allo scoppio della Guerra Civile.

Questa nuova invenzione rivoluzionò completamente un passo essenziale del processo di lavorazione del cotone. L'aumento generale della produzione di cotone è stato permesso quindi dalla sgranatrice, congiuntamente ad altre invenzioni della Rivoluzione Industriale, come il battello a vapore, che ha fortemente aumentato la quota delle spedizioni di cotone, e i macchinari che tessevano e avvolgevano i filati di cotone in modo molto più efficiente rispetto a quanto era stato fatto in passato.

Intorno alla metà del 1800, gli Stati Uniti produssero oltre il 75 per cento del cotone mondiale, e il 60 per cento della esportazioni totali del Paese provenivano dal Sud. La gran parte del cotone qui prodotto veniva esportato nel Nord degli Stati Uniti, per rifornire l'industria tessile del New England. Il cotone del Sud, raccolto e trattato dagli schiavi, ha aiutato ad alimentare la Rivoluzione Industriale del XIX secolo, sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna.

Quando morì nel 1825, Whitney non aveva ancora potuto realizzare che l'invenzione per la quale è oggi meglio conosciuto, aveva effettivamente contribuito alla crescita della schiavitù negli Stati Uniti e, in minor parte, alla Guerra Civile. Questo perché la sua macchina sgranatrice aveva ridotto il numero dei lavoratori necessari per rimuovere i semi dalla fibra, ma aveva però effettivamente aumentato il fabbisogno di schiavi nelle varie piantagioni, necessari per piantare, coltivare e raccogliere il cotone. In generale, questo macchinario rese la coltivazione di cotone così redditizia che i proprietari delle piantagioni necessitavano costantemente di più terra e lavoro schiavo per soddisfare la sempre più crescente domanda di fibra. Dal 1790 al 1860, il numero di Stati negli Stati Uniti dove era praticata la schiavitù passò da sei a quindici, dal 1790 fino a quando il Congresso vietò l'importazione di schiavi dall'Africa, nel 1808, gli stati schiavisti importarono oltre 80.000 Africani. Nel 1860, l'anno prima dello scoppio della Guerra Civile, negli Stati del Sud Degli Stati Uniti circa uno ogni tre residenti era uno schiavo.<sup>97</sup>

In era pre-bellica (negli anni prima della Guerra Civile Americana) i grandi proprietari terrieri del Sud continuavano ad incrementare le loro piantagioni di tabacco e , in Carolina, di riso come avveniva fin dall'epoca coloniale. Il Cotone, tuttavia, in quel periodo è emerso come il principale prodotto commerciale dei Paesi del Sud, eclissando così il tabacco, il riso e lo zucchero (in ordine di importanza economica).

Nessun tipo di cotone, o quasi, veniva coltivato negli Stati Uniti nel 1787, anno in cui la costituzione federale fu scritta. Tuttavia, dopo la guerra del 1812, un enorme aumento della produzione ha portato al cosiddetto boom del cotone e per la metà del secolo, il cotone divenne la chiave dell'economia meridionale e il più importante prodotto americano.

---

<sup>97</sup> ThoughtCo., <https://www.thoughtco.com/the-cotton-gin-in-american-history-104722>

Nel 1850, dei 3,2 Milioni di schiavi presenti nei quindici Stati schiavisti ben 1,8 milioni erano impiegati nella produzione di cotone; dal 1860, il lavoro degli schiavi contribuiva a produrre oltre due miliardi di sterline di cotone all'anno. Durante la Guerra Civile, il politico della Carolina del Sud, James Hammond, con fiducia proclamò che il Nord non avrebbe mai potuto minacciare il Sud del Paese perché "il cotone è re".

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nell'Agosto del 1914, il cotone grezzo presso i produttori era in vendita a 10,6 centesimi per libbra e a partire da Novembre di quell'anno scese a 6,6 centesimi. Nei due anni precedenti il prezzo del cotone aveva oscillato tra gli 11 centesimi e 13 centesimi per libbra.

Il mercato negli Stati Uniti, infatti, tra il 1914 e il 1915 ha visto la più grande scomparsa della produzione nazionale di cotone, che si sarebbe dovuta verificare nel decennio successivo; tutto questo, inoltre, è stato influenzato anche dalla perdita delle esportazioni durante i primi anni del primo conflitto Mondiale che ha più che compensato il guadagno dei consumi interni. Inoltre, ci vollero 5 interi anni a seguito della fine della Prima Guerra Mondiale prima che il materiale si ripresero le esportazioni di cotone. Le rimanenze di cotone negli anni precedenti al 1914-1915 si aggiravano generalmente intorno a 1,25 e 1,75 milioni di balle, ma al 31 Luglio 1915, un anno dopo l'inizio del conflitto, le rimanenze ammontavano a 3,9 milioni di balle, dovute in gran parte ad un aumento del raccolto in quell'anno.

Nei due anni successivi, invece, le rimanenze di cotone sono diminuite di 1,75 milioni di balle.

I prezzi del cotone, nei due anni seguenti di raccolto, 1915 e 1916, aumentarono fino a raggiungere i 16,2 centesimi a libbra, ossia il 52 per cento in meno rispetto all'aumento globale registrato, pari a 30,9 centesimi, dopo il picco minimo di 6,6 centesimi per libbra, nel Novembre 1914, per raggiungere poi, nel Maggio del 2017, un picco massimo pari a 37,5 centesimi.

Nella primavera del 1918, il successo delle truppe alleate che riuscirono a sfondare la Linea di Hindenburg, stabilizzò la continua crescita del prezzo del cotone per tutta la durata dell'Estate e successivamente, le previsioni di una possibile vittoria del conflitto portarono addirittura ad un arretramento del prezzo, fino a Marzo del 1919.

La deflazione del prezzo del cotone che si verificò tra Luglio del 1920 e Aprile del 1921, li ha fatti diminuire fino ad attestarsi intorno ad un valore di 2,8 centesimi più basso

rispetto al prezzo minimo registrato nel 1914. come è stata caratteristica dei prezzi delle materie prime, il prezzo del cotone è aumentato e sono diminuiti molto più violentemente in questo periodo in esame rispetto a quanto facevano i prezzi di tutti i prodotti agricoli. Rispetto all'andamento dei prezzi delle altre commodities agricole, il prezzo del cotone, tra 1914 e 1920, è aumentato e diminuito molto più violentemente che quello delle altre. Il prezzo del cotone è aumentato fino al 468 per cento tra il 15 Novembre del 1914 e Aprile del 1920, rispetto agli aumenti di prezzo delle altre commodities, in media pari al 142 per cento.

Nell'anno del raccolto 1926-1927, la produzione di cotone negli USA ha raggiunto le 10 milioni di balle, il valore più alto anche rispetto al periodo pre-bellico (1911); questo trend positivo è continuato anche negli anni successivi, dal 1931 al 1933, il raccolto è stato tra le 8 e le 9 milioni di balle per anno e in ognuno di questi il prezzo interno del cotone ha subito un forte declino.

A seguito dell'avvento dei concetti di parità di prezzo e dell'adozione, nel 1934, di alcune politiche per implementare tali concetti, la posizione competitiva del cotone Americano ha subito (contrariamente a quanto si pensava) dei cambiamenti nel mercato mondiale, in negativo.

Nei cinque anni precedenti lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, le esportazioni di cotone Statunitense hanno raggiunto appena 5.027 milioni di balle, contro il livello raggiunto tra 1929 e 1933, pari a 7.622 milioni e quello raggiunto tra 1924 e 1928, pari a 8.514 milioni di balle. In questo periodo, tra le due Guerre Mondiali, il livello di consumo mondiale, al di fuori degli Stati Uniti, è costantemente aumentata grazie all'incremento della produzione in India, Brasile, Cina e in misura minore in Russia.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la fornitura di cotone, disponibile per il consumo interno e per le esportazioni si aggirava intorno alle 25 milioni di balle è rimasta ferma per due anni. I mercati esteri, in cui veniva spedito il cotone Americano, si chiusero rapidamente a causa della mancanza di mezzi di spedizione ma grazie ad un aumento del consumo interno di cotone, le perdite subite dalle esportazioni vennero in parte compensate.

La produzione interna di cotone non venne spinta dalla War Food Administration, in quanto non individuata tra le colture necessarie in tempo di guerra, quindi gli



appezamenti di terreno in quel periodo rimasero in linea alle indicazioni date e la produzione totale i ridusse di 2 milioni di balle.

I prezzi del cotone, all’inizio della Seconda Guerra Mondiale erano pressoché uguali a quelli registrati all’inizio del Primo Conflitto.

La produzione mondiale durante la Seconda Guerra Mondiale complessivamente diminuì in tutto il Mondo, anche se le riserve di cotone dei Paesi produttori al di fuori degli Stati Uniti aumentarono, a scapito della posizione dominante nelle esportazioni Statunitensi nel Dopoguerra.<sup>98</sup>

### 3.2. Commodities a confronto: variazione dei prezzi dal 1870 al 2014

Tabella 3.3: Deviazione standard, Indice di Curtosi e Indice di Asimmetria Rame

<b>RAME</b>			
<b>Period</b>	<b>Standard Deviation</b>	<b>Kurtosis</b>	<b>Skewness</b>
1870-1874	0,020562	1,075897	-0,742806
1875-1879	0,005293	3,924615	-1,937917
1880-1884	0,012740	-1,931336	-1,416808
1885-1889	0,017809	-2,128667	0,026161
1890-1894	0,012204	0,532993	-1,268860
1895-1899	0,019041	2,631792	1,589132
1900-1904	0,015444	-3,257680	-0,564016
1905-1909	0,019316	-1,839612	-0,267683
1910-1914	0,012481	-1,455341	0,525046
1915-1919	0,046973	0,166406	1,029800
1920-1924	0,018315	0,930028	-1,191272
1925-1929	0,007662	-2,691112	-0,210965
1930-1934	0,032004	0,290784	1,011587
1935-1939	0,013002	0,279626	-0,424761
1940-1944	0,002777	-2,956463	-0,488331
1945-1949	0,017233	2,201876	1,031897
1950-1954	0,011508	-2,803508	-0,357766
1955-1959	0,022521	-0,814646	0,214438

<sup>98</sup> FRASER, Federal Reserve Bank of St. Louis, Cotton Prices in the World Wars, <http://fraser.stlouisfed.org/>

1960-1964	0,005771	0,854585	-0,331004
1965-1969	0,008464	3,156975	1,559682
1970-1974	0,011720	-1,044520	0,835196
1975-1979	0,013562	2,842835	1,671349
1980-1984	0,005152	-2,664005	-0,422965
1985-1989	0,039479	2,728347	1,364558
1990-1994	0,024048	1,829394	1,309557
1995-1999	0,014721	2,589529	1,464825
2000-2004	0,023125	-1,785436	-0,086871
2005-2009	0,047208	1,496786	-0,625261
2010-2014	0,018207	0,552514	1,044074

1870-1913	0,015297	0,391465	0,138571
1914-1945	0,022781	3,250886	1,101450
1946-1970	0,014522	-0,046205	0,171708
1971-1995	0,021543	5,333247	1,979837
1996-2014	0,028558	1,121428	0,332829
All sample	0,020019	2,860916	0,893994

Tabella 3.4: Deviazione standard, Indice di Curtosi e Indice di Asimmetria Argento

<b>ARGENTO</b>			
<b>Period</b>	<b>Standard Deviation</b>	<b>Kurtosis</b>	<b>Skewness</b>
1870-1874	0,002041	2,800583	-1,659175
1875-1879	0,002223	4,002521	1,947603
1880-1884	0,003354	-2,171001	-0,344133
1885-1889	0,003095	2,745585	1,387693
1890-1894	0,008241	3,586333	1,709411
1895-1899	0,006705	1,539650	0,454723
1900-1904	0,012323	-2,903018	-0,397838
1905-1909	0,009889	2,915147	-1,603661
1910-1914	0,009209	-1,283117	0,012434
1915-1919	0,008727	-1,282539	0,371498
1920-1924	0,028563	3,986032	-1,901952
1925-1929	0,011505	-1,580132	-0,140819
1930-1934	0,027560	0,498056	0,553114
1935-1939	0,010799	-1,990062	-0,201140
1940-1944	0,008697	3,862699	1,828836
1945-1949	0,021842	2,244184	1,339050
1950-1954	0,003313	2,668929	-1,561020
1955-1959	0,003250	2,171189	1,144019
1960-1964	0,006068	-2,993451	0,082829
1965-1969	0,022468	4,604201	2,123380

1970-1974	0,024785	-3,005440	-0,508297
1975-1979	0,060664	4,657744	2,141394
1980-1984	0,029927	1,050375	0,512674
1985-1989	0,013806	4,029006	1,940683
1990-1994	0,019173	3,084105	1,435593
1995-1999	0,012628	-0,154187	0,617238
2000-2004	0,013150	0,432610	-0,695533
2005-2009	0,022296	0,656020	-1,009106
2010-2014	0,031145	0,997033	0,798958

1870-1913	0,006896	0,880603	-0,507833
1914-1945	0,019035	3,035881	-0,178742
1946-1970	0,011037	9,866804	2,524981
1971-1995	0,035057	8,234833	2,219177
1996-2014	0,021081	-0,143654	0,282625
All sample	0,019486	16,594121	2,400878

Tabella 3.5: Deviazione standard, Indice di Curtosi e Indice di Asimmetria Oro

<b>ORO</b>			
Period	Standard Deviation	Kurtosis	Skewness
1870-1874	0,001468	4,042051	-1,964682
1875-1879	0,004284	-0,071812	-0,960367
1880-1884	0,003476	3,752289	-0,559571
1885-1889	0,001376	1,950223	-1,344697
1890-1894	0,001288	-0,069022	0,446250
1895-1899	0,001724	1,318009	-1,066866
1900-1904	0,000890	-0,547018	0,536054
1905-1909	0,005802	1,844826	0,439966
1910-1914	0,000971	-0,451328	0,409931
1915-1919	0,005320	2,188671	1,379221
1920-1924	0,004826	2,704349	1,642291
1925-1929	0,001850	1,154399	-1,190787
1930-1934	0,016762	4,359369	2,036786
1935-1939	0,001989	0,440510	1,064948
1940-1944	0,002856	-1,591935	-0,394683
1945-1949	0,005540	1,079592	-1,065147
1950-1954	0,002822	1,142403	0,483566
1955-1959	0,000729	-0,454203	0,557321
1960-1964	0,001722	1,725919	1,076109
1965-1969	0,012649	2,011276	-0,343910

1970-1974	0,019605	-2,132561	-0,453371
1975-1979	0,034895	0,873095	0,724524
1980-1984	0,019426	-1,361027	-0,272420
1985-1989	0,013534	-0,780687	-0,499473
1990-1994	0,009119	3,539932	1,772421
1995-1999	0,008033	2,651557	-1,559986
2000-2004	0,009884	-1,769043	0,003825
2005-2009	0,004914	-1,217811	-0,631730
2010-2014	0,017709	1,934692	-1,059842

1870-1913	0,002798	2,423552	-0,631606
1914-1945	0,009807	12,356641	2,716172
1946-1970	0,005911	6,072986	-0,646486
1971-1995	0,023667	0,838307	0,747006
1996-2014	0,013243	0,451316	-0,844230
All sample	0,012290	8,155365	1,700409

Tabella 3.6: Deviazione standard, Indice di Curtosi e Indice di Asimmetria Petrolio

<b>PETROLIO</b>			
<b>Period</b>	<b>Standard Deviation</b>	<b>Kurtosis</b>	<b>Skewness</b>
1870-1874	0,044230	1,103270	-1,011000
1875-1879	0,061966	-2,487087	0,244764
1880-1884	0,024971	-2,879031	0,479757
1885-1889	0,015948	-0,235155	-1,072321
1890-1894	0,026074	-1,151716	0,659379
1895-1899	0,044244	-3,020244	-0,300905
1900-1904	0,020841	-2,408943	0,066824
1905-1909	0,014751	3,136618	-1,791583
1910-1914	0,028236	0,577740	-0,764759
1915-1919	0,017042	2,224876	0,754685
1920-1924	0,017220	-2,873480	0,346671
1925-1929	0,019340	-2,767630	0,494553
1930-1934	0,025328	-0,413033	0,131375
1935-1939	0,020788	0,346711	0,678365
1940-1944	0,007613	0,736437	0,306206
1945-1949	0,005795	2,453164	-1,349217
1950-1954	0,005042	0,913124	1,054861
1955-1959	0,003384	2,866791	1,701164
1960-1964	0,000599	1,882250	-0,861835
1965-1969	0,001476	2,148491	-0,713196

1970-1974	0,029485	-0,830189	1,039618
1975-1979	0,031933	4,767773	2,170514
1980-1984	0,001531	-0,228056	0,572139
1985-1989	0,011522	1,307000	0,870418
1990-1994	0,027438	-2,500456	0,051726
1995-1999	0,040809	-0,154176	0,754553
2000-2004	0,023609	0,436415	-0,482923
2005-2009	0,046722	1,263648	-1,141070
2010-2014	0,024268	3,531901	-1,847814

1870-1913	0,033074	1,431231	0,238193
1914-1945	0,017399	-0,050700	0,087297
1946-1970	0,003774	4,703237	-0,714776
1971-1995	0,024239	2,091871	1,432781
1996-2014	0,034175	-0,223482	-0,155101
All sample	0,025487	2,259377	0,486445

Tabella 3.7: Deviazione standard, Indice di Curtosi e Indice di Asimmetria Cotone

<b>CACAO</b>			
Period	Standard Deviation	Kurtosis	Skewness
1870-1874	0,015318	-1,567628	0,118536
1875-1879	0,019735	-0,743569	-1,030900
1880-1884	0,006751	-2,677365	1,983363
1885-1889	0,009228	1,211589	1,097580
1890-1894	0,007422	-1,214957	0,300306
1895-1899	0,018199	-1,904603	0,600978
1900-1904	0,007021	2,041808	0,882858
1905-1909	0,014630	-0,619220	0,500839
1910-1914	0,006960	-0,748011	-0,377794
1915-1919	0,026448	-2,696363	0,031334
1920-1924	0,019945	-0,693064	0,825412
1925-1929	0,018060	-2,364354	-0,738101
1930-1934	0,019933	-3,098656	-0,446690
1935-1939	0,046547	0,380086	0,202967
1940-1944	0,017677	4,768585	2,170829
1945-1949	0,045466	-0,476218	0,968466
1950-1954	0,018748	-1,795004	0,492572
1955-1959	0,026386	0,775133	1,201974
1960-1964	0,015206	-0,878271	0,731185
1965-1969	0,019075	-0,071192	0,520331

<b>1970-1974</b>	0,036086	-3,043636	-0,350511
<b>1975-1979</b>	0,038240	-2,108666	0,630565
<b>1980-1984</b>	0,041512	2,113946	1,242738
<b>1985-1989</b>	0,028629	2,379918	-1,504293
<b>1990-1994</b>	0,014285	1,562414	-0,917703
<b>1995-1999</b>	0,018370	0,977940	-0,714740
<b>2000-2004</b>	0,029120	-2,189865	0,529701
<b>2005-2009</b>	0,011642	-0,346419	-0,977260
<b>2010-2014</b>	0,017877	1,968114	-1,267386

<b>1870-1913</b>	0,012871	0,074470	0,667333
<b>1914-1945</b>	0,024632	1,319331	0,503329
<b>1946-1970</b>	0,027584	1,786775	1,187641
<b>1971-1995</b>	0,031289	-0,282319	0,177136
<b>1996-2014</b>	0,021060	0,262216	0,068724
<b>All sample</b>	0,022953	1,491253	0,594854

Fonte (Tab. 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7): Rielaborazioni personali di dati raccolti da Global Financial Data

#### - Principali eventi storici

L'economia internazionale, intesa come il risultato delle relazioni commerciali e finanziarie tra gli Stati, ha sempre avuto una notevole importanza sia per i singoli sistemi economici che per il benessere collettivo. Con l'espandersi dei rapporti commerciali, soprattutto dopo la Rivoluzione Industriale, e con la più recente estensione di quelli finanziari, nonostante l'intervallo negativo tra le due Guerre Mondiali, le condizioni dell'economia internazionale hanno assunto un'importanza sempre più grande nella determinazione dei livelli di benessere raggiungibili da tutti i Paesi interessati. Questi ultimi sono diventati sempre più numerosi, a partire dal secondo Dopoguerra, con l'avanzamento del processo di decolonizzazione, che ha determinato la comparsa sulla scena economica internazionale di un gran numero di nuovi Paesi, caratterizzati da delle economie generalmente poco sviluppate e quindi necessariamente aperte al commercio internazionale e agli investimenti esteri. Insieme al moltiplicarsi del numero dei suoi attori, dal Dopoguerra in poi l'economia internazionale è stata caratterizzata dall'estendersi dei legami di integrazione reale e finanziaria tra gli stessi. Questa crescita

dell'interdipendenza economica ha interessato sia la parte economicamente più sviluppata del Mondo (i Paesi industrializzati (PI)), che quella meno sviluppata (i Paesi in Via di Sviluppo (PVS)) e più recentemente, a partire almeno dagli anni Ottanta per l'Europa centrale e dagli anni Novanta per l'ex Unione Sovietica, si sono sempre più integrate con il resto del mondo anche le cosiddette “economie pianificate”, rimaste isolate durante buona parte del Novecento per ragioni ideologiche e politiche. Nel descrivere le più importanti tendenze evolutive dell'economia mondiale negli ultimi cinquant'anni, l'accento è stato posto in particolare su due di esse:

- la continua e rapida crescita del commercio internazionale dopo l'implosione degli anni Trenta;
- la ricostruzione e la successiva fortissima espansione dei mercati finanziari a livello mondiale.

Le prime due tendenze sono indicative della crescita dell'interdipendenza economica e finanziaria a livello globale, che costituisce, una delle principali caratteristiche assunte dall'economia internazionale nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale.

L'architettura entro la quale le queste tendenze si sono manifestate e consolidate è stata caratterizzata dal multilateralismo nei pagamenti internazionali e dalla non discriminazione nei rapporti commerciali tra Stati. Su tali principi fondamentali furono basati il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e l'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio (GATT, General Agreement on Tariffs and Trade), che insieme alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS), successivamente divenuta Banca Mondiale (BM), hanno costituito i pilastri istituzionali della nuova economia mondiale.

Fra gli eventi di maggiore importanza che hanno determinato il clima economico di questo cinquantennio, sono poi da ricordare: il passaggio da un regime di cambi fissi a uno di cambi flessibili, nel Marzo del 1973; le tre crisi petrolifere contraddistinte da due forti aumenti nei prezzi tra 1973 e 1974 e tra 1979 e 1980, e una forte diminuzione degli stessi nel 1986; tre fasi di grave recessione tra 1945 e 1946, nel 1975, nel 1982 e due di più lieve entità nel 1958 e nel 1992; un forte e prolungato ciclo nel tasso di cambio nominale e reale del dollaro, caratterizzato da un marcato apprezzamento tra il 1980 e il 1985 e da un altrettanto forte deprezzamento tra il 1985 e il 1990; la crisi del debito del

1982 che, per la stragrande maggioranza dei Paesi in Via di Sviluppo, pose improvvisamente fine all'accesso al credito bancario internazionale privato; e infine, verso la fine degli anni Ottanta, l'inizio della trasformazione delle economie pianificate dell'Europa centrale e dell'ex Unione Sovietica in economie di mercato.

Durante questo periodo, anche il pensiero intellettuale, e di conseguenza le influenze esercitate sulle politiche economiche perseguite dai maggiori Paesi industrializzati e in via di sviluppo, ha subito importanti cambiamenti. Nei Paesi industrializzati, dall'ottimismo keynesiano sulla capacità, da parte delle autorità di governo, di controllare il ciclo economico e di influenzare la crescita (tipico negli anni Cinquanta e Sessanta), si è passati nel corso degli anni Settanta e Ottanta a pessimismo sempre più grande, riguardo l'intervento statale in economia.

Nei Paesi in via di sviluppo i notevoli cambiamenti verificatisi a livello intellettuale hanno determinato mutamenti, talvolta anche radicali, nelle strategie di sviluppo perseguite e nella conduzione macroeconomica: la fiducia nell'intervento diretto e caratterizzante dell'operatore pubblico nei processi di crescita (manifestato nell'adozione di obiettivi di piano, nel ruolo determinante assegnato all'investimento pubblico e nella regolamentazione, molto stretta, dell'attività economica privata durante gli anni Cinquanta e Sessanta e in parte degli anni Settanta) ha lasciato il passo ad una maggiore concorrenza, stimolata dalla deregolamentazione interna e dall'apertura verso l'esterno di molte economie in via di sviluppo, e ad una rivalutazione del ruolo del settore privato quale fulcro dell'accumulazione e dell'investimento, processi essenziali nella crescita economica.

Nel Dopoguerra l'economia internazionale si è sempre più integrata, sia sul piano commerciale, sia su quello finanziario. È cresciuta prima l'interdipendenza tra paesi industrializzati; successivamente, è aumentata quella tra paesi in via di sviluppo e infine, seppure lentamente, quella tra questi ultimi e i primi.

Il commercio mondiale, grazie stabilità politica e strategica consolidatasi nel Dopoguerra, alla crescita del reddito in tutti (o quasi) i paesi, alla liberalizzazione tariffaria, nonché al progresso tecnologico nei trasporti e nelle comunicazioni, si è ampliato a ritmi molto rapidi e di gran lunga superiori a quelli della produzione mondiale. La progressiva riapertura di quasi tutte le maggiori economie (fatta eccezione per quelle dell'America Latina e dell'Europa Centrale e Orientale), riflessa nell'incremento dei loro



rapporti esportazioni/Prodotto Interno Lordo a partire dal 1950, ha costituito una netta inversione di tendenza rispetto al periodo tra le due Guerre Mondiali.

Molto profondi sono stati i cambiamenti di composizione avvenuti nell'ambito del commercio mondiale di beni, con una forte diminuzione del peso relativo delle materie prime, compresi i combustibili- che da circa il 60% del totale, nel 1955, è sceso nel 1990 a meno del 25% - e un corrispondente aumento di quello dei manufatti. Con il crescere del reddito, la domanda di manufatti è aumentata molto più di quella delle materie prime, per effetto sia della saturazione dei consumi di queste ultime che del progresso tecnologico, che ha continuamente e ovunque ridotto l'utilizzo di materie prime per unità di prodotto. La quota dei combustibili sul totale dell'export (in valore) si è temporaneamente innalzata negli anni Settanta, dopo l'aumento nei prezzi relativi del petrolio, ma alla fine degli anni Ottanta è ritornata a circa il 10% dei beni commerciati, ossia attorno al livello antecedente alla crisi petrolifera del 1973-1974.

Il gruppo dei Paesi in via di sviluppo è quello che ha sperimentato la più radicale trasformazione nella struttura merceologica dell'export: esso, che era basato quasi totalmente sulle materie prime, è passato a dipendere in misura sempre maggiore dai manufatti. Le materie prime non petrolifere, che costituivano il 68% dell'export totale nel 1955, rappresentavano nel 1990 meno del 17%, mentre la quota dei manufatti, durante lo stesso periodo, è passata dal 7,5% al 56,1%. Il peso relativo del petrolio nell'export complessivo di questi paesi è invece rimasto tendenzialmente stabile, intorno al 25% del totale, tranne naturalmente per il periodo 1970-1980 quando esso è più che raddoppiato.

L'aumento delle esportazioni di manufatti ha interessato tutti i Paesi in via di sviluppo, fatta eccezione per quelli più dipendenti dal petrolio e per quelli a basso reddito dell'Africa Subsahariana, che sono invece rimasti fortemente più ancorati alle materie prime che non i paesi dell'Asia e dell'America Latina. Il binomio “Paesi in via di sviluppo - dipendenza dai prodotti primari”, per molto tempo assolutamente tipico di una vastissima realtà, resta ora valido solo per i paesi a reddito medio pro capite meno elevato. Ma anche questa generalizzazione ha importanti eccezioni: i Paesi Asiatici a basso reddito, quali l'India, la Cina e il Bangladesh, sono divenuti quasi del tutto indipendenti dalle esportazioni di materie prime, nel complesso delle esportazioni.

In Asia, l'espandersi del processo di industrializzazione trainato dall'export ha interessato anche i Paesi più poveri del Subcontinente e ha largamente eliminato la loro dipendenza

dai prodotti primari. Questo non è avvenuto però in Africa, dove l'industrializzazione è rimasta per molto tempo orientata al mercato interno. La ripresa della produzione mondiale e la sua rapida e stabile espansione, almeno fino ai primi anni Settanta, ha costituito il risultato economico più importante del Dopoguerra. Ciò ha determinato non solo un continuo miglioramento della performance delle economie dei Paesi industrializzati, ma anche un forte impulso alla crescita nei Paesi in via di sviluppo, in quel momento affacciatisi per la maggior parte sulla scena economica mondiale. Questi miglioramenti tendenziali sono chiaramente visibili sia nei tassi di crescita del prodotto interno lordo complessivo dei Paesi industrializzati e dei Paesi in via di sviluppo, sia nel loro prodotto interno lordo pro capite. Nei Paesi industrializzati, i tassi di crescita del PIL reale sono raddoppiati durante gli “anni d'oro” (tra il 1950 e il 1973) rispetto al periodo tra le due guerre; l'aumento è stato pari al 60% rispetto a quelli conseguiti tra il 1870 e il 1913, ossia durante gli anni della prosperità del “gold standard”.

Nel periodo più recente, e più difficile dal punto di vista economico, cioè tra il 1973 e il 1990, la crescita media del prodotto interno lordo totale è stata più alta che nel periodo interbellico e almeno pari a quella del periodo 1870-1913. In termini di PIL pro capite, invece, il risultato è stato di gran lunga superiore a quello raggiunto durante i due periodi precedenti, grazie alla decelerazione del tasso di crescita della popolazione.

Le ragioni del successo conseguito in termini di crescita dalle economie dei maggiori Paesi industrializzati negli anni del Dopoguerra sono molteplici. Una di queste è l'importanza di certi settori trainanti (i leading sectors) e in particolare, il chimico, l'elettrico e quello dei mezzi di trasporto, un tempo appannaggio esclusivo degli Stati Uniti, ma nei quali, nel secondo Dopoguerra, entrarono in forza sia l'Europa che il Giappone. Un'altra è stata l'abbondanza di forza lavoro in Europa, sia per effetto della migrazione dal settore agricolo a quello industriale all'interno delle città, sia per l'emigrazione da Sud a Nord del continente. Un'ulteriore ragione è stata il ruolo determinante delle politiche economiche perseguite, e soprattutto di quelle a sostegno della domanda aggregata interna.

Per quanto riguarda, invece, le ragioni che hanno portato alla rapida fine del periodo di crescita nel mondo industrializzato, verso la metà degli anni Settanta si fa generalmente riferimento a due fatti: il peggioramento delle ragioni di scambio e il conseguente aumento dei prezzi delle materie prime non petrolifere importate, tra il 1972 e il 1994 (e soprattutto di quello del petrolio a fine 1973) e alla generalizzazione del processo

inflazionistico, favorita anche dalle politiche monetarie accomodanti perseguite dai maggiori Paesi durante buona parte degli anni Settanta.

A partire dal 1950, la crescita aggregata annua del prodotto reale nei Paesi in via di sviluppo è stata 3-4 volte più rapida, rispetto al periodo tra 1870 e 1950. Rispetto al periodo coloniale, il successivo periodo dell'indipendenza ha visto un miglioramento della performance economica, in parte grazie a degli sforzi più mirati da parte dei governi di questi Paesi allo scopo di accelerare la crescita economica, e in parte grazie all'aiuto ricevuto, in termini di risorse, dai paesi industrializzati. Ancor più evidente è stato il miglioramento nei tassi di crescita del PIL reale pro capite, ben 6-7 volte maggiori di quelli realizzati in precedenza.

A partire dal 1950, la crescita del prodotto interno totale dei Paesi in via di sviluppo è stata più rapida di quella dei paesi industrializzati. Tra il 1973 e il 1990 questa tendenza si è dimostrata anche per il PIL pro capite, con una media che si è avvicinata al 3% annuo, a fronte di poco più del 2% conseguito dai Paesi industrializzati. La crescita economica in tutti o Paesi, nel Dopoguerra, non è stata uniforme. Tra i Paesi industrializzati, quelli dell'Europa e del bacino Asiatico-Oceanico (grazie soprattutto al Giappone) si sono sviluppati a ritmi superiori rispetto a quelli degli Stati Uniti e questa tendenza è durata fino agli inizi degli anni Settanta.

Nel periodo successivo, le aree industrializzate un tempo e a crescita più rapida hanno tutte subito un forte calo di performance, a seguito delle crisi petrolifere e della difficoltà di riaggiustamento nel mutato contesto. La diminuzione della crescita è risultata molto più pronunciata in Europa che in Giappone, in quanto è stato il solo Paese tra quelli maggiormente industrializzati la cui economia ha continuato a espandersi a ritmi rispettabili, anche dopo la crisi petrolifera. Il peggioramento delle ragioni di scambio, insieme alla forte crescita della liquidità internazionale, tra il 1971 e il 1973, alimentarono sia l'inflazione che la disoccupazione, creando una nuova situazione, molto difficile da affrontare. Tra i Paesi in via di sviluppo, la crescita del prodotto reale è stata alta nel complesso almeno fino al 1980. Nel decennio successivo, invece, essa si è concentrata in Asia, nei Paesi di nuova industrializzazione del Sudest Asiatico, in particolare in Cina e in India. Nel resto dei Paesi in via di sviluppo l'andamento dell'economia ha subito un forte peggioramento: in America Latina a causa della crisi del debito, in Africa a causa del

peso del debito accumulato e del peggioramento delle ragioni di scambio dovuto all'andamento dei prezzi delle materie prime e in Medio Oriente, infine, a causa soprattutto del crollo dei prezzi del petrolio.

I differenziali di crescita tra le varie aree del mondo, industrializzate e in via di sviluppo, e all'interno di ciascuna, le economie che si sono più o meno velocemente adeguate ai cambiamenti intervenuti nei prezzi relativi tra il 1973 e il 1980, hanno fatto sì che cambiasse la mappa della produzione e del reddito mondiale nell'ultimo cinquantennio. I Paesi più industrializzati (inclusi quelli dell'Europa centrale e l'ex Unione Sovietica) il cui reddito nel 1950 rappresentava i due terzi di quello mondiale, hanno visto la loro quota scendere al 65% a fine anni Ottanta, con una perdita di peso particolarmente forte da parte degli Stati Uniti e dell'Europa, che nel suo complesso ha visto diminuire la propria importanza relativa nell'ambito della produzione mondiale di beni e servizi. Solo i Paesi industrializzati dell'Asia e del Pacifico sono cresciuti di peso, andando più che a raddoppiare la loro quota di prodotto totale: dal 4,2% nel 1950 al 10% nel 1990.

I Paesi in via di sviluppo, per contro, hanno contribuito a comporre più di un terzo del PIL mondiale a fine anni Ottanta, contro il 25% del 1950; al loro interno, però, solo i Paesi Asiatici (quelli di nuova industrializzazione dell'Est Asiatico e la Cina) hanno registrato aumenti sostanziali di quota. Il peso relativo dell'Africa (incluso il Nordafrica, la cui crescita è stata piuttosto forte) è diminuito, anche se di poco, mentre quello dell'America Latina è aumentato di un punto percentuale nell'arco di mezzo secolo. Un altro importante aspetto del secondo dopoguerra è stata la crescita continua e rapida del commercio internazionale. In termini di volume, tale crescita è stata notevolmente superiore a quella del PIL durante tutto il periodo, a testimonianza della sempre maggiore integrazione degli scambi a livello mondiale. La velocità di tale processo, è aumentata sino alla fine degli anni Sessanta, favorita dalla progressiva liberalizzazione nelle relazioni commerciali tra Paesi industrializzati.

Questo processo di integrazione commerciale, a livello globale, è stato la risultante di due fenomeni: la crescita dell'export sia all'interno delle più importanti regioni del Mondo, sia tra di esse. Su scala mondiale, la crescita del commercio intraregionale è stata più rapida di quella interregionale in tutte le maggiori aree industrializzate e nell'Asia in via di sviluppo. L'intensità del commercio intraregionale cresce ininterrottamente a partire dal 1948 in Europa Occidentale e in Nordamerica, mentre la tendenza ascendente dell'indice si ferma al 1958 nel caso dell'Asia.

## - Eventi economici più importanti

Uno dei principali eventi, che ha influenzato l'economia mondiale è stato il forte aumento dei prezzi del petrolio seguito alla guerra Arabo-Israeliana dello Yom Kippur. Un drammatico susseguirsi di eventi - tra cui l'esplosione del conflitto bellico nell'ottobre del 1973, l'embargo da parte dei Paesi Arabi alle forniture di petrolio verso gli Stati Uniti e l'Olanda, la decisione dell'Organizzazione dei Paesi Produttori di Petrolio (OPEC) di aumentare i prezzi del greggio da 3,70 a 11,65 dollari il barile - sembrò portare al collasso le economie delle nazioni economicamente più sviluppate del mondo, e soprattutto quelle dell'Europa e del Giappone, quasi totalmente dipendenti dalle importazioni di petrolio. La tendenza dei prezzi del greggio ad aumentare riapparve, a partire dal 1978, grazie all'instabilità politica di uno dei maggiori Paesi produttori, l'Iran, che culminò poi con la Rivoluzione Islamica del 1979. Ciò portò a una forte riduzione nella produzione di greggio iraniano e a un altro drammatico aumento nei prezzi internazionali: da circa 14 dollari al barile nel 1978 a più di 30 nel 1982.

L'improvviso e rapido aumento del prezzo del petrolio, alla fine del 1973, avvenne in un contesto caratterizzato da forti aumenti, sia della liquidità monetaria internazionale, sia dei prezzi all'importazione, sia delle quotazioni di mercato delle materie prime. Tali aumenti, iniziati nel 1972 con la crisi cerealicola conseguente al fallimento del raccolto nell'ex Unione Sovietica, si tradussero nel rincaro dei prezzi delle materie prime per il settore industriale e metallurgico, dovuto al forte incremento della domanda nei Paesi industriali nel corso del 1973. Questi effetti, combinati tra loro, hanno innescato un processo inflazionistico su scala mondiale.

Un altro importante evento del Dopoguerra è stato, il collasso del sistema socialista nell'Unione Sovietica e, di riflesso, nei paesi dell'Europa Centrale. Preannunciato dalle difficoltà del sistema centralizzato di pianificazione dell'economia sovietica (diventate molto evidenti a partire dai primi anni Ottanta) e ancor prima dalla svolta economica attuata dalla Cina a fine anni Settanta, il disfacimento del sistema politico che ne stava alla base è stato più rapido di quanto si potesse immaginare. Dall'annuncio, nel 1985, delle riforme concernenti la libertà di espressione e la ristrutturazione economica, alla frammentazione dell'URSS nelle sue componenti, sono passati infatti solo cinque anni. Nel contempo, l'Europa centrale ha abbandonato il sistema politico socialista e la Germania ha ritrovato la sua unità, perduta dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La reintegrazione di questi Paesi nell'economia mondiale è avvenuta molto rapidamente, soprattutto per quelli dell'Europa Centrale, che sono stati incoraggiati e aiutati dalla Comunità Europea. Ma il processo di trasformazione economica e di ri-orientamento del commercio è andato avanti anche in Russia e nei Paesi Europei dell'ex Unione Sovietica. Una quota tra il 55 e il 65% dell'export dei paesi dell'Europa centrale era diretta nel 1993 ai Paesi industrializzati, a fronte di poco più del 30% registrato nel 1987. Le quote di import dai Paesi Industrializzati erano nel 1993 ancora più elevate di quelle dell'export. Quanto alla Russia, il 73% del suo export era nello stesso anno diretto ai Paesi industrializzati e l'87% dell'import totale veniva dai medesimi, a testimonianza del capovolgimento nella distribuzione geografica dei flussi commerciali avvenuto a fine anni ottanta. Importanti flussi di capitale, provenienti dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti e soprattutto nella forma di investimenti diretti esteri, si sono spostati verso l'Europa centrale a partire dalla fine degli anni Ottanta; più lento è stato, invece, il processo di integrazione delle economie dei Paesi ex sovietici dell'Asia, sia per ragioni interne che per mancanza di sbocchi “naturali”, quali quelli offerti dall'Europa Occidentale a quella Orientale.<sup>99</sup>

### **3.3. Il Co-movimento delle commodities: il boom degli Anni Settanta**

Questo grafico è stato ottenuto grazie all'utilizzo di Excel, dopo aver elaborato la serie storica dei tassi di crescita del prezzo del cotone, dal 1870 al 2015.

In particolare, i dati ottenuti dal Global Financial Data, esprimevano i valori dei tassi di crescita su base mensile, per questo, inizialmente è stata calcolata la media annua dei tassi, per ognuna delle varietà di commodity che sono state prese in considerazione (Rame, Argento, Oro, Petrolio, Cacao e Cotone).

Dopo questo passaggio iniziale è stata calcolata la correlazione tra le medie dei tassi di crescita di ogni commodity, ottenute in precedenza, ad intervalli di 20 anni.

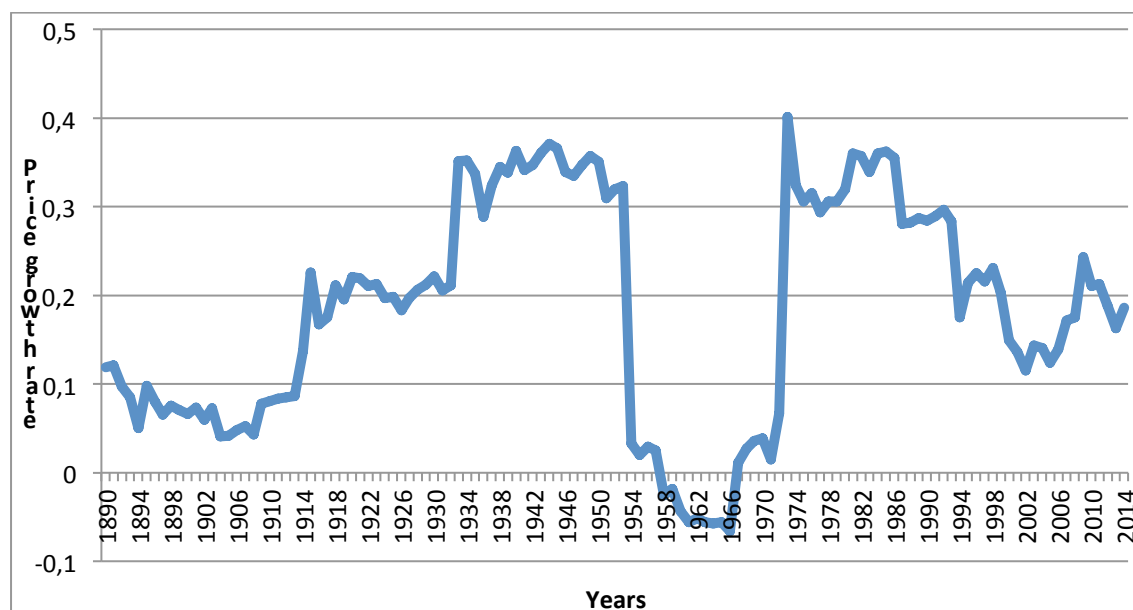
Per ultimo è stata calcolata la media tra le correlazioni di ciascun anno, per poter ottenere questo grafico, che ci mostra il co-movimento dei tassi di crescita delle commodities dal 1890 al 2015, ovvero come si sono mossi, nel complesso, i tassi di crescita una volta

---

<sup>99</sup> Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/economia-internazionale\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/economia-internazionale_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/)

integrati tra di loro e quindi l'andamento generale dei prezzi delle commodities prese in esame.

Tabella 3.8: Co-movimento del tasso di crescita dei prezzi delle commodities (1890-2015)



Fonte: Rielaborazione personale da dati raccolti da Global Financial Data

L'enorme aumento del prezzo del petrolio nel corso degli anni Settanta ha quasi eclissato il grandissimo aumento dei prezzi delle altre commodities, che ha avuto luogo nello stesso periodo. Molti di questi prezzi hanno cominciato a salire bruscamente prima della quadruplicazione dei prezzi del petrolio tra 1973 e 1974; in generale, dopo che il livello di questi è aumentato considerevolmente nei primi Anni Settanta, la tendenza per la maggior parte di questi è rimasta tale.

Inoltre, i prezzi delle materie prime in questo periodo sono stati molto più sensibili alle variazioni dell'attività economica mondiale e della domanda, rispetto ai due decenni precedenti.

I prezzi negli anni Cinquanta sono rimasti abbastanza stabili e poi a seguito di una importante riduzione tra la fine di questo decennio e i primi anni Sessanta, i prezzi delle

commodity hanno subito un importantissimo aumento. I prezzi dei singoli prodotti come il cotone, i prodotti della silvicoltura, la gomma naturale, la lana e il tabacco sono rimasti tutti abbastanza stabili per la maggior parte degli Anni Cinquanta per poi aumentare drasticamente fin dai primissimi Anni Settanta, in particolare dal 1968 al 1974.

Dal 1970 ci sono stati tre grandi sviluppi nei prezzi mondiali delle commodity, del tutto nuovi rispetto al passato:

- l'incremento dei prezzi durante il boom tra 1972 e 1974 è stato, per dimensioni, senza precedenti: da 120 anni (in tempi di pace) non si assisteva ad una crescita simile;
- in nessuno degli altri periodi, in cui sono stati registrati degli aumenti nei prezzi delle commodities (la Guerra Civile Americana, le due Guerre Mondiali e la Guerra di Korea), gli alti livelli raggiunti sono stati mantenuti per lungo tempo. Solitamente, ogni aumento, fino ad allora, era seguito da un forte calo dei prezzi e quindi da un periodo prolungato di piccolo ma costante declino. Al contrario, i prezzi delle materie prime alla fine degli Anni Settanta erano superiori, in termini nominali, al 1972-74, e molti avevano quasi recuperato, in termini reali, il livello raggiunto durante il boom del 1973;
- i prezzi delle commodities hanno risposto più rapidamente e più bruscamente ai cambiamenti dell'attività economica mondiale negli Anni Settanta, rispetto alle reazioni avute nei due decenni precedenti.

Sebbene il boom delle commodities tra 1972 e 1974 sia stato unico, un certo numero di fattori tra quelli che hanno influenzato il prezzo dei prodotti primari prezzi, specialmente quelli dei materiali industriali, sono stati presenti per tutto il resto del decennio, anche se in misura più modesta. Questi fattori includono: la sincronizzazione del ciclo economico nei principali Paesi Industriali, l'insufficienza delle scorte all'inizio della ripresa ciclica, l'aumento dei costi di produzione, la domanda speculativa dei prodotti di base che ha contribuito all'instabilità delle principali valute e l'insufficiente espansione della capacità produttiva durante il ciclo precedente. In aggiunta, ci sono stati un certo numero di fallimenti dei raccolti nei primi Anni Settanta, come pure nel decennio successivo.

Dato che i metalli e le materie prime agricole sono da sempre input essenziali nei processi industriali, è prevedibile che le fluttuazioni a breve termine nel mondo dell'attività industriale siano uno dei principali fattori determinanti dei prezzi delle materie prime nel breve periodo. Ma la misura in cui le variazioni nei livelli di attività industriale



influenzano il comportamento dei prezzi delle commodities nel breve periodo, dipende fondamentalmente da due fattori.

In primo luogo, essa dipende dalla stabilità a breve-termine della produzione industriale, maggiore sarà l'instabilità, maggiore sarà lo spostamento nella domanda mondiale di materie prime e degli altri fattori collegati. Non vi è dubbio, inoltre, che negli Anni Settanta vi sia stato non solo un significativo rallentamento del tasso di crescita della produzione industriale Mondiale, ma ponendo il confronto con gli Anni Cinquanta e Sessanta, anche un apprezzabile aumento delle sue fluttuazioni, nel corso del periodo; questo potrebbe essere stato causato, almeno in parte, della maggiore sincronizzazione del ciclo economico tra i vari Paesi. In ogni caso, questo cambiamento ha quasi certamente prodotto delle variazioni cicliche più pronunciate nella domanda di materiali industriali.

In secondo luogo, l'impatto di breve-periodo che i cambiamenti nelle attività industriali hanno avuto sui prezzi delle materie prime, è dipeso anche dalle scorte di queste detenute dai consumatori e dai produttori nei momenti più rilevanti del periodo. Se, ad esempio, i produttori o i consumatori (o entrambi) iniziano a tenere scorte di bene inferiori all'inizio di una fase di espansione congiunturale -per ragioni diverse da quelle di un cambiamento tecnico nel processo di produzione-, i prezzi delle materie prime tendono a diventare più sensibili all'aumento della domanda. Inoltre, i produttori possono non essere disposti a far diminuire le loro scorte rapidamente quando la domanda aumenta, se l'aumento della domanda porta, o porterà, ad un significativo aumento dei prezzi.

Purtroppo i dati sulle scorte di materie prime sono spesso inadeguati o, nella maggior parte dei casi, non sono disponibili. Tuttavia vi è prova del fatto che i consumatori hanno avuto la tendenza a tenere scorte inferiori di prodotti primari sin dai primi Anni Settanta, rispetto ai due decenni precedenti. A spiegazione di questo ci sono una serie di ragioni: la maggiore incertezza circa la forza e la durata di una ripresa economica, il costo elevato per detenere le scorte e la facilità con la quale, non appena la domanda riprende, i costi più alti, in un ambiente inflazionistico, possono spesso tradursi in prezzi più elevati.

A prescindere dai cambiamenti nelle attività industriali, un certo numero di altri fattori sembrano avere avuto un ruolo sempre più importante nell'influenzare, sul breve periodo, il comportamento dei prezzi delle materie prime. I costi energetici sono una componente importante dei costi totali per la produzione di molti prodotti primari, sia direttamente (ad

esempio nel caso dell'alluminio), sia indirettamente (ad esempio nella produzione agricola attraverso l'uso di fertilizzanti).

Inoltre, i sintetici derivati dal petrolio sono spesso i più importanti sostituti delle materie prime agricole. I costi energetici, inoltre, sono una parte importante anche dei costi di trasporto e, infatti, a causa dei grandi aumenti di prezzo del petrolio e degli altri combustibili negli Anni Settanta, questi costi sono aumentati significativamente.

Infine, i terreni buoni per la semina, via via sempre più limitati, sono stati commutati dalle colture di cibo alle colture industriali come il cotone, seguendo così, le variazioni dei prezzi relativi.

L'impatto dei cambiamenti che hanno influenzato l'andamento dei prezzi delle materie prime nel breve periodo, sin dai primi Anni Settanta, è stato probabilmente intensificato anche da un certo numero di sviluppi a medio e lungo termine che sembrano aver influenzato negativamente gli investimenti e quindi la capacità produttiva di molti prodotti primari.

Nei periodi di forte crescita della domanda, i prezzi delle materie prime tendono a riflettere gli investimenti e i disinvestimenti realizzati negli anni precedenti la fase di ripresa.

Le generalizzazioni sono sempre pericolose nel caso delle commodities, dato che gli sviluppi possono variare considerevolmente anche all'interno di un vasto gruppo di prodotti simili, come i metalli. Vi è stato, per esempio, un significativo aumento della capacità produttiva di zinco (ma non di alluminio e rame) nella seconda metà degli Anni Settanta, anche se per tutta la categoria non ci sono stati grandi aumenti dei prezzi nella prima parte del decennio. Tuttavia, sembra che l'aumento della capacità produttiva, in risposta all'aumento dei prezzi, non sia mai stato così grande. Ci sono un certo numero di ragioni a spiegazione di questo. L'esperienza maturata nel corso dei due decenni successivi alla Guerra di Korea -quando un eccesso di capacità ha fatto sì che i prezzi si contrassero nonostante una rapida crescita nella produzione industriale mondiale- probabilmente ha reso molti più produttori di beni primari più cauti. Dopo il 1973, le sempre più incerte prospettive di crescita economica mondiale hanno fornito ulteriori giustificazioni all'approccio sempre più attento ad espandere la capacità produttiva. Inoltre, la maggior parte della produzione di beni primari era controllata dai governi e dalle grandi aziende, che hanno prestato molta più attenzione alle prospettive della domanda a lungo-termini prima di espandere la propria capacità produttiva, piuttosto che

agire precipitosamente in risposta ad un temporaneo aumento di prezzi, come potrebbero essere tentati di fare i piccoli produttori.

All'epoca, molte delle risorse naturali si trovavano nei Paesi in Via di Sviluppo. La maggior parte di questi Paesi riconquistarono la propria indipendenza negli Anni Cinquanta e nei primi Anni Sessanta e gli investimenti in molti di questi erano considerati come un coinvolgimento rischioso nelle dinamiche politiche interne. Questo punto di vista, corretto o meno, ha certamente condotto, sin dalla metà degli Anni Sessanta, a dei ridotti investimenti nei principali settori di produzione di questi Paesi e dato che i Paesi in Via di Sviluppo disponevano di una limitata capacità di sviluppare le loro risorse interne, questa "paura" percepita ha probabilmente ridotto la disponibilità di alcune materie prime.

Insieme, questi fattori di breve e lungo periodo, sono stati i principali responsabili della traslazione verso l'alto dei prezzi mondiali delle commodities, durante gli Anni Settanta.

100

---

<sup>100</sup> Bank of England, <https://www.bankofengland.co.uk/-/media/boe/files/quarterly-bulletin/1981/commodity-prices-in-the-1970s>



## CAPITOLO IV

### 4. ANALISI DELLE POTENZE ASIATICHE NEL MERCATO DEL COTONE

Quest'ultimo capitolo andrà a descrivere il mercato interno del cotone grezzo per sei diversi Paesi Asiatici, in particolare, quelli studiati sono stati: India, Cina, Pakistan, Thailandia, Bangladesh e Vietnam. Per ognuno di questi, sono state descritte le caratteristiche della produzione interna, delle esportazioni di cotone, delle importazioni fino ad arrivare ad un confronto tra queste variabili per evidenziare come questa commodity abbia influito sull'andamento del PIL pro capite di ogni Paese.

Il periodo preso a riferimento va dal 1977 al 2017. I dati relativi a produzione, esportazione ed importazione di cotone sono stati tratti dal Dipartimento per le Politiche Agricole del Stati Uniti (USDA), mentre quelli relativi alle esportazioni globali dei singoli Paesi, al PIL e al PIL pro capite sono stati tratti dai database della World Bank.

Il PIL nominale e il PIL pro capite sono espressi in dollari correnti, così come le esportazioni totali di ciascun Paese. Per quanto riguarda i prezzi del cotone grezzo abbiamo assunto, all'inizio dello studio, che essi fossero gli stessi per ogni Paese, data la globalità del mercato mondiale, e anch'essi si esprimono a valori correnti in dollari Statunitensi.

I programmi utilizzati per l'elaborazione e lo studio dei dati sono stati Microsoft Excel e il software Gretl; in particolare, con Excel, sono state studiate e calcolate la produzione di cotone, trasformando i dati da "balle", come fornito dallo USDA, in kg, la produzione espressa in dollari US (moltiplicando il prezzo medio di ogni anno, per la quantità), le esportazioni in chilogrammi e il relativo valore monetario, le importazioni anch'esse per quantità e poi per valore economico. Sono stati calcolati una serie di indicatori, per ogni anno, quali: produzione di cotone grezzo(\$)<sup>2</sup> su PIL, esportazioni di cotone grezzo(\$)<sup>2</sup> su PIL, esportazioni di cotone grezzo(\$)<sup>2</sup> su esportazioni totali del Paese, il tasso di crescita del PIL pro capite negli anni e l'incidenza del commercio del cotone (per ogni Paese), è

stato cioè calcolato come esportazioni ed importazioni di cotone, insieme, abbiamo influito sul PIL di ognuno dei sei Paesi.

Al termine di questo, per dare evidenza dei valori ottenuti con dei grafici dettagliati, è stato utilizzato il software Gretl.

#### 4.1. India: struttura e caratteristiche del mercato interno

Tabella 4.1: Esportazioni, Importazioni, PIL e PIL Pro-capite in India, 1977-2017

	<b>INDIA Cott. EXPORT (\$)</b>	<b>IND Cott. IMPORT (\$)</b>	<b>INDIA GDP (Y)</b>	<b>INDIA GDP Per-Capita</b>
1977	3.352.799,94	121.310.397,77	119.866.746.574,41	390,6367
1978	57.320.638,95	12.933.887,76	135.468.782.808,69	403,6335
1979	124.066.653,72	621.887,99	150.950.826.964,42	373,8323
1980	214.510.076,06	0,00	183.839.864.649,15	389,9263
1981	125.261.853,70	13.302.143,76	190.909.548.789,77	403,8780
1982	157.511.997,11	945.071,98	198.037.712.681,61	408,3249
1983	107.740.462,02	0,00	215.350.771.428,33	428,0692
1984	52.765.439,03	0,00	209.328.156.800,87	434,3665
1985	101.090.302,14	0,00	229.410.293.759,07	446,9998
1986	260.347.387,22	0,00	245.664.654.062,87	458,0867
1987	6.144.143,89	34.601.231,36	275.311.425.331,64	465,9827
1988	42.661.679,22	48.960.719,10	292.632.656.262,69	500,0133
1989	350.964.137,55	4.888.079,91	292.093.308.319,64	518,6987
1990	251.141.755,39	0,00	316.697.337.894,51	536,1628
1991	107.465.614,03	75.899.806,61	266.502.281.092,72	530,8947
1992	275.045.754,95	28.338.047,48	284.363.884.079,92	548,8958
1993	106.236.574,05	63.914.686,83	275.570.363.432,31	563,7497
1994	37.584.767,31	159.735.261,07	322.909.902.308,13	589,7088
1995	252.836.635,35	37.903.199,30	355.475.984.176,18	622,3037
1996	446.349.975,80	5.640.479,90	387.656.017.799,60	656,6971
1997	108.905.470,00	50.613.119,07	410.320.300.471,23	670,6101
1998	64.715.038,81	168.590.972,90	415.730.874.172,06	699,0689
1999	20.307.839,63	464.179.191,47	452.699.998.386,96	747,2520
2000	19.478.303,64	324.707.466,03	462.146.799.336,77	762,3133
2001	12.432.959,77	494.831.798,91	478.965.491.061,69	785,3446
2002	11.195.519,79	243.102.715,53	508.068.952.065,96	801,5079
2003	202.473.596,28	231.398.395,75	599.592.902.016,21	850,2933
2004	175.538.876,78	276.074.778,93	699.688.852.930,44	902,9058
2005	892.054.783,61	97.094.398,22	808.901.077.222,09	971,2298
2006	1.226.627.978,04	117.001.437,85	920.316.529.729,61	1044,8939
2007	2.070.719.961,96	165.657.596,96	1.201.111.768.409,39	1130,0901
2008	806.926.065,18	245.452.795,49	1.186.952.757.635,84	1156,9325
2009	1.802.455.166,89	132.088.317,57	1.323.940.295.874,90	1237,3398
2010	2.248.319.958,69	89.932.798,35	1.656.617.073.124,21	1345,7702

<b>2011</b>	7.233.555.707,11	391.708.792,80	1.823.049.927.771,46	1416,4034
<b>2012</b>	2.976.126.136,79	455.181.255,64	1.827.637.859.135,70	1474,9677
<b>2013</b>	3.716.698.539,16	270.896.395,02	1.856.722.121.394,53	1550,1422
<b>2014</b>	1.533.206.035,83	447.656.727,78	2.039.127.446.298,55	1645,3261
<b>2015</b>	1.753.556.884,53	326.128.122,01	2.102.390.808.996,69	1758,8378
<b>2016</b>	1.632.205.602,59	861.774.320,17	2.274.229.710.530,47	1862,4304
<b>2017</b>	1.547.462.371,57	589.794.181,16	2.600.818.243.559,65	1964,5952

Fonte: Elaborazione personale tramite il programma Microsoft Excel

L'industria tessile indiana si basa prevalentemente sul cotone. In contrasto con i livelli di consumo di tessili nel resto del Mondo, che vedono preferire le fibre sintetiche al cotone con un rapporto 40 a 60, l'India riesce ad invertire questa proporzione (60 a 40).

La dimensione corrente dell'industria tessile Indiana è stimata in 47 miliardi di dollari annui, con una crescita del 20% all'anno. Grazie alla graduale eliminazione del regime delle quote, le esportazioni indiane nel 2017 sono state pari a 5,18 milioni di balle, in aumento del 13% rispetto al precedente.<sup>101</sup>

L'India nel 2017 è stata la più grande produttrice di cotone al Mondo, ma in termini di produttività non ha registrato dei buoni risultati. La resa (in chilogrammi) di cotone nello stesso anno è stata di 509 kg all'ettaro, in ribasso dello 6,09% rispetto al 2016 e nettamente inferiore, in termini assoluti, rispetto al suo picco massimo registrato nel 2013, pari a 577 kg per ettaro. Nel 2017 l'India ha segnato anche un altro primato, in quanto la sua area coltivata a cotone è stata la più estesa al mondo, pari a 12,4 milioni di ettari, un aumento del 14,9% rispetto al precedente anno<sup>102</sup>.

Il mercato interno del cotone è stato completamente integrato con il mercato internazionale fin dai primi anni del 2000 e i prezzi dello stesso si muovono in linea con i prezzi internazionali. Prima del 1997, i prezzi del cotone nel mercato interno erano soliti registrare piccoli aumenti ogni anno, ma comunque inferiori ai prezzi internazionali. In seguito, dall'annata 1997/1998, lo scenario mondiale del cotone ha subito un forte cambiamento e i prezzi internazionali sono calati vertiginosamente, raggiungendo il picco

<sup>101</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.266, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20Aug%202013%20small.pdf>

<sup>102</sup> INDEX MUNDI, <https://www.indexmundi.com/agriculture/?commodity=cotton&graph=area-harvested>

minimo tra 1999 e 2000. L'andamento dei prezzi mondiali ha avuto un grandissimo effetto a cascata sui prezzi del mercato interno e le importazioni su larga scala sono state pesantemente influenzate dalle dinamiche di prezzo del momento.

In seguito a questo periodo, tra 2004 e 2005 si è verificata una situazione simile: la produzione record in tutto il mondo ha fatto ridurre drasticamente i prezzi. Questa situazione si è verificata anche nel mercato interno Indiano dato che il Paese, nel 2004, ha avuto un raccolto record pari a 19 milioni di balle, in aumento del 35,7% dall'anno precedente.

I coltivatori di cotone immettono nel mercato il loro prodotto attraverso un sistema di asta/gara aperta, seguendo le prassi prevalenti in ogni mercato. I principali acquirenti sono le imprese di sgranatura locali, i commercianti e i commissionari, così come le Agenzie Governative come ad esempio la Cotton Corporation of India (CCI). Gli agricoltori sono liberi di vendere i loro prodotti ad uno qualsiasi dei suddetti acquirenti e hanno anche la facoltà di non farlo se trovano i prezzi troppo bassi. Il periodo di semina del cotone va da Ottobre ad Aprile/Maggio e solitamente il picco massimo va da Dicembre a Febbraio, mentre il lasso che va da Giugno a Settembre è un periodo di magra per la produzione di cotone.

Il ritmo della domanda interna di cotone da parte dell'industria tessile è un fattore fondamentale ai fini della stabilizzazione dei prezzi. La maggior parte degli stabilimenti dediti alla sgranatura del cotone pianificano il loro programma di acquisto tenendo in considerazione le diverse varietà che dipendono anche dalle diverse aree di coltivazione. Mentre gli acquirenti più ricchi possono fare degli acquisti aggressivi quando le condizioni di mercato sono più favorevoli, i piccoli e medi stabilimenti coprono il loro fabbisogno di cotone solo per brevi intervalli. Questi comportamenti, normalmente, fanno sì che la domanda proveniente dai mulini addetti alla sgranatura sia più concentrata in stagione e che venga ridimensionata durante la bassa stagione.

In India, i diversi attori del mercato sono i commercianti, i commissionari e le imprese di sgranatura locali, la maggior parte dei quali si occupano anche di commercializzare il cotone. Quasi l'85%-90% del cotone Indiano prodotto è commercializzato tramite questi grandi attori, che acquistano cotone greggio o durante le aste o direttamente dai villaggi ottenendo così il potere di vendere direttamente il prodotto alle imprese tessili. Durante la



stagione di produzione, questi players fanno dei diversi inventari in proporzione alle loro valutazioni riguardo la domanda di mercato, le forniture richieste e i prezzi attesi. Enti Governativi, come la Cotton Corporation of India (CCI), svolgono anch'essi un ruolo importante nella stabilizzazione dei prezzi principalmente grazie a dei tempestivi interventi di mercato, quando questo lo richiede.

Durante i periodi dal 1999 al 2000 e dal 2001 al 2002, vi sono state massicce importazioni di cotone in India, principalmente per questioni di prezzo; tra il 1999 e il 2000 i prezzi internazionali del cotone hanno raggiunto il loro livello più basso, in quei ultimi 30 anni. In aggiunta alle considerazioni di prezzo, le massicce importazioni sono state spinte anche dalla produzione nazionale di cotone, in quell'anno ben poco incoraggiante, che ha spinto i prezzi sul mercato interno ad essere di molto superiori a quelli internazionali.

Negli ultimi anni, invece, grazie ad un miglioramento significativo della produzione di cotone, lo scenario delle esportazione e delle importazione è cambiato drasticamente. Nonostante il fabbisogno di cotone sul mercato dell'industria tessile interna sia in continua crescita, vi è stata un'eccedenza delle esportazioni di cotone e, allo stesso tempo, le importazioni non si basano più esclusivamente su delle considerazioni di prezzo; inoltre le importazioni che stanno avendo luogo, in questi ultimi anni, sono dirette solo a specifiche qualità di ELS per coprire il fabbisogno di cotone sul mercato interno nel breve periodo.

Le importazioni di cotone da parte delle industrie tessili si sono gradualmente ridotte grazie, principalmente, ai venditori internazionali che oggi lavorano prevalentemente con degli agenti Indiani. Le industrie tessili importatrici raramente visitano il Paese d'origine del cotone quando lo acquistano, tutte le valutazioni necessarie dipendono dagli agenti che si occupano di tutti gli adempimenti necessari per le stipule dei contratti, compresa la selezione di partenza e le formalità di spedizione.<sup>103</sup>

Gli studi condotti dall'International Trade Center hanno evidenziato come le principali industrie tessili Indiane soddisfino la maggior parte del proprio fabbisogno di cotone a

---

<sup>103</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.270,  
<http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

livello nazionale, circa il 75% di quanto richiesto. Le grandi aziende Indiane hanno bisogno anche di cotone importato che impiegano per la produzione di filati più fini. La varietà ELS (Extra Long Staple) è importata dall'Egitto, dagli Stati Uniti e di tanto in tanto dai Paesi Africani.

Le specifiche circa la qualità per le diverse varietà sono generalmente fissate dalla maggior parte delle società prima di cominciare la stagione degli acquisti e questi vengono effettuati mantenendo queste specifiche generali.

I gruppi tessili pianificano il loro programma di copertura di cotone tenendo conto della domanda complessiva, la loro posizione come fornitori, i sentimenti del mercato, i prezzi attesi, la situazione internazionale e altri fattori simili. Gli esportatori internazionali che desiderano vendere il loro cotone alle industrie tessili Indiane hanno la necessità di sviluppare un sistema mirato per informarle riguardo la loro qualità, le quantità di cotone che hanno a disposizione per la vendita, i tassi applicati e le condizioni di vendita, principalmente attraverso una combinazione di chiamate telefoniche, fax, e-mail, siti web ecc., ed eventualmente con visite personali nelle fabbriche. In alternativa, la stessa comunicazione può essere raggiunta con l'aiuto di agenti nazionali oltremare. In ultima analisi, il successo di qualsiasi commerciante internazionale nel penetrare il mercato indiano dipende quasi totalmente dalla competitività dei prezzi. Questa peculiarità fa sì che tutti gli sforzi per penetrare il mercato Indiano da parte degli esportatori internazionali, prima di ogni trattativa di vendita, si traducano in un lungo e difficile percorso.

La produzione di cotone organico, in India, è ad oggi molto disorganizzata e ci vorrà ancora diverso tempo affinché il concetto di cotone organico ottenga la dovuta pubblicità tra gli agricoltori. Il consumo di cotone organico è comunque aumentato e in generale il mercato del cotone organico aumenta lentamente ma in modo significativo, principalmente grazie al fatto che l'India è destinata a diventare sempre più il maggior hub di fabbricazione di tessuti organici al mondo.

Diversi marchi internazionali stanno già utilizzando il Paese per approvvigionarsi e per produrre, e questo farà sì che il consumo di cotone organico aumenterà sicuramente nel corso dei prossimi anni. Inoltre, considerando la sempre più crescente domanda mondiale di tessuti eco-friendly, in India vi sarà una forte richiesta di cotone organico, che porterà ad un aumento del fabbisogno di materia prima.

Attualmente, le industrie tessili e i commercianti possono importare il cotone da qualsiasi fonte. In India, agli esportatori di cotone dei Paesi in Via di Sviluppo Africani non è data alcuna particolare preferenza. L'India è uno dei Paesi firmatari del “Duty-Free Quota-Free (DFQF) Scheme”, ossia il regime di aiuti per i Paesi meno sviluppati, siglato nel 2008 nell'ambito della Dichiarazione Ministeriale del WTO, ad Hong Kong. La partecipazione a questo “sistema di aiuti” fa sì che gli Stati africani produttori di cotone possano beneficiare di un tale regime ogni qual volta venga annunciato dal governo Indiano.

I produttori di cotone Africani necessitano di una adeguata conoscenza circa tutte le esigenze degli importatori Indiani di cotone. Essi dovrebbero conoscere importanti fattori quali la qualità e la quantità dei filati di cotone utilizzati per la produzione, i prezzi praticati nel mercato interno per ciascuna qualità e la domanda di filati di cotone e prodotti tessili per uso domestico, così come i loro mercati di esportazione. Tutti questi fattori influenzano completamente le decisioni di acquisto da parte delle società Indiane.

I consumatori Indiani, soprattutto le imprese principalmente orientate alle esportazioni, i produttori di abbigliamento, i tessitori e i filatori hanno bisogno di una certa qualità nelle fibre che utilizzano. Le grandi imprese Indiane sono disposte a pagare un premio per il cotone ELS, provvisto dagli esportatori dei Paesi in Via di Sviluppo, che provino che il cotone in questione sia libero da qualsiasi tipo di contaminazione.

Gli esportatori dei PVS devono avere anche un'idea corretta sulla varietà di cotone prodotta in India e sulle varietà importate dagli altri grandi fornitori di cotone. Il ciclo di produzione del cotone, in India, inizia nel mese di Ottobre e il periodo di maturazione e raccolta va da Dicembre a Febbraio. Gli agricoltori dei Paesi in Via di Sviluppo dovrebbero avere l'obiettivo di riuscire ad avere un raccolto che vada da Giugno a Settembre, ossia nei mesi di magra per la comparsa di cotone Indiano.

Le società nazionali solitamente non fanno distinzione tra fornitori stranieri di servizi e fornitori Indiani, fintanto che questi forniscono loro la qualità di cotone in linea con le loro esigenze a prezzi competitivi. Un fornitore estero, in generale, può vendere il cotone alle industrie tessili Indiane o direttamente o attraverso degli agenti che operano in India, ma alla fine gli ordini effettivi dipendono sempre dalla competitività dei prezzi. Le competenze di base per riuscire a penetrare efficacemente nuovi mercati, come l'abilità

nelle negoziazioni e la conoscenza dei canali di distribuzione sono gli altri maggiori fattori da tenere in considerazione per avere successo in India.<sup>104</sup>

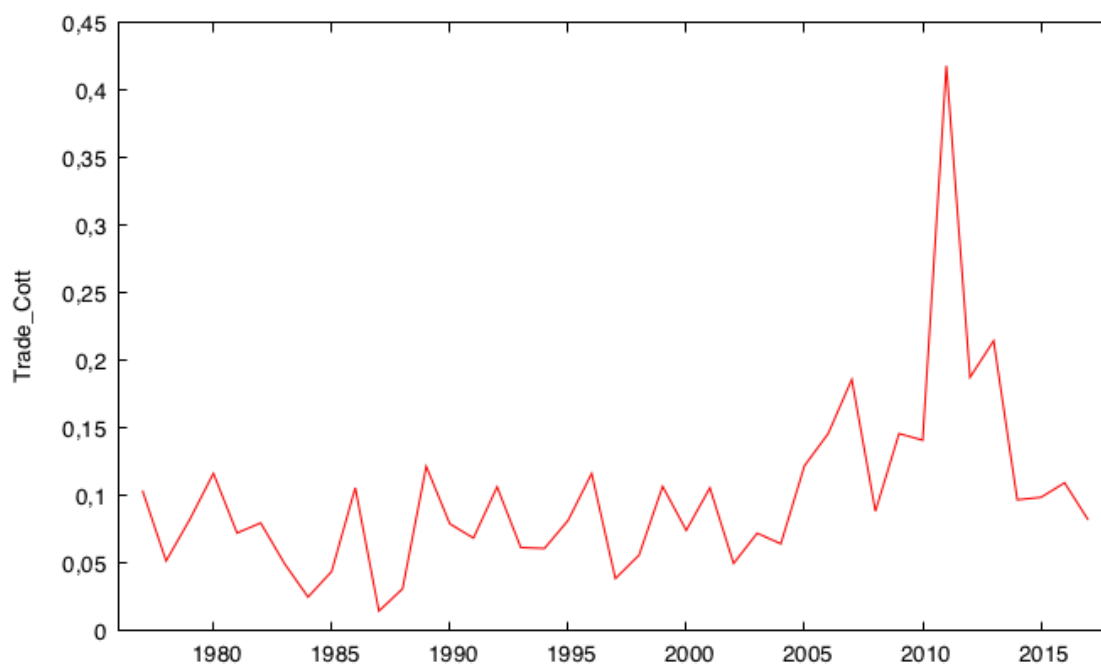
Tabella 4.2: Rilevanza del commercio di cotone in India, 1977-2017

	Trade of Cotton		Trade of Cotton
1977	0,104001486	1998	0,056119482
1978	0,051860307	1999	0,107021655
1979	0,082602092	2000	0,07447542
1980	0,116683112	2001	0,105908415
1981	0,072580967	2002	0,050051914
1982	0,080013583	2003	0,072361095
1983	0,050030219	2004	0,064544926
1984	0,025207043	2005	0,122283084
1985	0,044065286	2006	0,145996445
1986	0,105976738	2007	0,186192294
1987	0,01479974	2008	0,088662236
1988	0,031309697	2009	0,146120145
1989	0,121828268	2010	0,141146243
1990	0,079300242	2011	0,418269647
1991	0,068804447	2012	0,187745476
1992	0,106688584	2013	0,214765305
1993	0,061745123	2014	0,097142666
1994	0,061106837	2015	0,098920001
1995	0,081788882	2016	0,109662622
1996	0,116595754	2017	0,082176313
1997	0,038876602		

Fonte: Elaborazione personale tramite il programma Microsoft Excel

<sup>104</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.272-273,  
<http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

Grafico 4.1: Grafico serie storica del Trend del Commercio di cotone, 1977-2017



Fonte: Elaborazione personale tramite il software Gretl

Secondo quanto emerso dalla stima effettuata utilizzando Microsoft Excel, il commercio di cotone grezzo in India ha, in generale, ha rappresentato una piccolissima parte del Prodotto Interno Lordo del Paese.

L'India, nel 2017, si è confermata la prima produttrice mondiale di cotone ma, data la sua sempre più fiorente industria del tessile molto del bene che produce viene reinserito nel processo di lavorazione e trasformato in filato, tessuti e indumenti e così riduce un pò la sua capacità di esportare.

Il picco massimo, in questo rapporto, è stato registrato nel 2011, anno in cui le esportazioni di cotone grezzo hanno superato ogni record, attestandosi ad un valore pari a 7.233.555.707,11 dollari, mentre le importazioni sono stati comunque significativi, ma sempre in linea con l'andamento del periodo.

Dopo il picco registrato nel 2011, anche il 2013 è stato un anno abbastanza significativo, anche se nettamente inferiore al precedente, in quanto il boom della produzione di cotone, mai a livelli così alti (6.749.453,300 tonnellate) ha fatto sì che anche le esportazioni aumentassero.

## 4.2 Pakistan: la struttura e le caratteristiche del mercato interno

Tabella 4.3: Esportazioni, Importazioni, PIL e PIL Pro-capite in Pakistan, 1977-2017

	PAKISTAN Cott. EXP (\$)	PAKISTAN Cott. IMP (\$)	PAKISTAN GDP (Y)	PAKISTAN GDP PC
1977	143.560.797,36	304.799,99	15.126.059.646,46	495,42
1978	72.312.190,67	1.175.807,98	17.820.100.626,26	518,85
1979	365.981.081,28	1.243.775,98	19.707.979.303,03	521,45
1980	606.082.548,87	2.035.199,96	23.689.696.767,68	556,31
1981	404.976.376,56	1.847.519,97	28.100.605.515,15	580,82
1982	400.710.520,64	1.260.095,98	30.725.972.786,73	598,40
1983	135.846.669,50	86.480.638,41	28.691.890.433,07	617,85
1984	440.294.391,91	3.144.959,94	31.151.824.658,65	627,82
1985	946.518.126,61	1.805.183,97	31.144.920.554,09	653,58
1986	733.985.266,52	767.231,99	31.899.071.053,94	667,50
1987	762.520.593,99	1.293.503,98	33.351.528.115,35	688,22
1988	1.082.289.580,12	1.431.599,97	38.472.741.737,40	717,95
1989	446.770.503,79	5.539.823,90	40.171.019.643,35	731,12
1990	481.355.031,16	709.439,99	40.010.424.928,72	741,80
1991	730.269.634,58	7.093.439,87	45.451.960.731,72	757,87
1992	326.443.194,00	6.667.775,88	48.635.176.852,77	794,62
1993	91.553.470,32	100.766.398,15	51.478.304.859,59	787,79
1994	53.486.015,02	251.528.827,38	51.894.781.281,89	796,63
1995	639.003.348,26	54.402.239,00	60.636.022.422,62	815,34
1996	44.747.807,18	104.912.926,07	63.320.122.807,12	833,75
1997	132.641.277,56	41.886.719,23	62.433.300.338,09	821,66
1998	3.318.719,94	306.981.594,36	62.191.955.814,35	822,44
1999	120.396.477,79	137.803.197,47	62.973.855.718,89	832,70
2000	120.599.709,78	97.391.518,21	73.952.374.969,80	848,63
2001	37.298.879,31	179.241.836,71	72.309.738.921,33	846,64
2002	46.181.519,15	174.330.236,80	72.306.820.396,23	855,50
2003	49.172.159,10	522.092.630,41	83.244.801.092,71	878,44
2004	148.410.141,27	467.039.799,42	97.977.766.197,67	923,92
2005	69.907.966,72	392.018.632,80	109.502.102.510,88	974,54
2006	54.600.671,00	579.974.869,34	137.264.061.106,04	1.013,77
2007	74.269.822,64	1.078.707.052,18	152.385.716.311,92	1.041,29
2008	109.533.309,99	588.166.261,19	170.077.814.106,31	1.037,58
2009	199.508.396,33	433.139.608,04	168.152.775.283,03	1.045,21
2010	305.771.514,38	648.865.140,08	177.406.854.514,89	1.040,14
2011	757.303.666,09	587.563.189,21	213.587.413.184,00	1.046,49
2012	172.562.396,83	690.249.587,32	224.383.620.829,57	1.060,50
2013	204.677.276,24	481.593.591,15	231.218.567.178,98	1.083,97
2014	186.219.356,58	346.879.193,63	244.360.888.750,81	1.111,20
2015	76.055.998,60	1.003.939.181,56	270.556.126.820,06	1.140,21

<b>2016</b>	39.371.999,28	771.691.185,82	278.654.637.737,69	1.179,41
<b>2017</b>	56.271.358,97	1.160.596.778,68	304.951.818.494,07	1.222,52

Fonte: Elaborazione personale tramite il programma Microsoft Excel

Il cotone e i prodotti derivanti dalla lavorazione del cotone rappresentavano per il Pakistan, nel 2010, il 61% dei proventi delle proprie esportazione. I tessili sono profondamente legati alla crescita economica del Paese. Il picco massimo nei consumi di cotone è stato registrato tra 2005 e 2007: nel 2005 il consumo interno è aumentato del 9,5% con 2,5 milioni di tonnellate, mentre nel 2007 è stato di 2,6 milioni di tonnellate. Dal 2007, il consumo interno è lentamente diminuito attestandosi nel 2018 a 10,65 milioni di balle, pari a 2,3 milioni di tonnellate di cotone.

In Pakistan l'industria tessile è uno dei principali, nonché, dei più maturi settori ma, nonostante i suoi vantaggi intrinseci, l'industria sta perdendo la sua competitività nei confronti di altri Paesi e in particolare con quelli del Sud-Est Asiatico. Per soddisfare la crescente domanda e le sfide che il settore propone il Pakistan ha un bisogno urgente di investimenti finanziari e tecnologici.

Il cotone viene coltivato in due province: il Punjab, che produce il 79%, e il Sindh, che produce il restante 20%. Nel 2017, il Pakistan si è classificato quarto al mondo per la produzione di cotone e terzo per il consumo di cotone.

Nel mercato Pakistano vi è una correlazione positiva tra i prezzi interni e i prezzi internazionali e di questo beneficiano principalmente i coltivatori di cotone.

Prima della campagna tra 1999 e 2000 i prezzi sia dei semi che della garza di cotone sono stati determinati sulla base della varietà. Tuttavia, dal 2000 in poi i prezzi locali sono stati determinati in base della qualità, come approvato dal "Pakistan Cotton Standards Institute".

Per sostenere i coltivatori, ogni anno, il governo annuncia un prezzo minimo garantito per i semi di cotone ma, in generale, sebbene il prezzo di mercato sia rimasto quasi sempre al di sopra del livello di supporto l'andamento del prezzo del cotone è stato irregolare. Da un picco registrato tra 2003 e 2004, vi è stato un calo dei prezzi nel 2005 a causa del record di produzione di cotone sia a livello locale che a livello globale; le massicce

importazioni hanno anch'esse trascinato i prezzi locali verso il basso.<sup>105</sup>

La domanda di prodotti tessili in Pakistan può e deve essere valutata dando anche uno sguardo ai dati storici.

Da anni il settore tessile rappresenta la spina dorsale del Paese, in quanto fornisce occupazione e introiti grazie alle esportazioni. Secondo le ultime stime ufficiali, l'industria tessile Pakistana rappresenta il 57% delle esportazioni totali del Paese e, più in generale, la stessa industria contribuisce per circa il 46% sull'output totale prodotto nel Paese

In Asia, il Pakistan è l'ottavo più grande esportatore di prodotti tessili. Secondo la "Economic Survey of Pakistan" il contributo di questo settore al PIL totale del Paese è dell'8,5% e fornisce occupazione al 38% della forza lavoro totale nel Paese, per un valore di 15 milioni di euro. In Pakistan, tuttavia, la quota di lavoratori qualificati è nettamente inferiore rispetto a quella dei lavoratori non qualificati. Negli ultimi anni le esportazioni di tessili hanno registrato una crescita annua del 12,8 per cento fino a raggiungere, tra 2017 e 2018, un valore totale di 4,4 miliardi di dollari.

Nel periodo che va da Luglio 2017 a Gennaio 2018 le esportazioni del settore tessile hanno raggiunto 7.72 miliardi di dollari contro i 7.2 raggiunti esattamente l'anno prima. Il cotone che arriva in Pakistan proviene da ben 95 Paesi. Nel corso del periodo che è andato dal 2002 al 2005, il Pakistan è stato il primo acquirente del cotone "Pima" dagli Stati Uniti. Nel 2006, è stato il più grande acquirente della varietà "Egyptian Long" e delle varietà ELS.

I filatori di cotone Pakistani importano anche cotonei Africani, principalmente dall'Angola, il Botswana, il Ghana, il Marocco, il Niger, il Mali, il Mozambico, il Benin, la Costa d'Avorio, il Burkina Faso e il Togo.<sup>106</sup>

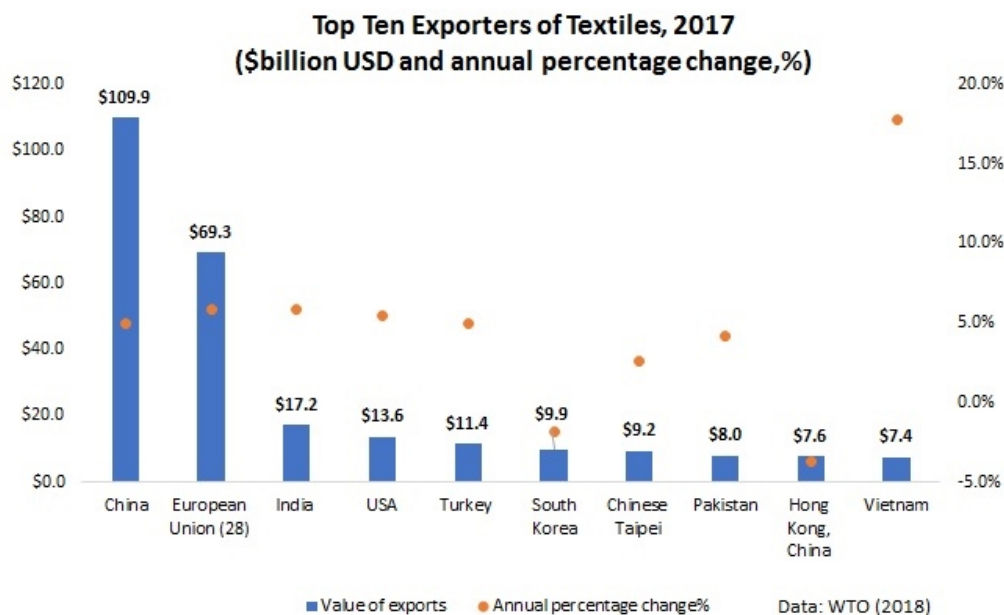
---

<sup>105</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.272-273, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>106</sup> THE NATION, <https://nation.com.pk/03-Jun-2018/textile-industry-in-pakistan-an-open-example-of-resistance-economy>



Figura 4.1: I primi dieci esportatori di tessili al Mondo, 2017



Fonte: FASH455 GLOBAL APPAREL & TEXTILE TRADE AND SOURCING,  
<https://shenglufashion.com/2018/08/16/wto-reports-world-textile-and-apparel-trade-in-2017/>

La “All Pakistan Textile Mills Association” è l’organizzazione principale che determina le norme ed i regolamenti dell’industria tessile Pakistana, che oggi si trova ad affrontare diverse sfide, tra le più importanti: la necessità dell’industria di migliorare la qualità dei suoi prodotti e la necessità di aumentare il valore aggiunto dei propri output.

L’industria è cresciuta rapidamente nel corso degli anni, ma, negli ultimi tempi, ha dovuto affrontare un’importante rallentamento, con numerose industrie di manifattura tessile che hanno chiuso per l’aumento del prezzo delle materie prime e per la mancanza di un contributo forte del Governo all’ economia Pakistana a sostegno della redditività. Tutto questo ha portato ad un aumento della disoccupazione e lo spostamento delle preferenze dei clienti stranieri verso altri Paesi dell’Asia del sud cioè India, Bangladesh e Cina.

I clienti locali, a loro volta, hanno dovuto affrontare la scarsità di prodotti tessili nel mercato che a sua volta si è tradotta in un forte aumento dei prezzi che si sono attestati a livelli fin troppo elevati per prodotti di uso domestico.

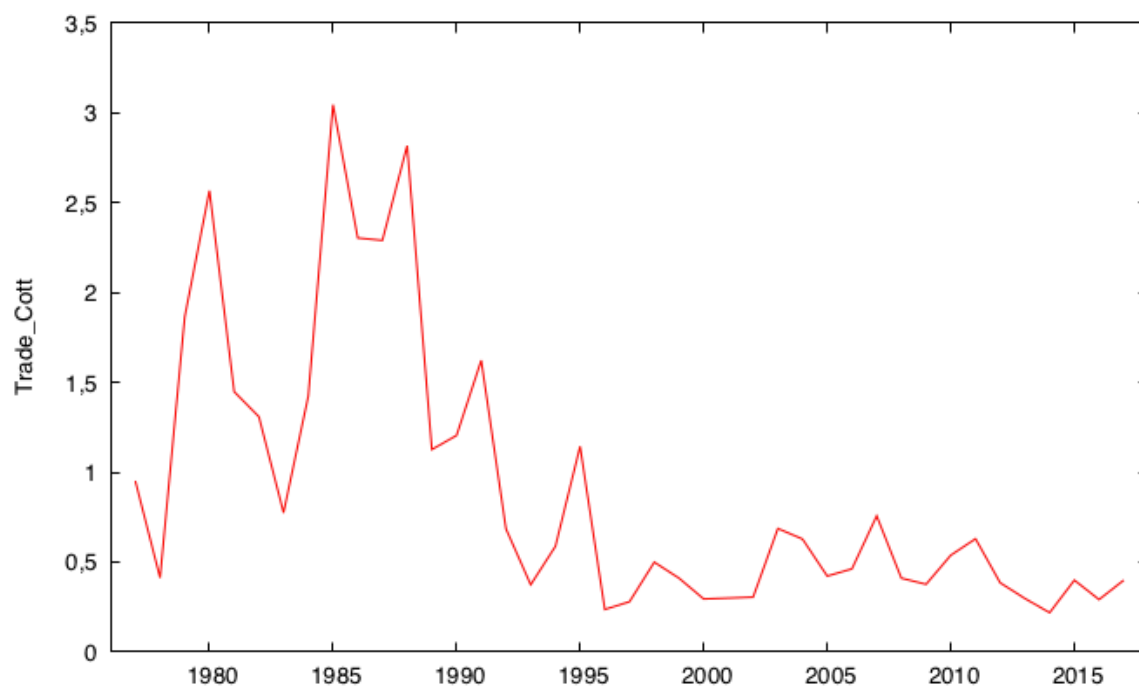
Le principali sfide che si presentano anche come barriere per una fornitura consistente di prodotti tessili sono: i prezzi delle materie prime in continuo aumento, le alte imposte sui consumi, i dazi sulle importazioni di materie prime e la crisi energetica.

Tabella 4.4: Rilevanza del commercio di cotone in Pakistan, 1977-2017

	<b>Trade of Cotton</b>		<b>Trade of Cotton</b>
<b>1977</b>	0,951110869	<b>1998</b>	0,49893963
<b>1978</b>	0,412388236	<b>1999</b>	0,410010904
<b>1979</b>	1,863330845	<b>2000</b>	0,294772451
<b>1980</b>	2,567013646	<b>2001</b>	0,299462727
<b>1981</b>	1,447740677	<b>2002</b>	0,304966744
<b>1982</b>	1,308243744	<b>2003</b>	0,686246807
<b>1983</b>	0,774878562	<b>2004</b>	0,628152656
<b>1984</b>	1,42347794	<b>2005</b>	0,421842676
<b>1985</b>	3,044873108	<b>2006</b>	0,462302758
<b>1986</b>	2,303366444	<b>2007</b>	0,75661742
<b>1987</b>	2,290192207	<b>2008</b>	0,410223741
<b>1988</b>	2,81685456	<b>2009</b>	0,376234055
<b>1989</b>	1,12596178	<b>2010</b>	0,538105845
<b>1990</b>	1,204847167	<b>2011</b>	0,629656418
<b>1991</b>	1,622291014	<b>2012</b>	0,384525386
<b>1992</b>	0,684917772	<b>2013</b>	0,296806124
<b>1993</b>	0,37359402	<b>2014</b>	0,218160342
<b>1994</b>	0,587756292	<b>2015</b>	0,39917602
<b>1995</b>	1,14355388	<b>2016</b>	0,291063946
<b>1996</b>	0,236355722	<b>2017</b>	0,399036196
<b>1997</b>	0,279543122		

Fonte: Elaborazione personale tramite il programma Microsoft Excel

Grafico 4.2: Grafico serie storica del Trend del Commercio di cotone, 1977-2017



Fonte: Elaborazione personale tramite il software Gretl

Il Pakistan è un importatore netto di cotone, principalmente a causa di una forte domanda di una migliore qualità di cotone e per la sua produzione di prodotti tessili di qualità, orientati all'export. Le importazioni tipiche includono le varietà "Uplands" e "LS", ma anche fiocchi di cotone di media dimensione utili per aumentare gli approvvigionamenti nazionali destinati alla lavorazione e alla riesportazione. Le importazioni in Pakistan per il 2019 si attendono in caduta, in quanto si prevede che la produzione nazionale possa migliorare.

Nonostante le consistenti importazioni, il Pakistan continua ad esportare piccoli volumi di cotone, e questo lo si prevede anche per l'annata 2018/2019 in cui si pensa che soltanto 400.000 balle di cotone verranno esportate.

Le importazioni in Pakistan per il 2019 si attendono in caduta, in quanto si prevede che la produzione nazionale possa migliorare.<sup>107</sup>

<sup>107</sup> USDA, Cotton and Products Annual, [https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Islamabad\\_Pakistan\\_3-20-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Islamabad_Pakistan_3-20-2018.pdf)

Il trend del commercio di cotone ci evidenzia come le esportazioni e le importazioni della commodity, dopo il boom tra 1985 e 1991, in cui hanno pesato tra il 3,0 e l'1,2 % sul Pil totale, non hanno più raggiunto tali risultati. La principale spiegazione sta, anche qui, nell'importanza sempre più grande del settore del tessile, che fa sì che i principali introiti del Paese provengano proprio dalla lavorazione del cotone.

### 4.3. Thailandia: struttura e caratteristiche del mercato interno

Tabella 4.5: Esportazioni, Importazioni, PIL e PIL Pro-capite in Pakistan, 1977-2017

	THAILANDIA Cott. EXP (\$)	TAHILANDIA Cott. IMP (\$)	THAILANDIA GDP (Y)	THAILANDIA GDP PC
1977	1.828.799,97	100.279.198,16	19.779.315.170,02	1.225,13
1978	1.469.759,97	134.336.061,53	24.006.570.178,16	1.321,30
1979	9.017.375,83	116.914.941,85	27.371.699.082,71	1.362,61
1980	19.130.879,65	163.630.076,99	32.353.440.726,89	1.403,68
1981	30.668.831,44	89.789.470,35	34.846.107.862,37	1.457,31
1982	19.531.487,64	125.064.525,70	36.589.797.857,40	1.506,33
1983	20.539.151,62	201.067.484,31	40.042.826.244,23	1.561,33
1984	18.869.759,65	214.556.156,06	41.797.592.963,44	1.621,36
1985	9.627.647,82	211.507.388,11	38.900.692.712,15	1.666,28
1986	8.951.039,84	329.909.753,94	43.096.746.122,46	1.726,80
1987	20.049.311,63	281.983.866,82	50.535.438.696,41	1.857,25
1988	10.880.159,80	358.472.633,41	61.667.199.834,74	2.067,73
1989	6.517.439,88	393.327.496,77	72.250.877.410,32	2.283,09
1990	8.867.999,84	576.065.269,42	85.343.063.965,92	2.502,71
1991	10.285.487,81	582.016.741,31	98.234.695.722,03	2.684,85
1992	8.334.719,85	422.848.120,23	111.452.869.378,47	2.872,80
1993	8.061.311,85	464.389.143,47	128.889.832.382,82	3.081,75
1994	722.783,99	520.404.470,44	146.683.499.005,96	3.297,87
1995	0,00	688.946.387,34	169.278.552.851,27	3.530,29
1996	0,00	531.709.238,23	183.035.154.107,49	3.688,93
1997	1.745.279,97	431.433.208,07	150.180.268.649,39	3.545,39
1998	2.986.847,95	400.569.496,64	113.675.706.127,27	3.235,73
1999	0,00	492.029.942,96	126.668.932.159,51	3.345,16
2000	0,00	325.950.762,01	126.392.308.497,75	3.458,05
2001	207.216,00	389.980.504,84	120.296.746.256,63	3.544,21
2002	199.920,00	388.844.392,86	134.300.851.255,00	3.731,03
2003	578.495,99	485.358.135,08	152.280.653.543,73	3.969,42
2004	531.935,99	606.938.964,85	172.895.476.152,59	4.190,03

<b>2005</b>	1.213.679,98	459.256.503,56	189.318.499.954,00	4.337,26
<b>2006</b>	503.231,99	479.328.471,19	221.758.486.880,31	4.525,16
<b>2007</b>	1.104.478,83	532.313.078,22	262.942.650.543,77	4.744,33
<b>2008</b>	2.454.527,95	491.519.222,97	291.383.081.231,82	4.800,81
<b>2009</b>	1.651.103,97	496.982.294,87	281.710.095.724,76	4.743,69
<b>2010</b>	449.663,99	787.811.313,53	341.105.009.515,33	5.075,30
<b>2011</b>	652.847,99	824.547.008,85	370.818.747.396,83	5.093,58
<b>2012</b>	2.300.831,96	579.426.181,35	397.558.094.269,88	5.437,23
<b>2013</b>	401.327,99	620.453.076,60	420.333.333.333,33	5.558,84
<b>2014</b>	9.262,38	538.575.590,11	407.339.361.695,58	5.591,11
<b>2015</b>	304.223,99	387.885.592,87	401.399.422.442,97	5.739,76
<b>2016</b>	314.975,99	386.160.568,91	411.755.164.832,67	5.910,45
<b>2017</b>	481.291,60	404.098.696,58	455.302.682.985,76	6.126,24

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Il cotone è una materia prima essenziale per l'industria tessile Thailandese. Attualmente, questo settore richiede più di 500.000 tonnellate di fibre di cotone (inteso come materia prima di base) ogni anno, mentre la produzione di cotone continua ad essere nettamente inferiore. Nel 2005, la produzione nazionale pari a 4.789.934,60 kg ha rappresentato soltanto l'1 per cento della domanda interna, mentre nel 2017 la produzione che era pari a 435.448,6 kg ha rappresentato solo lo 0,17 per cento del consumo interno. Di conseguenza, le importazioni di cotone dal resto del mondo, in Thailandia, sono molto consistenti e valgono almeno 24.000 milioni di baht, circa 648 milioni di dollari.

Nel 2005, l'area ricoperta dalle piantagioni di cotone era di 12.000 ettari (in aumento del 71,43% rispetto all'anno precedente), che hanno prodotto circa 4.700 tonnellate di cotone. Dal 1981, anno in cui l'area coltivata a cotone ha raggiunto il picco massimo di 152.000 ettari, le piantagioni sono gradualmente diminuite e, ad oggi, ricoprono soltanto circa 1.000 ettari.

Le piantagioni di cotone e la produttività possono essere suddivise a livello regionale come segue: a Nord 6.189 ettari con una resa di 5.400 tonnellate, a Nord-Est 543 ettari con una resa di 438 tonnellate e al Centro 4.454 ettari con una resa di 4.449 tonnellate.

Nel 2006, la Thailandia ha importato circa 4.120 tonnellate di cotone, per un importo di circa 574 milioni di dollari.<sup>108</sup> Nel 2017, invece, la Thailandia era la quattordicesima nella classifica dei principali importatori mondiali di cotone, con una cifra d'affari pari a 777,7 milioni di dollari, in aumento dell'1,6% dall'anno precedente.<sup>109</sup>

Nel 2006 la Thailandia ha importato ben 114,46 tonnellate di cotone dagli Stati Uniti, per una cifra pari a 161,5 milioni di dollari, dall'Australia, invece, ne ha importate 64,276 tonnellate, per un valore di circa 134,8 milioni di dollari. Nel complesso, in quell'anno, le importazioni da Stati Uniti e Australia hanno rappresentato rispettivamente il 27% e il 22% del totale, mentre da India, Mali e Zimbabwe, le importazioni sono state rispettivamente dell'8, del 6% e del 5% sul totale del Paese.

Come appena citato, nel 2006, i due principali fornitori di cotone sono stati gli Stati Uniti e l'Australia, ma è importante notare che nello stesso anno l'India ha incrementato le sue esportazioni di cotone greggio verso la Thailandia di più del 100% rispetto al 2005. Prima del 1998, l'India non aveva ancora mai fornito cotone alla Thailandia, dal 2005, poi, dove il valore totale delle importazioni indiane è stato di 17,7 milioni si è arrivati, nel 2006, ad una cifra pari a 37,6 milioni di dollari.

Tabella 4.6: Valore e quantità delle importazioni in Thailandia, riferito ai primi cinque Paesi, periodo 2004-2006

Year	2004		2005		2006	
Country	Quantity	Value	Quantity	Value	Quantity	Value
United States	116,766,891	179,144,980	175,145,716	214,541,177	114,459,295	161,534,854
Australia	59,691,610	98,876,216	81,744,552	102,812,878	94,176,119	134,846,297
India	13,317,434	19,144,340	16,183,819	17,772,303	33,969,746	37,616,795
Mali	17,043,273	24,812,164	22,917,616	26,525,882	23,604,879	29,572,651
Zimbabwe	25,938,979	40,962,509	32,678,481	41,678,745	20,904,330	27,824,998

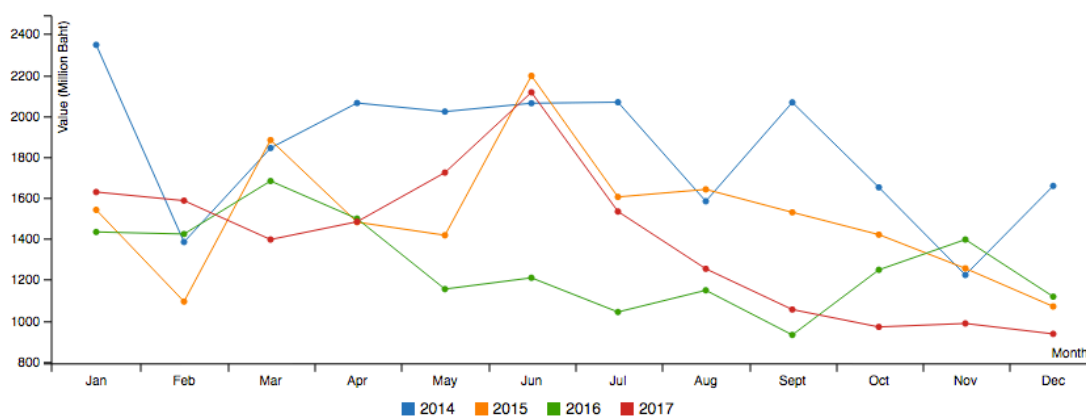
<sup>108</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.288, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

<sup>109</sup> WORLD TOP EXPORTS, <http://www.worldstopexports.com/cotton-imports-by-country/>

Fonte: INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.289, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

Tra 2014 e 2017, il livello delle importazioni di cotone in Thailandia è stato caratterizzato da una modesta altalenanza. In particolare, nel 2014, il valore totale delle importazioni di cotone grezzo è stato pari 322.279.511 chilogrammi, pari circa a 677 milioni di dollari; nel 2015, invece, si è raggiunto un picco pari a 503.965.422 chilogrammi, per poi scendere nuovamente ed arrivare, nel 2017, ad una quantità pari a 254.692.315 e cioè pari a 491,6 milioni di dollari.

Grafico 4.3: Valore delle importazioni di cotone, periodo 2014-2017



Fonte: THAI CUSTOM'S DEPARTMENT, [http://www.customs.go.th/statistic\\_report.php?show\\_search=1](http://www.customs.go.th/statistic_report.php?show_search=1)

I principali Paesi che hanno fornito cotone grezzo alla Thailandia, nel 2017, sono stati gli Stati Uniti con 122.437 tonnellate, l'Australia con 42.931 tonnellate, il Brasile con 30.167 tonnellate, l'India con 22.751 tonnellate, il Mali con 10.747 tonnellate e il Burkina Faso con 3.333 tonnellate di cotone; questi Paesi hanno quindi fornito

rispettivamente il 48%, 17%, 11%, 9%, 4% e 1,3% sul totale importato dalla Thailandia nel 2017.<sup>110</sup>

Tabella 4.7: Importazioni di cotone grezzo in Thailandia (Marketing Year: Agosto/Luglio)

Unit: 480-lb bale	MY2014/15	MY2015/16	MY2016/17	MY2017/18	%Change	August - October		
						MY2017/18	MY2018/19	% Change
United States	496,126	424,113	564,806	627,254	11.1	77,799	114,561	47.3
Australia	213,526	162,152	195,539	156,121	-20.2	75,122	54,582	-27.3
Brazil	208,438	233,993	110,488	138,559	25.4	23,442	23,098	-1.5
Mali	122,410	107,453	95,206	49,364	-48.2	18,592	12,038	-35.3
Burkina Faso	104,546	73,575	19,500	15,311	-21.5	5,686	2,742	-51.8
Cote d'Ivoire	64,269	60,474	29,539	8,673	-70.6	2,352	8,451	259.4
India	56,090	61,148	99,487	83,498	-16.1	6,003	14,321	138.6
Tanzania	30,027	7,390	10,771	10,626	-1.4	6,104	15,423	152.7
Pakistan	27,450	10,988	5,617	13,094	133.1	8,065	2,218	-72.5
Argentina	23,980	13,670	19,507	1,607	-91.8	932	10,936	1,072.9
Mexico	16,795	2,750	3,198	4,572	43.0	75	-	-100.0
Zimbabwe	14,839	5,305	-	451	-	-	1,153	-
Spain	13,031	3,809	962	2,515	161.4	473	5,562	1,075.7
Benin	10,424	17,032	4,182	6,233	49.1	1,005	457	-54.5
Others	70,895	92,872	67,776	37,258	-45.0	9,796	4,568	-53.4
<b>World</b>	<b>1,472,847</b>	<b>1,276,724</b>	<b>1,226,580</b>	<b>1,155,137</b>	<b>-5.8</b>	<b>235,447</b>	<b>270,109</b>	<b>14.7</b>

Fonte: USDA Foreign Agricultural Service, Gain Report, Thailand Cotton and Products Update, November 2018,

[https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Update\\_Bangkok\\_Thailand\\_11-30-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Update_Bangkok_Thailand_11-30-2018.pdf)

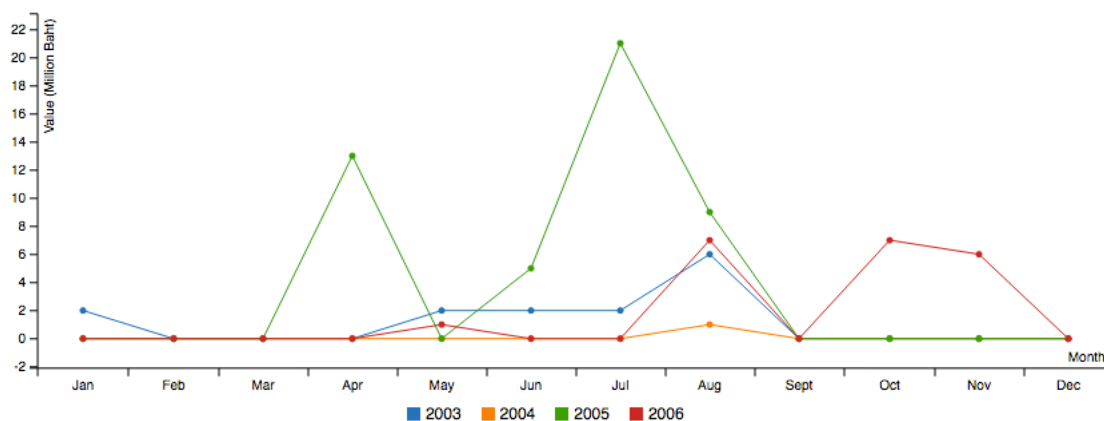
Dal punto di vista delle esportazioni, la voce più importante in questa lista è quella degli scarti di cotone, che rappresentano circa il 65% delle esportazioni totali di cotone. Secondo quanto emerge dalle stime del “Thai Custom’s Department”, nel 2005 la Thailandia ha esportato circa 1.051 tonnellate di cotone grezzo, segnando così un deciso aumento rispetto al 2000, in cui le esportazioni sono state pari a 230,5 tonnellate, per un valore totale di circa 1,25 milioni di dollari. I principali Paesi importatori di cotone Thailandese, nel 2005, sono stati il Vietnam con 16.800 tonnellate, l’Indonesia con

<sup>110</sup> THAI CUSTOM’S DEPARTMENT,  
[http://www.customs.go.th/statistic\\_report.php?show\\_search=1](http://www.customs.go.th/statistic_report.php?show_search=1)



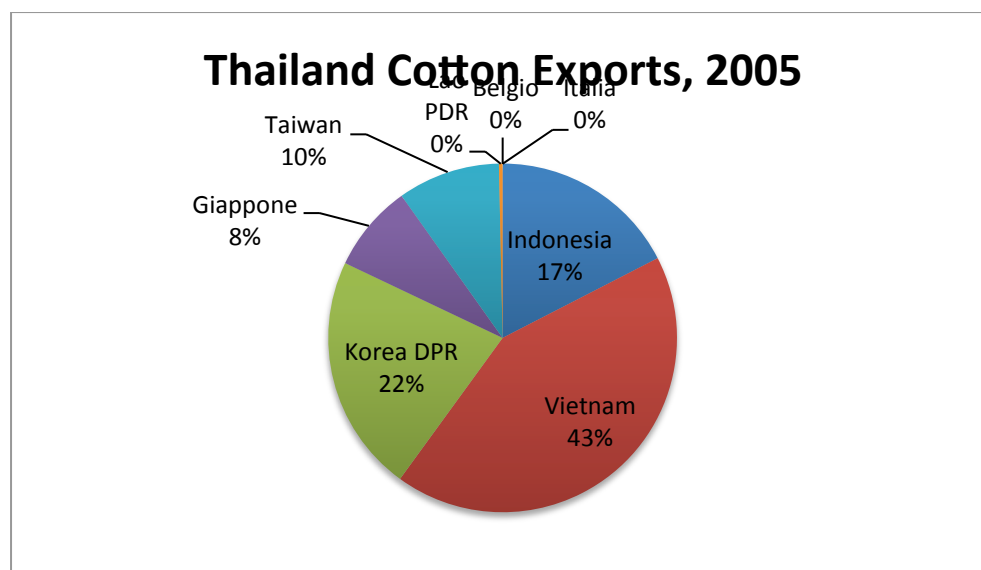
13.923 tonnellate, la Korea del Nord con 7.411 tonnellate, il Giappone con 6.960 tonnellate e Taiwan con 5.115 tonnellate di cotone grezzo.

Grafico 4.4: Valore del cotone grezzo, periodo 2003-2006



Fonte: THAI CUSTOM'S DEPARTMENT,  
[http://www.customs.go.th/statistic\\_report.php?tab=dashboard](http://www.customs.go.th/statistic_report.php?tab=dashboard)

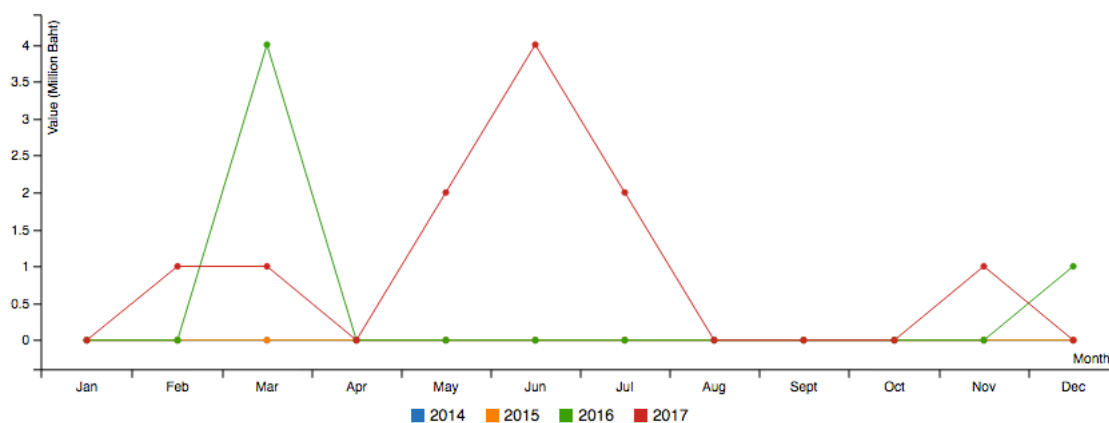
Figura 4.2: Principali Paesi importatori di cotone Thailandese, 2005 (Quantità: kg)



Fonte: Elaborazione personale

Nel 2017 le esportazioni di cotone grezzo Thailandese, secondo le stime rilasciate dal Thai Customs' Department sono state pari a 298 tonnellate. I principali Paesi che hanno importato cotone Thailandese sono stati, il Belgio con 213 tonnellate, l'Indonesia con 37 tonnellate, l'Olanda con 35,5 tonnellate, il Giappone con 10,3 tonnellate di materia grezza.<sup>111</sup>

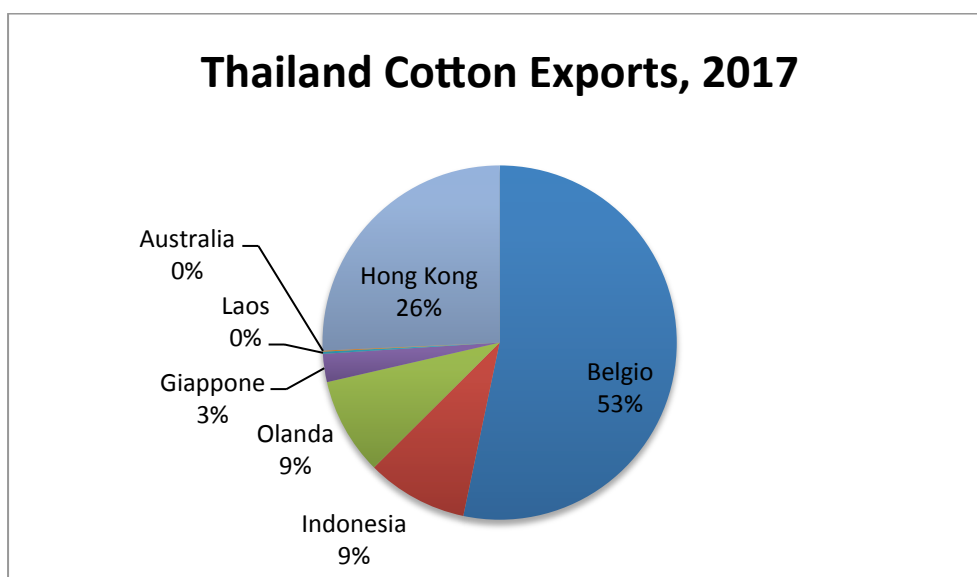
Grafico 4.5: Valore del cotone grezzo, periodo 2014-2017



Fonte: THAI CUSTOM'S DEPARTMENT,  
[http://www.customs.go.th/statistic\\_report.php?tab=dashboard](http://www.customs.go.th/statistic_report.php?tab=dashboard)

<sup>111</sup> THAI CUSTOM'S DEPARTMENT,  
[http://www.customs.go.th/statistic\\_report.php?tab=dashboard](http://www.customs.go.th/statistic_report.php?tab=dashboard)

Figura 4.3: Principali Paesi importatori di cotone Thailandese, 2017 (Quantità: kg)



Fonte: Elaborazione personale

Per quanto riguarda le importazioni di cotone, nel 2006 la Thailandia ha importato 428.070 tonnellate di cotone, per un valore totale di circa 574,2 milioni di dollari.

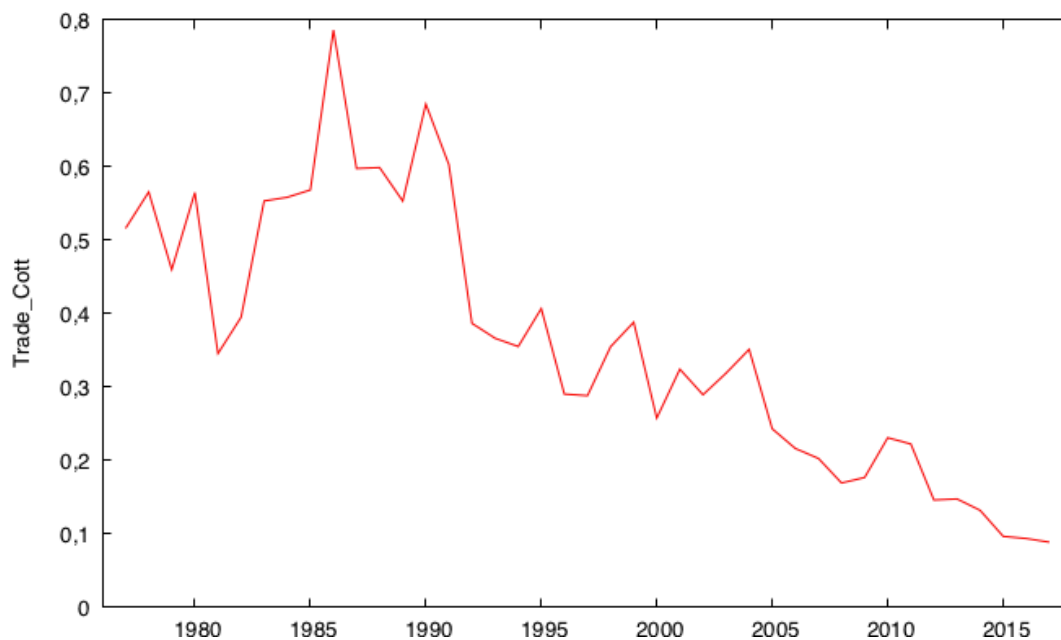
Tabella 4.8: Rilevanza del commercio di cotone in Pakistan, 1977-2017

	Trade of Cotton		Trade of Cotton
1977	0,516236266	1998	0,355006675
1978	0,565702724	1999	0,388437744
1979	0,460082209	2000	0,257888131
1980	0,56488878	2001	0,324354343
1981	0,345686532	2002	0,289681197
1982	0,39518123	2003	0,319105953
1983	0,553424063	2004	0,35135153
1984	0,558467364	2005	0,243225138
1985	0,568460407	2006	0,216375801
1986	0,7862793	2007	0,2028646
1987	0,597666086	2008	0,169527259
1988	0,598945297	2009	0,177002318
1989	0,553411877	2010	0,231090414
1990	0,685390519	2011	0,222534557

1991	0,602946062	2012	0,146325033
1992	0,386874598	2013	0,147705251
1993	0,366553704	2014	0,132220184
1994	0,355273264	2015	0,096709112
1995	0,406989767	2016	0,093860521
1996	0,290495692	2017	0,088859566
1997	0,288439015		

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Grafico 4.6: Grafico serie storica del Trend del Commercio di cotone, 1977-2017



Fonte: Elaborazione personale tramite il software Gretl

Anche per la Thailandia, la rilevanza che esportazione ed importazioni hanno sul PIL totale, non è molto importante; soprattutto negli ultimi anni le esportazioni fuori dal Paese di cotone grezzo si sono drasticamente ridotte (quasi pari a 0) e le importazioni, invece, che per il 2017 sono state intorno alle 250.000 tonnellate, continuano ad essere ben più significative delle esportazioni. La principale motivazione dietro queste considerevoli importazioni è l'industria dei filati di cotone.

Il trend del commercio del cotone, infatti, dimostra quanto detto fin'ora; importazioni ed esportazioni hanno contribuito alla creazione del Pil , in maniera più consistente, nel 1986, fino ad arrivare al 2017, in cui si è raggiunto il valore più basso di sempre.

#### 4.4. Cina: struttura e caratteristiche del mercato interno

Tabella 4.9: Esportazioni, Importazioni, PIL e PIL Pro-capite in Cina, 1977-2017

	CHINA Cott. EXP (\$)	CHINA Cott. IMP (\$)	CHINA GDP (Y)	CHINA GDP PC
1977	30.479.999,44	487.679.991,04	174.938.098.826,57	279,32
1978	4.409.279,92	624.647.988,52	149.540.752.829,27	307,77
1979	3.731.327,93	1.274.870.376,58	178.280.594.413,04	326,77
1980	2.442.239,96	1.444.991.973,45	191.149.211.575,00	347,89
1981	0,00	812.539.281,07	195.866.382.432,54	361,22
1982	23.626.799,57	341.801.033,72	205.089.699.858,78	387,75
1983	273.855.354,97	239.263.099,60	230.686.747.153,26	423,59
1984	329.871.353,94	29.702.399,45	259.946.510.957,14	481,36
1985	842.118.320,53	300.863,99	309.488.028.132,65	538,69
1986	810.452.721,11	4.091.903,92	300.758.100.107,25	578,18
1987	750.879.058,20	27.810.335,49	272.972.974.764,57	635,49
1988	468.419.511,39	414.591.352,38	312.353.631.207,82	695,60
1989	281.879.274,82	610.358.244,79	347.768.051.311,74	713,69
1990	329.180.153,95	782.157.585,63	360.857.912.565,97	730,77
1991	213.512.540,08	578.115.349,38	383.373.318.083,62	787,87
1992	190.031.612,51	67.233.406,76	426.915.712.711,15	888,91
1993	215.640.092,04	232.626.427,73	444.731.282.436,76	1.000,61
1994	66.134.734,78	1.467.251.493,04	564.324.670.005,92	1.118,50
1995	8.918.399,84	1.296.735.336,18	734.547.898.220,51	1.227,56
1996	3.760.319,93	1.312.727.687,88	863.746.717.503,79	1.335,36
1997	8.726.399,84	602.121.588,94	961.603.952.951,82	1.443,77
1998	224.345.467,88	110.181.501,98	1.029.043.097.554,08	1.542,06
1999	490.736.247,57	33.943.103,38	1.093.997.267.271,06	1.645,99
2000	91.589.470,32	47.659.679,12	1.211.346.869.605,24	1.771,74
2001	70.867.870,70	93.039.982,29	1.339.395.718.865,30	1.905,61
2002	150.139.917,24	625.149.828,51	1.470.550.015.081,55	2.065,72
2003	50.039.903,08	2.554.638.289,07	1.660.287.965.662,68	2.258,91
2004	7.979.039,85	1.698.205.648,80	1.955.347.004.963,27	2.472,59
2005	8.738.495,84	4.680.920.938,00	2.285.965.892.360,54	2.738,21
2006	22.142.207,59	2.664.110.159,06	2.752.131.773.355,16	3.069,30
2007	17.117.951,69	3.183.386.821,52	3.552.182.311.652,97	3.487,85
2008	25.772.543,53	2.146.484.696,57	4.598.206.091.384,00	3.805,03
2009	6.329.231,88	3.000.331.096,88	5.109.953.609.257,25	4.142,04

<b>2010</b>	54.859.006,99	5.386.524.957,04	6.100.620.488.867,55	4.560,51
<b>2011</b>	35.906.639,34	16.016.319.689,75	7.572.553.836.875,34	4.971,54
<b>2012</b>	18.023.183,67	7.794.835.200,79	8.560.547.314.679,28	5.336,06
<b>2013</b>	10.434.527,81	5.667.553.911,88	9.607.224.481.532,65	5.721,69
<b>2014</b>	25.924.655,52	3.024.786.568,43	10.482.372.109.961,90	6.108,24
<b>2015</b>	38.940.671,28	1.340.410.919,37	11.064.666.282.625,50	6.496,62
<b>2016</b>	19.213.535,65	1.584.959.202,88	11.190.992.550.229,50	6.894,46
<b>2017</b>	43.961.999,19	2.013.459.563,01	12.237.700.479.375,00	7.329,09

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Dal 1999, grazie allo sviluppo dell'industria tessile, la Cina ha cominciato a registrare un aumento annuo del 20% nei consumi di cotone e nel 2006, la Cina è stata la più grande produttrice, consumatrice e importatrice di cotone nel Mondo.

Nel 2006 un quarto della produzione mondiale di cotone è da attribuirsi alla Cina, inoltre, nello stesso anno il suo consumo annuale ha superato i 9 milioni di tonnellate, ossia circa un terzo del consumo mondiale di cotone. I volumi delle importazioni hanno raggiunto i 3,5 milioni di tonnellate, che a livello globale hanno rappresentato tra un quarto e un terzo del volume delle importazioni mondiali di cotone.

Il cotone Cinese detiene una posizione cruciale nell'industria mondiale del cotone. Nel Paese del Dragone, il cotone è la seconda varietà di pianta agricola coltivata e questo fa sì che l'industria ad esso dedicata non venga associata soltanto al reddito che genera nei 200 milioni di contadini qui impiegati, ma anche ad uno sviluppo armonioso e sano dell'economia nazionale Cinese.

In Cina il consumo di cotone è molto dinamico e in continua evoluzione. Negli Anni Sessanta, Settanta, Ottanta e Novanta, la media annua del consumo di cotone è stato rispettivamente di 1,6 milioni di tonnellate, 2,51 milioni di tonnellate, 3,85 milioni di tonnellate e di 4.20 milioni di tonnellate. La ragione principale che sta dietro alla crescita più lenta dei consumi di cotone, negli Anni Novanta, è stata che negli ultimi anni di questo decennio l'intera industria tessile Cinese conobbe un lungo periodo di crisi e conseguentemente la quantità di cotone consumato è crollata.

Nel 1997, il consumo di cotone in Cina è sceso a 3,14 milioni di tonnellate, mentre la quantità di cotone consumata per i prodotti tessili è stata di soli 3 milioni, il valore più basso dal 1983. Superata questa fase, fin dagli inizi del XXI Secolo, il consumo di cotone

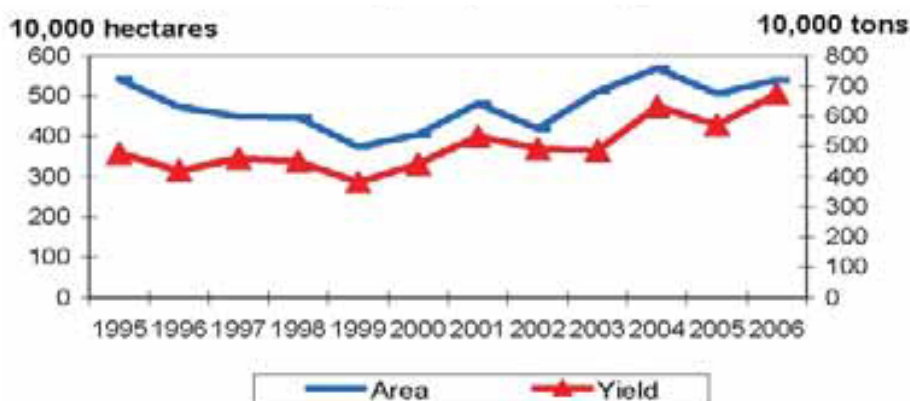
in Cina è passato ad una situazione di rapida crescita. I consumi sono aumentati da 5,33 milioni di tonnellate nel 2000, a circa 10,50 milioni di tonnellate nel 2006, con una crescita media annua di quasi il 10%. E grazie alla costante crescita del settore tessile Cinese, il consumo di cotone per la produzione di prodotti tessili è continuato ad aumentare.

La produzione di cotone, un tempo, era ampiamente distribuita in tutta Cina, ma negli ultimi decenni quest'ultima è passata dall'aver delle piantagioni sparpagliate per tutto il Paese a delle aree caratterizzate da delle zone di crescita più concentrata. Le piantagioni di cotone si sono ridotte nelle aree meno adatte alla coltivazione di questa pianta e si sono prevalentemente concentrate, ad oggi, in più di dieci province delle tre principali Regioni Cinesi: nell'entroterra a Nord-Ovest, a medio e a fondo valle rispetto al Fiume Changjiang (Fiume Yangtze) e lungo il Fiume Huang ( Fiume Giallo). In queste tre regioni principali, la quota di cotone prodotta da ciascuna è rispettivamente del 35%, del 30% e del 35%.

Durante il periodo che è andato dal 1995 al 2006, la Cina la superficie media occupata dalle piantagioni di cotone era di 4.760 milioni di ettari, con un tasso medio di resa annua pari a 5,02 milioni di tonnellate. Il picco massimo è stato raggiunto nel 2004, in cui l'area coltivata a cotone era di 5,69 milioni di ettari, mentre il picco minimo è stato registrato nel 1999 dove la superficie ricoperta dalla pianta è stata di appena 3.726 milioni di ettari, una differenza di 1.964 milioni di ettari.

Nello stesso periodo, la resa più elevata è stata di 6,73 milioni di tonnellate nel 2006, mentre la più bassa è stata di 3,83 milioni di tonnellate nel 1999, segnando così una differenza di 2,90 milioni di tonnellate.

Grafico 4.7: Trend di area e resa del cotone in Cina (1995-2006)



Fonte: INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.252,  
<http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

La forte fluttuazione che ha caratterizzato sia l'area delle piantagioni di cotone sia la resa delle stesse in Cina, ha di gran lunga superato quella registrata nel resto del Mondo, nello stesso periodo.

La varietà di cotone coltivate in Cina sono varie, mixate e complicate, l'uniformità dei semi forniti è bassa e le varietà tendono a degenerare rapidamente.

Nel Paese del Sol Levante esistono sono alcuni grandi produttori di cotone; la semina del cotone, la gestione dei campi e la raccolta dei fiocchi di cotone viene sostanzialmente effettuata manualmente, vi è infatti un basso livello di meccanizzazione e il rapporto lavoro-produzione non è alto.

Dal 1949 l'interno mercato del cotone in Cina ha sperimentato diversi meccanismi operativi come il libero scambio, l'approvvigionamento e le vendite controllate, gli acquisti controllati e ordinati, di acquisto e l'economia di mercato sotto il macro controllo nazionale. Di conseguenza, i prezzi sono stati influenzati, nei vari periodi, sia dal libero mercato, sia dalla centralità del governo nelle politiche a riguardo e sia sul mercato che opera in virtù del macro controllo nazionale.

Dal 1954 al 1998 la Cina ha applicato un sistema centralizzato sugli acquisti, sulle vendite e sugli ordini contrattuali di cotone. Per tutti questi 45 anni, gli appalti pubblici e



i prezzi di vendita del cotone sono stati fissati dal Governo Centrale; questo prezzo formulato centralmente formulati dal Governo era stato suddiviso in due parti: il prezzo di approvvigionamento e il prezzo di vendita.

Il prezzo di approvvigionamento era il prezzo pagato ai produttori di cotone dall'autorità designata dal Governo Centrale (le società che operavano con la juta e con il cotone a tutti i livelli, sotto la All China Federation of Supply and Marketing Cooperatives). Il prezzo di vendita, invece, era il prezzo del cotone in corrispondenza del quale l'autorità designata vendeva il cotone alle imprese tessili. In generale, la decisione ultima sia riguardo gli approvvigionamenti e le vendite, sia il prezzo per i diversi tipi e le diverse lunghezze di cotone era deciso unicamente e specificamente dal Governo Centrale.

Nel 1999 il Governo Cinese decise di aprirsi riguardo ai prezzi del cotone, alle attività riguardanti il cotone e al mercato del cotone. Da questo momento in poi gli approvvigionamenti di cotone e i prezzi di vendita dello stesso iniziarono ad essere determinati dalle parti coinvolte nelle negoziazioni, in base cioè alla domanda e all'offerta di mercato. In generale, questa nuova dinamica di mercato comportò per il mercato degli acquisti la riduzione dei prezzi del cotone, mentre per quello delle vendite, l'aumento dei prezzi.

Ad oggi, principalmente attraverso l'acquisto e la vendita di riserve di cotone, la gestione delle importazioni e delle esportazioni delle quote di cotone e attraverso altre politiche di macro controllo, il Governo influenza sia la domanda che l'offerta di cotone e quindi anche il prezzo. Tutte le altre politiche di controllo sulla produzione di cotone sono state annullate dal Governo, mentre la China Agricultural Development Bank concorre ancor'oggi a tutti gli effetti, e in maniera paritaria, con le altre banche commerciali in termini di fornitura di capitale per l'approvvigionamento di cotone e per la circolazione dello stesso.

In Cina, durante il normale periodo di produzione, il cotone di alta qualità che può quindi essere impiegato nella produzione di filati pregiati rappresenta soltanto il 25% del raccolto totale, per la maggior parte prodotto nella regione dello Xinjiang. La maggior parte del cotone prodotto nell'entroterra è di medio e basso livello e il motivo principale è l'alto contenuto di materiale estraneo nel cotone domestico; solo il cotone dello Xinjiang è libero da questo problema e proprio per questo il prezzo di questa varietà è generalmente superiore a quello del cotone prodotto all'interno.

Con l'aumento delle esportazioni Cinesi di prodotti tessili, il fabbisogno di cotone di alta qualità che può essere utilizzato per la realizzazione di filati pregiati e quello di cotone di bassa qualità, che può essere utilizzato per la produzione di filati qualitativamente inferiori sono aumentata parallelamente. Di tutti le importazioni di cotone grezzo in Cina, quella degli Stati Uniti ha rappresentato nel 2005 il 60% del totale delle importazioni e nel 2006, il 47%; inoltre anche le quota di mercato di India e Uzbekistan sono aumentate nel 2006.

Il volume totale di cotone usato dal settore tessile varia in relazione alla stagione a agli ordini che l'industria del tessile riceve; solitamente Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre sono i periodi che hanno maggior consumo.

In Cina, a causa del rapido incremento delle importazioni di cotone negli ultimi anni, il Governo Cinese ha introdotto un sistema di contingenti tariffari per il controllo delle importazioni delle stesse. Pertanto, ora, la quantità e il momento per le importazioni di cotone dipendono dal contingente quantitativo, deciso dal governo in varie fasi dell' anno. Dal 1999, cioè da quando il Governo ha aperto al commercio del cotone, non agisce più come attore principale per appalti di cotone, ma con l'obbiettivo di un macro controllo, ha istituito il "China National Cotton Reserves Corporation", che ha il compito di acquistare e gestire la riserva nazionale di cotone.

Ad oggi, la Cina è la seconda più grande produttrice di cotone, dopo l'India, e la prima consumatrice al mondo di cotone. Nei primi anni Novanta, l'industria tessile Cinese ha iniziato a svilupparsi molto veloce e pertanto la domanda di cotone Cinese ha superato la produzione interna, causando un enorme volume di importazioni di cotone.

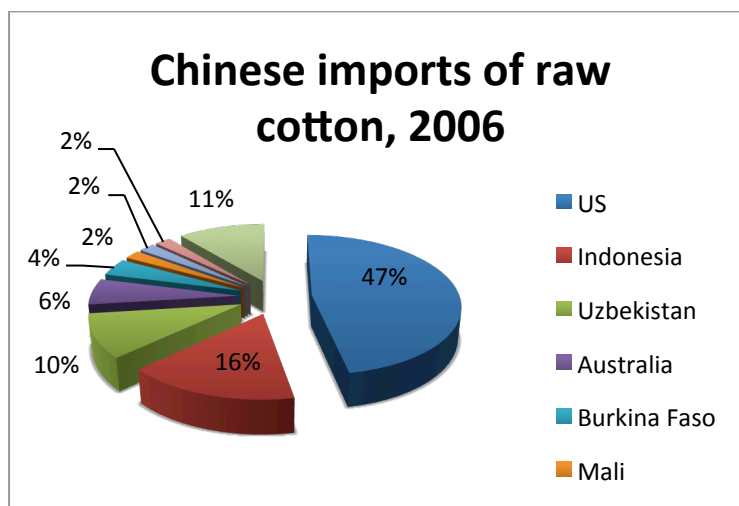
Dopo il 1995, la resa annuale Cinese di cotone si è mantenuta stabile, ma a causa della influenza della crisi finanziaria del sud-est Asiatica, le esportazioni e il consumo di prodotti tessili in cotone si sono ridotte e di conseguenza il volume delle importazioni è sceso. Dal 2000, le esportazioni di prodotti tessili sono migliorate e il volume di prodotti tessili è aumentato di anno in anno. Nel 2006, il consumo di cotone in Cina del consumo di cotone raggiunge il 10,50 milioni di tonnellate, mentre il volume delle importazioni era 3,64 milioni di tonnellate.<sup>112</sup> Nel 2017, invece, il consumo di cotone in Cina è stato pari a

---

<sup>112</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.254, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>

8,9 milioni di tonnellate, mentre le importazioni sono state pari a 1,24 milioni di tonnellate.<sup>113</sup>

Figura 4.4: Importazioni di cotone grezzo in Cina, per Paese, 2006



Fonte: Elaborazione personale

I periodi più importanti per le importazione di cotone in Cina sono stati tra il 1980 e il 1983, tra il 1989 e il 1998, e negli ultimi anni. Tra 1980 e 1983, la Cina ha importato in totale 2,39 milioni di tonnellate di cotone. Durante il periodo dal 1989 al 1998, il rapido sviluppo della imprese dedite alla filatura del cotone ha portato ad un grandissimo consumo di cotone, che ha superato la resa interna del cotone Cinese tanto che la produzione interna di cotone divenne stretta. Fatta eccezione per il 1993, anno in cui il volume delle importazioni è rimasto più contenuto, le importazioni erano mediamente alte; durante questo periodo, il totale delle importazioni di cotone è stato pari a 4,43 milioni di tonnellate, con un tasso medio annuo di 440.000 tonnellate. Negli ultimi anni, a causa della rapida crescita dell'industria tessile Cinese, la domanda di cotone è aumentata bruscamente e per la Cina è stato difficile con la propria produzione di cotone soddisfare la domanda e per questo le importazioni di cotone sono notevolmente aumentate, per un

<sup>113</sup> USDA, Cotton: World Markets and Trade, <https://downloads.usda.library.cornell.edu/usda-esmis/files/kp78gg36g/08612n87f/g732d938d/cotton-market-02-08-2018.pdf>

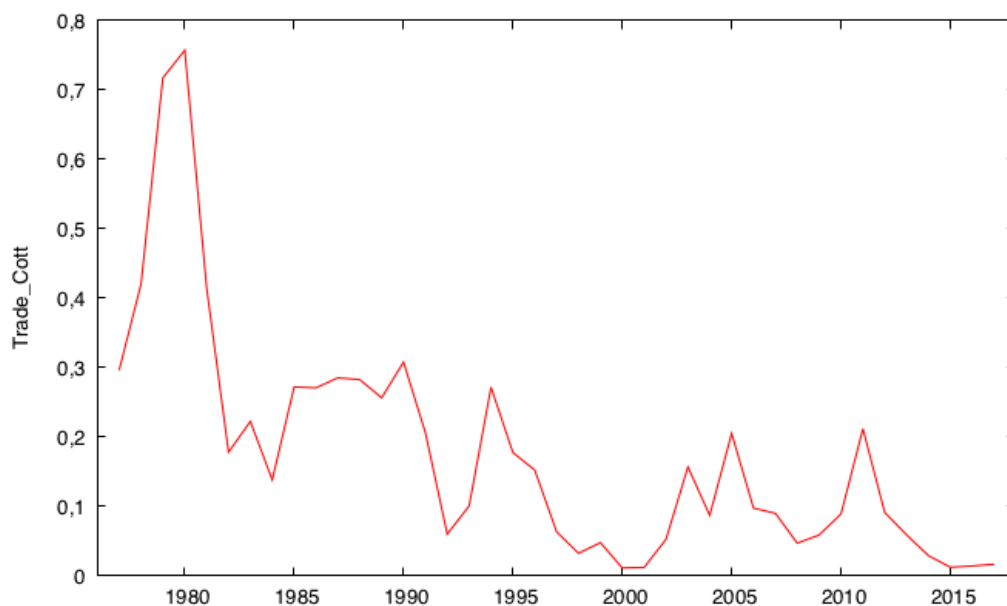
importo pari a 1,92 milioni di tonnellate nel 2003, 1,39 milioni di tonnellate nel 2004, 4,2 milioni di tonnellate nel 2005 e 2,3 milioni di tonnellate nel 2006, 5,34 milioni di tonnellate nel 2011 e 4,43 milioni di tonnellate nel 2012.

Tabella 4.10: Rilevanza del commercio di cotone in Cina, 1977-2017

	Trade of Cotton		Trade of Cotton
<b>1977</b>	0,296196194	<b>1998</b>	0,032508548
<b>1978</b>	0,420659423	<b>1999</b>	0,047959841
<b>1979</b>	0,717185013	<b>2000</b>	0,011495398
<b>1980</b>	0,757227404	<b>2001</b>	0,012237448
<b>1981</b>	0,414843666	<b>2002</b>	0,052721073
<b>1982</b>	0,178179515	<b>2003</b>	0,15688111
<b>1983</b>	0,222430834	<b>2004</b>	0,087257386
<b>1984</b>	0,138326055	<b>2005</b>	0,205150018
<b>1985</b>	0,272197665	<b>2006</b>	0,097606241
<b>1986</b>	0,270830486	<b>2007</b>	0,090099677
<b>1987</b>	0,285262449	<b>2008</b>	0,047241407
<b>1988</b>	0,282695886	<b>2009</b>	0,058839288
<b>1989</b>	0,256561095	<b>2010</b>	0,089193943
<b>1990</b>	0,307971005	<b>2011</b>	0,211979032
<b>1991</b>	0,206490085	<b>2012</b>	0,091265875
<b>1992</b>	0,060261314	<b>2013</b>	0,059101236
<b>1993</b>	0,100794915	<b>2014</b>	0,029103253
<b>1994</b>	0,271720573	<b>2015</b>	0,012466274
<b>1995</b>	0,177749298	<b>2016</b>	0,014334499
<b>1996</b>	0,152415978	<b>2017</b>	0,016812158
<b>1997</b>	0,063523864		

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Grafico 4.5: Grafico serie storica del Trend del Commercio di cotone, 1977-2017



Fonte: Elaborazione personale tramite il software Gretl

Nel 2017, la Cina, è stata la seconda più grande importatrice di cotone al mondo. Storicamente, il Paese, ha sempre importato grandissime quantità di cotone grezzo sia per aumentare le proprie riserve, e controllare, così, l'andamento del prezzo del bene, sia per la sua importantissima industria del tessili, dai filati ai capi confezionati. Per contro, la Cina non è mai stata tra le principali esportatrici della commodity, nonostante la produzione che realizza ogni anno si contende sempre il primato, con l'India.

Come si può notare, il picco massimo che il commercio del cotone ha avuto nel Paese del Dragone è stato nel 1980 e da quel momento il trend ha subito, mediamente, un andamento a ribasso.

## 4.5. Bangladesh: struttura e caratteristiche del mercato interno

Tabella 4.11: Esportazioni, Importazioni, PIL e PIL Pro-capite in Bangladesh, 1977-2017

	<b>BANGIADESH Cott. EXP (\$)</b>	<b>BANGLADESH Cott. IMP (\$)</b>	<b>BANGLADESH GDP (Y)</b>	<b>BANGLADESH GDP PC</b>
1977	914.399,98	43.281.599,20	9.651.149.301,87	337,71
1978	587.903,99	63.787.582,83	13.281.767.142,86	351,71
1979	1.243.775,98	65.920.126,79	15.565.480.321,94	358,35
1980	1.221.119,98	83.443.198,47	18.138.049.095,61	351,38
1981	1.108.511,98	71.314.270,69	20.249.694.002,45	366,67
1982	630.047,99	65.524.990,80	18.525.399.201,60	364,54
1983	360.335,99	95.849.374,24	17.609.048.821,55	368,69
1984	349.439,99	86.311.678,41	18.920.840.000,00	376,21
1985	300.863,99	55.960.702,97	22.278.423.076,92	378,49
1986	255.744,00	55.496.446,98	21.774.033.333,33	383,81
1987	323.375,99	63.705.070,83	24.298.032.258,06	387,76
1988	286.319,99	99.066.718,18	26.579.005.760,35	386,78
1989	325.871,99	165.217.100,96	28.781.714.763,80	387,67
1990	0,00	130.182.237,61	31.598.341.233,56	399,48
1991	354.671,99	157.474.365,11	30.957.483.949,58	403,75
1992	0,00	98.905.342,18	31.708.874.594,16	416,18
1993	0,00	92.705.086,30	33.166.519.417,99	426,31
1994	0,00	149.254.893,26	33.768.660.882,79	433,41
1995	0,00	214.933.436,05	37.939.748.768,66	445,92
1996	0,00	195.160.604,41	46.438.484.107,58	456,24
1997	0,00	208.386.428,17	48.244.309.133,49	466,77
1998	0,00	215.716.796,04	49.984.559.471,37	480,87
1999	0,00	224.836.795,87	51.270.569.883,53	493,26
2000	0,00	207.215.996,19	53.369.787.318,62	509,29
2001	0,00	248.659.195,43	53.991.289.844,33	525,07
2002	0,00	319.871.994,12	54.724.081.490,51	535,25
2003	0,00	520.646.390,43	60.158.929.188,26	550,86
2004	0,00	598.427.989,01	65.108.544.250,04	570,34
2005	0,00	594.703.189,07	69.442.943.089,43	598,62
2006	0,00	817.751.984,98	71.819.083.683,74	630,05
2007	0,00	993.945.581,74	79.611.888.213,15	666,40
2008	0,00	1.165.900.778,58	91.631.278.239,32	698,56
2009	0,00	1.100.735.979,78	102.477.791.472,39	725,77
2010	0,00	1.911.071.964,89	115.279.077.465,23	757,67
2011	0,00	2.219.683.159,22	128.637.938.711,39	797,41
2012	0,00	1.917.359.964,77	133.355.749.482,48	839,51
2013	0,00	2.127.038.360,92	149.990.451.022,29	879,58
2014	0,00	2.099.531.961,43	172.885.454.931,45	922,16
2015	0,00	1.939.427.964,37	195.078.678.697,23	971,64

<b>2016</b>	0,00	2.141.836.760,65	221.415.188.000,48	1.029,58
<b>2017</b>	0,00	2.672.889.550,89	249.723.862.487,36	1.093,05

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Il settore tessile ha rappresentato, in maniera dominante, lo sviluppo economico del Bangladesh. La comparsa e la rapidissima crescita del settore, a lavoro-intensivo, dei capi confezionati, negli ultimi due decenni e mezzo, ha significativamente incoraggiato lo sviluppo di una attività, ad alta intensità di capitale, che rappresenta oggi il principali settore del Paese: l'industria tessile.

Nell'anno di esercizio conclusosi nel Giugno del 2006, il totale delle esportazioni in Bangladesh ammontava a 10,526 miliardi di dollari, in cui il contributo del settore tessile era di 8,10 miliardi, cioè 77% del totale delle esportazioni nazionali.

Il cambiamento di composizione delle esportazioni di capi confezionati dal Bangladesh negli ultimi anni ha creato una domanda costante di filati e di cotone nel mercato locale. Nel 2006, la quota di prodotti di maglieria si è avvicinata alla metà del totale delle esportazioni dei prodotti confezionati, in rialzo da un magro 10%-15% che rappresentava nei primi anni Novanta.

Gli investimenti in prodotti di maglieria composti hanno acquisito maggiore slancio negli ultimi 8-10 anni, creando così una forte richiesta di una buona qualità di filato e a sua volta hanno aumentato la domanda di cotone per la poter realizzare la filatura.

Le industrie di filatura del cotone sono i principali utenti del cotone, pertanto, qualsiasi valutazione della domanda di cotone sul mercato interno è dettata dalla dimensione attuale del settore della filatura e il futuro potenziale di crescita dello stesso. Per poter fare ciò, occorre guardare al presente stato dell'industria dei filati nel Paese, il suo passato modello di crescita e i fattori che possono influenzare l'accelerazione di questa crescita nel prossimo futuro.

*- La crescita storica del settore primario tessile in Bangladesh*

Il settore privato ha guidato la crescita del settore primario tessile (PTS), in Bangladesh; il sottosettore della filatura, tra 1972 e 1973 vi erano soltanto 853.000 mandrini, in gran parte di proprietà del settore pubblico. Nei primi anni Novanta, gli investimenti nelle

imprese private in questo settore hanno acquisito slancio e nei dieci anni successivi la capacità è quasi raddoppiato da 2.388.000 a 4.360.000 mandrini e questa eccezionale crescita ha guadagnato slancio dalle opportunità che si sono aperte grazie all'allora nascente settore delle esportazioni di capi confezionati.

*- Stato attuale nel settore della filatura*

Nel luglio del 2006, in Bangladesh, vi erano 237 impianti di filatura, con 5,3 milioni di mandrini installati. Oltre 300.000 mandrini erano stati installati secondo le direttive della "Bangladesh Textile Mills Association (BTMA)". Una volta che tutti questi mandrini sono entrati in funzione, si è assistito ad un salto di qualità nella capacità di filatura del Paese. La crescita nei due anni precedenti era stata del 21%, si è passati da 4,4 milioni di mandrini nel 2003/2004, a 5,3 milioni nel Luglio del 2006. Secondo la BTMA, attualmente, quasi ogni mese viene messo in funzione un nuovo mulino.

La produzione di filato in Bangladesh è in crescita del 10-12% annuo. Nella stagione tra 2003 e 2004, la produzione di filati ha raggiunto 380.000 tonnellate e facendo una stima prudente, questo significherebbe che il paese ha consumato quasi 435.000 tonnellate di cotone per produrre la quantità di filato. Tuttavia, USDA stima che il consumo di industriale di cotone è aumentato da 375.000 tonnellate tra 2003 e 2004, a 410mila tonnellate tra 2004 e 2005 e 480.000 tonnellate tra 2005 e 2006. Negli ultimi anni, invece, il consumo interno di cotone ha raggiunto dei livelli record: nel 2014 è stato di 2,3 milioni di tonnellate, nel 2015 e nel 2016 di 2,24 milioni di tonnellate e nel 2017 di 2,35 milioni di tonnellate.<sup>114</sup> Tutto questo grazie alla continua crescita del settore tessile nel Paese.

Secondo quanto riporta la Bangladesh Bank, nel 2016 il valore delle importazioni di cotone grezzo nel Paese hanno raggiunto un valore pari a 2.528,9 milioni di dollari, mentre nel 2017, queste hanno raggiunto i 3.253,4 milioni di dollari, un aumento da un anno all'altro pari al 27,94%.

Per quanto concerne le esportazioni del Bangladesh non ci si può riferire ad altro se non alle esportazioni di capi di vestiario confezionati. In particolare queste, nel 2016, sono

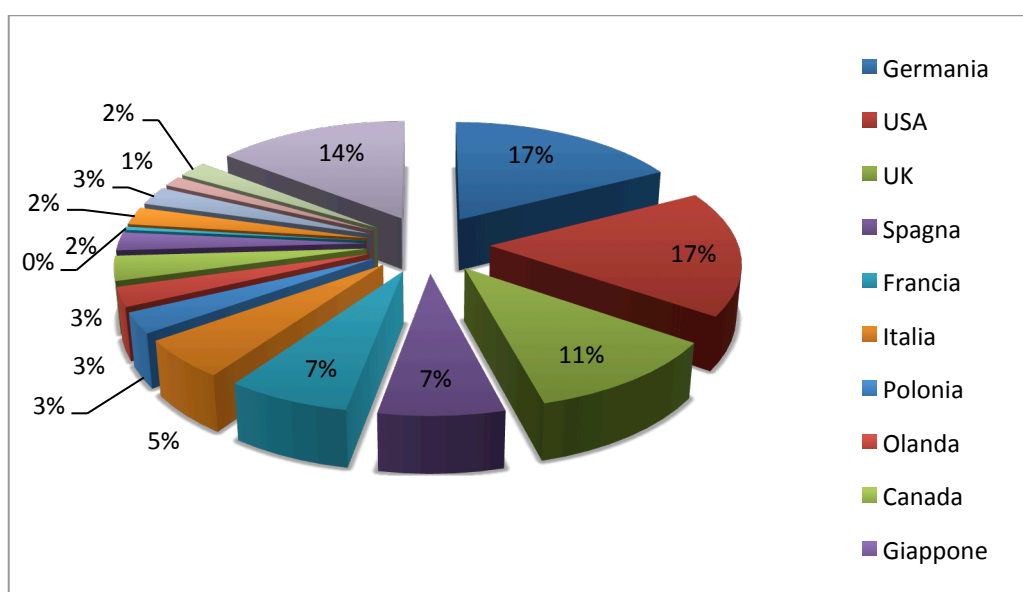
---

<sup>114</sup> INTERNATIONAL TRADE CENTER, Cotton Exporter's Guide, p.247, <http://www.intracen.org/uploadedFiles/intracenorg/Content/Publications/Cotton%20Guide%20August%202013%20small.pdf>



state pari a 20.843 milioni di dollari e nel 2017 pari a 21.080 milioni di dollari, hanno cioè rappresentato rispettivamente l'83,9% e l'84,06% del totale delle esportazioni del Paese in quegli anni. In particolari i principali Paesi acquirenti di capi confezionati sono stati, in entrambi gli anni, rispettivamente: Germania, Stati Uniti, Regno Unito, Spagna, Francia, Italia, Polonia, Olanda, Canada, Giappone, India, Belgio, Danimarca, Cina e Australia.<sup>115</sup>

Figura 4.5: Esportazioni di Prodotti tessili in Bangladesh, 2017



Fonte: Elaborazione personale

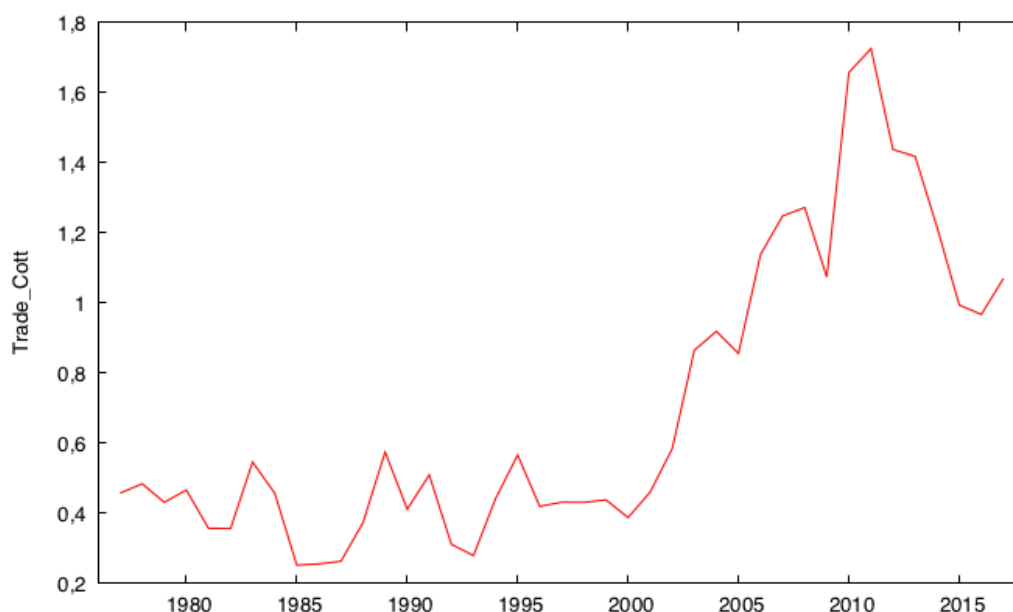
<sup>115</sup> Central Bank of Bangladesh, Economic Data, [https://www.bb.org.bd/econdata/export/exp\\_rept\\_comodity.php](https://www.bb.org.bd/econdata/export/exp_rept_comodity.php)

Tabella 4.12: Rilevanza del commercio di cotone in Cina, 1977-2017

	<b>Trade of Cotton</b>		<b>Trade of Cotton</b>
<b>1977</b>	0,457935089	<b>1998</b>	0,431566864
<b>1978</b>	0,484690675	<b>1999</b>	0,438529933
<b>1979</b>	0,431492645	<b>2000</b>	0,388264609
<b>1980</b>	0,466777425	<b>2001</b>	0,460554279
<b>1981</b>	0,357648776	<b>2002</b>	0,584517794
<b>1982</b>	0,357104525	<b>2003</b>	0,865451559
<b>1983</b>	0,546365174	<b>2004</b>	0,91912359
<b>1984</b>	0,458019403	<b>2005</b>	0,856391107
<b>1985</b>	0,252538372	<b>2006</b>	1,138627706
<b>1986</b>	0,256048983	<b>2007</b>	1,248488893
<b>1987</b>	0,263512889	<b>2008</b>	1,272382969
<b>1988</b>	0,373802689	<b>2009</b>	1,074121489
<b>1989</b>	0,575167165	<b>2010</b>	1,657778677
<b>1990</b>	0,411990733	<b>2011</b>	1,725527618
<b>1991</b>	0,509825144	<b>2012</b>	1,437778253
<b>1992</b>	0,311916911	<b>2013</b>	1,418115851
<b>1993</b>	0,279514064	<b>2014</b>	1,214406361
<b>1994</b>	0,441992337	<b>2015</b>	0,994177312
<b>1995</b>	0,566512544	<b>2016</b>	0,967339585
<b>1996</b>	0,420256191	<b>2017</b>	1,070338062
<b>1997</b>	0,431939916		

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Grafico 4.7: Grafico serie storica del Trend del Commercio di cotone, 1977-2017<sup>116</sup>



Fonte: Elaborazione personale tramite il software Gretl

Il Bangladesh, secondo lo USDA, dal 2015 al 2017 è stato il primo importatore al Mondo di cotone. La sua produzione di cotone è praticamente irrisoria rispetto, ad esempio a Cina, India e Pakistan, ma grazie alla fortissima industria tessile, ogni anno sempre più in espansione, la richiesta di cotone grezzo continua ad aumentare. Il picco massimo registrato è stato nel 2011, anno in cui le importazioni, nonostante siano state tra le più importanti, il prezzo del cotone ha raggiunto un livello record, 2,99\$ al chilo e le esportazioni sono state, secondo lo USDA, pari a zero.

Dopo il picco raggiunto nel 2011, i prezzi internazionali del cotone si sono ridotti e l'incidenza delle esportazioni e delle importazioni, insieme, è rimasta su livelli molto significativi.

<sup>116</sup> Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

#### 4.6. Vietnam: struttura e caratteristiche del mercato interno

Tabella 4.13: Esportazioni, Importazioni, PIL e PIL Pro-capite in Vietnam, 1977-2017

	VIETNAM Cott. EXP (\$)	VIETNAM Cott. IMP (\$)	VIETNAM GDP (Y)	VIETNAM GDP PC
1977	0,00	38.099.999,30	0,00	
1978	0,00	49.971.839,08	0,00	
1979	0,00	52.860.479,03	0,00	
1980	0,00	56.985.598,95	0,00	
1981	0,00	66.510.718,78	0,00	
1982	0,00	60.484.606,89	0,00	
1983	0,00	69.905.182,72	0,00	
1984	0,00	72.334.078,67	0,00	376,62
1985	1.504.319,97	71.906.494,68	14.094.687.820,74	382,01
1986	3.836.159,93	70.585.342,70	26.336.616.250,44	383,80
1987	6.467.519,88	95.072.542,25	36.658.108.850,31	388,71
1988	5.726.399,89	74.729.518,63	25.423.812.648,59	399,70
1989	0,00	83.749.102,46	6.293.304.974,59	419,86
1990	0,00	71.653.438,68	6.471.740.805,57	431,88
1991	0,00	29.437.775,46	9.613.369.520,42	448,03
1992	0,00	12.779.903,77	9.866.990.236,44	476,78
1993	0,00	31.669.439,42	13.180.953.598,17	505,11
1994	0,00	59.629.678,90	16.286.433.533,32	539,61
1995	0,00	71.793.118,68	20.736.164.458,95	581,08
1996	0,00	62.045.278,86	24.657.470.574,75	625,58
1997	0,00	59.339.518,91	26.843.700.441,55	667,14
1998	0,00	89.605.438,35	27.209.602.050,05	696,61
1999	0,00	95.736.958,24	28.683.659.006,78	721,24
2000	0,00	82.886.398,48	31.172.518.403,32	761,61
2001	0,00	90.138.958,34	32.685.198.735,31	800,26
2002	0,00	79.967.998,53	35.064.105.500,83	842,37
2003	0,00	156.193.917,13	39.552.513.316,07	891,87
2004	0,00	183.517.916,63	45.427.854.693,26	950,13
2005	0,00	168.458.780,91	57.633.255.618,27	1.012,37
2006	0,00	246.080.443,48	66.371.664.817,04	1.073,01
2007	0,00	333.523.961,87	77.414.425.532,25	1.138,87
2008	0,00	383.826.808,95	99.130.304.099,13	1.192,00
2009	0,00	466.436.871,43	106.014.659.770,22	1.244,04
2010	0,00	705.522.803,04	115.931.749.697,24	1.310,37
2011	0,00	1.060.877.980,51	135.539.438.559,71	1.377,13
2012	0,00	924.167.503,02	155.820.001.920,49	1.433,13
2013	0,00	1.284.249.576,41	171.222.025.117,38	1.493,56
2014	0,00	1.560.956.371,32	186.204.652.922,26	1.565,02
2015	0,00	1.399.430.374,29	193.241.108.709,54	1.651,23
2016	0,00	1.732.367.968,17	205.276.172.134,90	1.735,29
2017	0,00	2.426.702.355,42	223.779.865.815,18	1.834,65

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Il settore tessile e dell'abbigliamento in Vietnam è in costante crescita e rappresenta una delle migliori industrie di esportazione, contribuendo in modo significativo alla crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) del Paese. Le entrate provenienti dalle esportazioni, nel 2017, sono state pari a 31,5 miliardi di dollari, circa il 10 per cento in più rispetto all'anno precedente.

Il “Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (CPTPP)”<sup>117</sup> firmato l'8 marzo 2018, offrirà un'importante opportunità al settore del tessile e dell'abbigliamento del Vietnam di crescere nei prossimi anni. Prima di questo accordo commerciale, il Vietnam era già il secondo esportatore mondiale di prodotti tessili e di abbigliamento prodotti verso i Paesi facenti parte del “CPTPP”, dietro la Cina. Il 23 gennaio 2017, gli Stati Uniti hanno annunciato la decisione di ritirarsi dal “CPTPP”; tuttavia restano il più grande mercato per il Vietnam di prodotti tessili e di abbigliamento. Nel 2016, il Vietnam le esportazioni verso gli Stati Uniti sono aumentate del 5%, per un valore pari a 11,4 miliardi di dollari, e cioè pari al 40,3% del valore totale delle esportazioni.

Quando il CPTPP entrerà a tutti gli effetti in vigore, ci si aspetta che l'industria tessile e dell'abbigliamento del Vietnam trarrà beneficio da questo attraverso un aumento dei proventi delle esportazioni, specialmente dal Canada, dal Messico e dal Perù, tre membri del “CPTPP” con i quali il Vietnam non disponeva ancora di un accordo di libero scambio (ALS).

Le previsioni, per i settori in questione, riguardo alle esportazioni verso i Paesi CPTPP sono di circa 5 miliardi di dollari nel 2018, circa il 20 per cento in più al 2017; l'aumento delle vendite ai membri dell'accordo commerciale aiuterebbe il settore a mantenere il proprio tasso di crescita delle esportazioni, per il 2018, stabile al dieci per cento.

Il settore dei filati, in Vietnam, è costituito da circa 100 stabilimenti con circa 8,5 milioni di mandrini, nel complesso, al loro interno.

L'afflusso di investimenti sia stranieri che nazionali nel settore del tessile e dell'abbigliamento, in generale, il settore della filatura, è probabilmente destinato a

---

<sup>117</sup> Accordo commerciali tra Australia, Brunei, Canada, Chile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, e Vietnam.

continuare nei prossimi anni. Gli investimenti diretti esteri (FDI) in Vietnam sono attesi in aumento così come le opportunità di acquisizione alimentate dagli attuali accordi di libero scambio e la recente approvazione del “CPTPP”.

Tabella 4.14: Visione generale del settore tessile/dei filati in Vietnam

	<b>Unit</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017*</b>
Total number of spindles	Thousand	6,000	6,100	6,300	7,000	7,500
Total number of rotors	Thousand	103	103	103	103	103
Total yarn production	Thousand Metric Tons	720	930	990	1,550	2,050
Yarn exports	Thousand MT	720	858	962	1,167	1,349
Yarn imports	Thousand MT	695	740	792	861	876
Fabric production	Billion m2	1.3	1.5	1.7	2	2.3
Fabric imports	Billion USD	8.3	9.4	10.2	10.2	10.7

Fonte: USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual, Commodity Report 2018

[https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-13-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-13-2018.pdf)

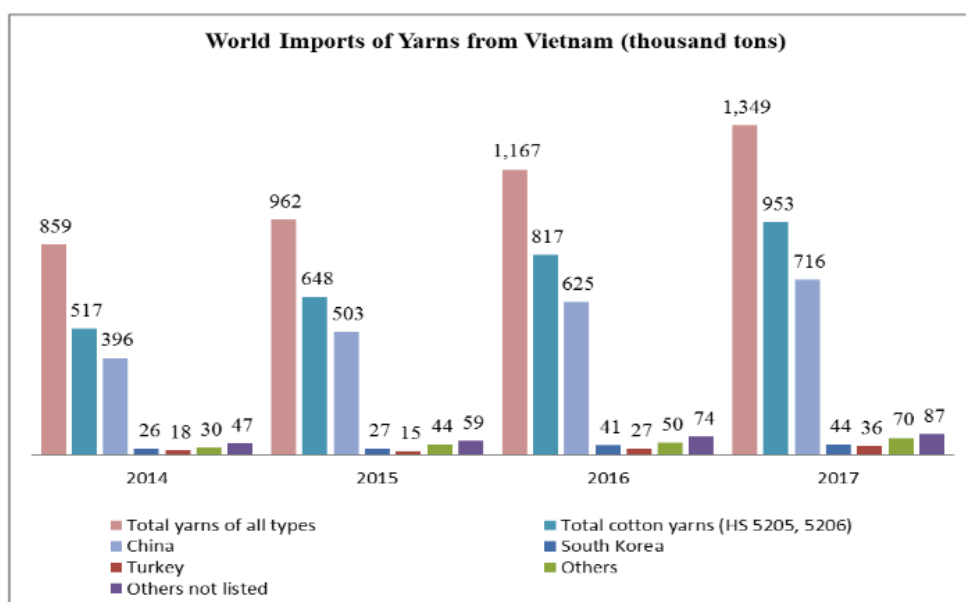
Le esportazioni totali di filati del Vietnam, nel 2017, hanno raggiunto i 1,35 milioni di tonnellate, circa il 15,6 per cento in più rispetto allo scorso anno, di queste, per circa 1 milione di tonnellate si intende filati di cotone. Le principali importatrici di filati Vietnamiti sono la Cina, la Corea del Sud e la Turchia, rappresentando oltre l'80 per cento delle esportazioni di filato di cotone del Vietnam; il Paese continuerà a massimizzare i vantaggi offerti dalla prossimità geografica, dai costi competitivi e dai vantaggi ottenuti dagli accordi di libero scambio per incrementare, così, le esportazioni di filati verso questi tre mercati.

Tabella 4.15: Esportazioni di filati dal Vietnam verso i mercati globali (migliaia di ton.)

Importing countries	Calendar year				Change b/w 2017/2016	Market share in 2017
	2014	2015	2016	2017		
<b>Total cotton yarns (HS 5205, 5206)</b>	<b>517</b>	<b>648</b>	<b>817</b>	<b>953</b>	<b>17%</b>	
China	396	503	625	716	15%	75%
South Korea	26	27	41	44	7%	5%
Turkey	18	15	27	36	33%	4%
Others	30	44	50	70	40%	7%
Others not listed	47	59	74	87	17%	9%
<b>Total yarns of all types</b>	<b>859</b>	<b>962</b>	<b>1,167</b>	<b>1,349</b>	<b>16%</b>	
% cotton yarns/ total yarns	60%	67%	70%	71%		

Fonte: USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual, Commodity Report 2018  
[https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-13-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-13-2018.pdf)

Figura 4.6: Importazioni mondiali di filati dal Vietnam



Fonte: USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual, Commodity Report 2018  
[https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-13-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-13-2018.pdf)

Il Vietnam è anche un importatore di filati, per la sua industria della tessitura e della maglieria. La maggior parte dei filati importati in Vietnam sono artificiali, i filati di cotone importati sono insignificanti rispetto al totale dei filati importati.

Tabella 4.16: Importazioni di filati in Vietnam dal resto del Mondo (migliaia di ton.)

Reporting Country	Calendar Year					Market share in CY 2017
	2014	2015	2016	2017	% change 2017/2016	
<b>Total yarns imported</b>	<b>740.0</b>	<b>791.8</b>	<b>861.4</b>	<b>876.3</b>	<b>2%</b>	
China	261.0	301.1	358.8	383.2	7%	44%
Taiwan	208.6	192.7	195.4	173.4	-11%	20%
Thailand	80.0	82.8	78.6	77.8	-1%	9%
South Korea	76.8	79.6	77.8	82.0	5%	9%
Indonesia	46.7	53.4	60.0	60.8	1%	7%
Others	58.0	69.7	74.8	68.0	-9%	8%
Others not listed	8.9	12.5	16.0	31.1	94%	4%
<b>Cotton yarns imported</b>	<b>155.0</b>	<b>80.0</b>	<b>65.0</b>	<b>78.0</b>	<b>20%</b>	
<b>% cotton yarns/ total yarns imported</b>	<b>21%</b>	<b>9%</b>	<b>7%</b>	<b>9%</b>		

Fonte: USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual, Commodity Report 2018, [https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-13-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-13-2018.pdf)

In Vietnam l'area destinata alla coltivazione del cotone continua a ridursi ad un valore di entità trascurabile. La produzione interna di cotone è stimata rappresentare meno dell'1% della domanda di mercato, inoltre, un ulteriore limite al ruolo strategico del cotone nell'economia è il fatto che esso viene considerato una varietà poco remunerativa. Questo comporta una notevole difficoltà nel trovare dei dati consistenti e attendibili sul cotone nelle relazioni ministeriali e regionali.

Data l'importante riduzione della superficie coltivata a cotone, il Vietnam sta diventando un importatore di cotone al 100%. I motivi che permettono di spiegare il drammatico calo dell'area di cotone piantato in Vietnam sono:

- il prezzo internazionale del cotone è sceso negli ultimi anni, mentre il costo di produzione del cotone locale è rimasto poco competitivo;



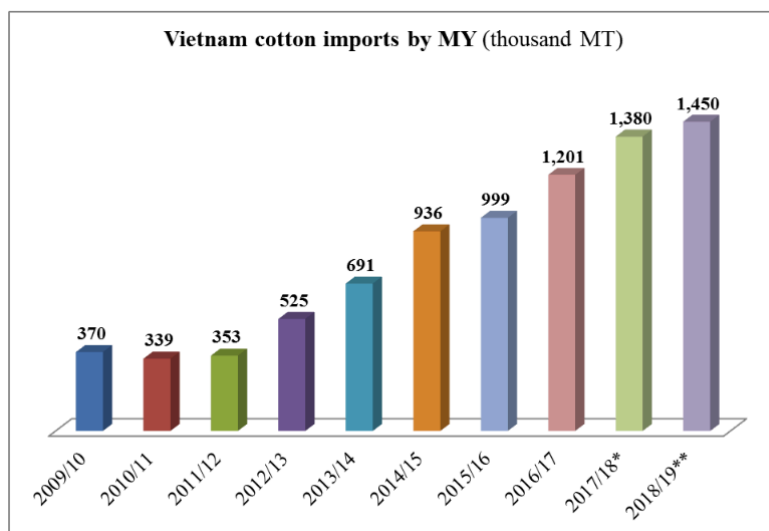
- il cotone, in termini monetari, è sempre più rivolto ad un inasprimento della concorrenza con gli altri raccolti come caffè, anacardi, mais, gomma, manioca e frutta fresca. Queste colture sono più vantaggiose per gli agricoltori;
- i minor incentivi offerti dagli enti statali e la mancanza del rispetto degli impegni assunti da parte degli impianti di sgranatura per garantire il giusto guadagno ai coltivatori di cotone.
- l'aumentare degli investimenti in bestiame bovino nella regione centrale ha fatto sì che sempre più lotti di terreno coltivato vengano riconvertiti in pascolo, compresi quelli delle piantagioni di cotone;
- la Cina importa meno cotone e in generale si rivolge a Paesi fornitori più "consistenti" (USA, Australia, India, del Brasile e del Pakistan).<sup>118</sup>

La forte domanda di filati di cotone da parte dei mercati internazionali, soprattutto da Cina, Corea del Sud e Turchia, continua a sostenere l'importante domanda di cotone del Vietnam, che alimenta così l'espansione del settore della filatura. Le importazioni di cotone in Vietnam nel 2017 sono salite a 1,2 milioni di tonnellate, equivalente a 5,5 milioni di balle, circa il 20 per cento in più rispetto al 2016.

---

<sup>118</sup> USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual, Commodity Report 2017, [https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-14-2017.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-14-2017.pdf)

Figura 4.7: Importazioni di cotone in Vietnam



Fonte: USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual, Commodity Report 2018  
[https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-13-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-13-2018.pdf)

I primi cinque Paesi fornitori di cotone includono gli Stati Uniti, l'India, il Brasile, l'Australia e la Costa d'Avorio; questi Paesi costituiscono tra il 70 e l'80 percento delle forniture totali di cotone in Vietnam.

Tabella 4.17: Importazioni di cotone in Vietnam dal resto del Mondo<sup>119</sup>

Reporting Country	Marketing Year			% Change 2016/2017 vs 2015/2016	Market share		
	2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017		2014/ 2015	2015/ 2016	2016/ 2017
The United States	405	421	644	53%	43%	42.1%	53.7%
India	127	114	134	18%	14%	11.4%	11.2%
Australia	60	85	106	25%	6%	8.5%	8.8%
Brazil	99	142	83	-42%	11%	14.2%	6.9%
Cote d'Ivoire	32	21	18	-14%	3%	2.1%	1.5%
Others	44	47	58	23%	5%	4.7%	4.8%
Others not listed	169	169	157	-7%	18%	16.9%	13.1%
<b>Total</b>	<b>936</b>	<b>999</b>	<b>1,200</b>	<b>20%</b>			

Fonte: USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual,

[https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-13-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-13-2018.pdf)

<sup>119</sup> USDA, Vietnam – Cotton and Products Annual,  
[https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual\\_Hanoi\\_Vietnam\\_4-13-2018.pdf](https://gain.fas.usda.gov/Recent%20GAIN%20Publications/Cotton%20and%20Products%20Annual_Hanoi_Vietnam_4-13-2018.pdf)

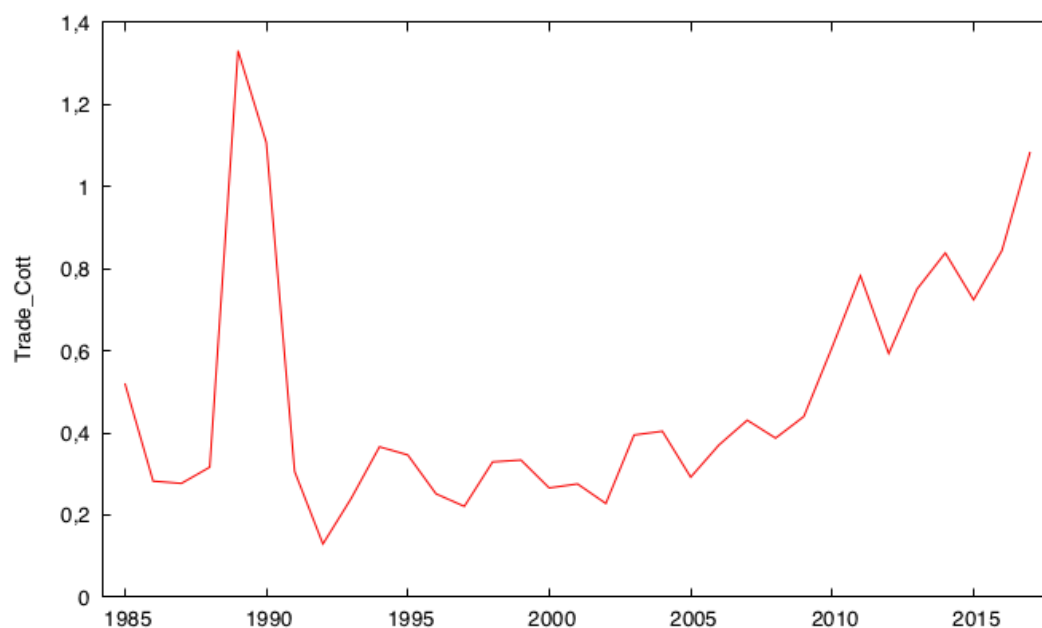
Tabella 4.18: Rilevanza del commercio di cotone in Vietnam, 1977-2017<sup>120</sup>

	<b>Trade of Cotton</b>		<b>Trade of Cotton</b>
<b>1977</b>	0	<b>1998</b>	0,329315505
<b>1978</b>	0	<b>1999</b>	0,33376829
<b>1979</b>	0	<b>2000</b>	0,26589574
<b>1980</b>	0	<b>2001</b>	0,275779135
<b>1981</b>	0	<b>2002</b>	0,22806228
<b>1982</b>	0	<b>2003</b>	0,394902635
<b>1983</b>	0	<b>2004</b>	0,40397663
<b>1984</b>	0	<b>2005</b>	0,292294404
<b>1985</b>	0,520840302	<b>2006</b>	0,370761294
<b>1986</b>	0,282578073	<b>2007</b>	0,430829215
<b>1987</b>	0,276992091	<b>2008</b>	0,387194221
<b>1988</b>	0,316458903	<b>2009</b>	0,439973936
<b>1989</b>	1,33076504	<b>2010</b>	0,608567373
<b>1990</b>	1,10717411	<b>2011</b>	0,782707964
<b>1991</b>	0,306217039	<b>2012</b>	0,593099404
<b>1992</b>	0,129521804	<b>2013</b>	0,750049286
<b>1993</b>	0,240266679	<b>2014</b>	0,838301485
<b>1994</b>	0,366130981	<b>2015</b>	0,724188752
<b>1995</b>	0,346221785	<b>2016</b>	0,843920631
<b>1996</b>	0,251628725	<b>2017</b>	1,084414966
<b>1997</b>	0,221055659		

Fonte: Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

<sup>120</sup> Elaborazione personale tramite Microsoft Excel

Grafico 4.8: Grafico serie storica del Trend del Commercio di cotone, 1977-2017



Fonte: Elaborazione personale tramite il software Gretl

La produzione interna di cotone, come detto in precedenza, è stimata rappresentare meno dell'1% della domanda di mercato, ma la forte richiesta di filati da parte del mercato internazionale, fa sì che l'industria tessile Vietnamita continui ad espandersi.

Nella tabella ad inizio paragrafo si può facilmente notare come le esportazioni siano, per la maggior parte del periodo studiato siano pari a zero, o infinitamente piccole da poter essere trascurate. Le importazioni, per contro, hanno continuato, salvo qualche rarissima eccezione ad aumentare, fino a raggiungere nel 2017 un valore pari a 2.426.702.355,42 dollari.

Nel rapporto calcolato nella tabella qui sopra, ovvero quello del peso che il commercio di cotone grezzo ha avuto sul Pil globale, si nota come il valore, nel 2017, sia quello più alto dal boom registrato nel 1989 (1,3% generato ne da importazioni ne da esportazioni record, ma dal valore del Pil di quell'anno molto basso), dall'inizio del periodo di analisi e questo perché, come detto in precedenza, l'industria dei filati e dell'abbigliamento, in Vietnam è costantemente in crescita. In generale, il Vietnam, è stato il secondo importatore più importante al mondo di cotone grezzo, dietro il Bangladesh. Il grafico

qui in alto ci da una chiara visione di come, il commercio di cotone, sia in costante aumento in Vietnam.

## CONCLUSIONI

A termine di questi analisi, dopo aver studiato le caratteristiche di tutti e sei i Paesi, relativamente al mercato del cotone grezzo, emerge un fattore comune che ha giocato un ruolo fondamentale nell'imporsi delle loro economie nel mercato globale: il settore tessile.

L'industria tessile Asiatica, che fino a qualche tempo fa era considerata un settore in via di scomparsa, è tornato di nuovo alla ribalta. Dopo la che la sua immagine è stata più volte demolita, perché vista come una realtà sfruttatrice della manodopera e produttrice di prodotti scadenti, questo settore è tornato a competere nel mercato globale. Questo settore è oggi tornato a crescere velocemente per due motivi principali, la recessione mondiale e il cambiamento dei gusti dei consumatori, oggi più sofisticato e selettivo.

Il percorso seguito per capire come il cotone grezzo abbia influenzato lo sviluppo delle sei economie scelte, è iniziato studiando per prime le caratteristiche interne del mercato che riguardano, la produzione, il consumo, le esportazioni e le importazioni. In particolare, una volta iniziato ad analizzare questo settore ci siamo subito accorti di come sia la produzione che i consumi di cotone, così come le importazioni dello stesso, dipendano quasi principalmente dalla presenza all'interno del Paese, di una più o meno forte industria del tessile.

Dei sei Paesi analizzati, Cina e India, continuano ad essere le prime produttrici mondiali di cotone, il Pakistan, invece, è stato il quarto produttore mondiale. Per quanto riguarda gli altri tre Paesi, invece, Bangladesh, Vietnam e Thailandia, la loro produzione di cotone risulta essere quasi nulla, ma non per questo sono meno importanti nelle dinamiche del commercio mondiale.

Abbiamo iniziato con l'India che, come detto in precedenza, anche nel 2017 è stata la prima produttrice di cotone al mondo, con un totale di più di 6.300.000 tonnellate di cotone prodotto. Per quanto riguarda i consumi, invece, si ferma al secondo posto dietro alla Cina, con un totale di quasi 5.380.000 tonnellate. Le sue importazioni, invece, sono alquanto trascurabili in quanto, il fabbisogno Indiano, dato da consumi interni e richiesta da parte del settore tessile, riesce ad essere coperto, in gran parte, dalla propria produzione; per questo motivo anche le esportazioni non raggiungono mai valori così

alti. In conclusione possiamo dire che per l'India, sia proprio il mercato del cotone grezzo ad alimentare la sua fiorente industria tessile, pertanto, il mercato del cotone grezzo, sia indirettamente che indirettamente, ha contribuito e contribuisce al sviluppo dell'economia indiana.

Il secondo Paese che abbiamo analizzato è stato il Pakistan che, come detto in precedenza, nel 2017 è stato il quinto produttore mondiale di cotone con una produzione pari a circa 1.785.000 tonnellate. Nonostante la produzione così importante il Pakistan, però, continua ad essere un importatore netto di cotone in primis per la richiesta del mercato internazionale, di una maggiore qualità della materia prima per la realizzazione dei filato e in secundis per rifornire la propria industria tessile, il settore industriale più importante in Pakistan, che occupa fino al 40% della forza lavoro del Paese, occupando circa 10 milioni di persone, secondo un'indagine condotta dal "Pakistan Economic Survey". In conclusione, anche per il Pakistan, il cotone contribuisce in larga parte allo sviluppo economico del Paese, ma solo indirettamente, cioè solo attraverso il suo reinserimento nell'industria tessile.

Il terzo Paese analizzato è stata la Thailandia, Paese che di fatto produce una piccolissima quantità (da poter essere trascurabile), è anch'essa un'importatrice netta di cotone, in quanto necessario per alimentare la sua industria di produzione di filati, anche se nel 2017, le importazioni si sono ridotte di circa il 6% a causa dell'aumento delle importazioni di filati e di prodotti tessili già lavorati. In conclusione, per la Thailandia, il mercato del cotone, sia esso grezzo o lavorato, non rappresenta uno dei settori che hanno contribuito al suo sviluppo economico.

Il quarto Paese studiato è stata la Cina, la seconda produttrice al mondo di cotone grezzo e la prima consumatrice mondiale dello stesso. Per quanto riguarda le importazioni, invece, nel 2017 si trovava al secondo posto dietro al Bangladesh.

Negli ultimi anni le importazioni si sono leggermente ridotte, a causa dell'introduzione nel Paese di filati già realizzati, ma per l'annata a cavallo tra 2018 e 2019, grazie alla spinta esercitata da parte dell'Autorità designata dal Governo Centrale, si prevede possano aumentare nuovamente.

Per quanto riguarda le esportazioni, invece, non risulta tra i primi sette Paesi considerati (per volume di esportazioni) dallo USDA. Questo fenomeno, del tutto tipico di questa



economia, dipende dal livello delle scorte che il Paese detiene nei propri “granai” e dall’industria del tessile oggi al centro della scena mondiale. La Cina, infatti, negli ultimi decenni, ha continuato a sviluppare questa industria ed è diventata, una delle realtà più importanti nel contesto mondiale. In conclusione, il mercato del cotone grezzo è molto importante per lo sviluppo dell’economia Cinese, ma dato la ricchezza totale del Paese (in termini di PIL) non registra grandi risultati. Indirettamente, invece, grazie all’industria del tessile il cotone caratterizza uno dei più floridi settori del Paese.

Il quinto Paese analizzato è stato il Bangladesh, nel 2017, il primo importatore al mondo di cotone grezzo. Per quanto riguarda le esportazioni di materia grezza, data la produzione molto bassa (circa 30.000 tonnellate nel 2017), queste non raggiungono valori importanti. In generale, per il Bangladesh il settore che si occupa della trasformazione del cotone grezzo rappresenta una delle sue principali fonti di reddito, pertanto le massicce importazioni di cotone grezzo servono per alimentare questa attività, che dà lavoro a quattro milioni di persone, per l’80% donne. In conclusione, il cotone grezzo non rappresenta direttamente una fonte di reddito importante per il Bangladesh, ma indirettamente, grazie alla lavorazione dello stesso per la realizzazione e la confezione di capi di abbigliamento, sì.

Il sesto ed ultimo Paese analizzato è stato il Vietnam, terzo importatore mondiale di cotone grezzo, con una produzione, nel 2017, di sole 653 tonnellate, che rappresenta appena l’1 % della domanda del mercato interno. Il motivo di queste massicce importazioni è dovuto al settore del tessile che qui rappresenta una delle più floride attività, in termini di esportazioni. In conclusione anche per il Vietnam, il cotone, nello sviluppo economico del Paese, ha svolto un ruolo importante ma solo a livello indiretto e cioè solo attraverso il suo riutilizzo nell’industria tessile.



## BIBLIOGRAFIA

BECKERT, S. (2014), *Empire of Cotton, A New History of Global Capitalism*. Penguin Random House UK

BERETTI, S., CALCHI NOVATI, G., CASCI S. (2008), *L'India tra i grandi: politica, economia e società sessant'anni dopo*. Carocci

BROADBERRY, S., & BISHNUPRIYA, G. (2005), *Cotton textiles and the great divergence: Lancashire, India and shifting competitive advantage, 1600-1850*. University of Warwick

COASE, R., & WANG, N. (2016), *Come la Cina è diventata un paese capitalista*. Mercato Diritto Libertà

CHIARLONE, S. (2008), *L'economia dell'India*. Carocci

INTERNATIONAL TRADE ORGANIZATION (2007), *Cotton Exporter's Guide*. International Trade Center

ISTITUTO COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE (2009), *Quale cotone per il terzo millennio, Una risorsa per lo sviluppo*. Edizioni Altravista

LUDDEN, D., VITTORINI, S. (2011), *Storia dell'India e dell'asia del Sud e del Sud Est asiatico*. Piccola Biblioteca Einaudi

OLMSTEAD, A., L., & RHODE, W. (2016), *Cotton, Slavery, and the New History of Capitalism*. Columbia University

ORSENNA, E. (2006), *Viaggio nei Paesi del cotone*. Ponte delle Grazie



## SITOGRAFIA

[www.bangladeshbank.org](http://www.bangladeshbank.org)

[www.bankofengland.co.uk](http://www.bankofengland.co.uk)

[www.barnhardtcotton.net](http://www.barnhardtcotton.net)

[www.caionline.in](http://www.caionline.in)

[www.c-and-a.com](http://www.c-and-a.com)

[www.ceicdata.com](http://www.ceicdata.com)

[www.china-cotton.org](http://www.china-cotton.org)

[www.commoditiestrading.com](http://www.commoditiestrading.com)

[www.cotlook.com](http://www.cotlook.com)

[www.cotton.org](http://www.cotton.org)

[www.cottonportal.org](http://www.cottonportal.org)

[www.customs.go.th](http://www.customs.go.th)

[www.data.gov.in](http://www.data.gov.in)

[www.dyeinghousegallery.com](http://www.dyeinghousegallery.com)

[www.economictimes.com](http://www.economictimes.com)

[www.europages.it](http://www.europages.it)

[www.factsanddetails.com](http://www.factsanddetails.com)

[www.fao.org](http://www.fao.org)

[www.fashionnetwork.com](http://www.fashionnetwork.com)

[www.fibre2fashion.com](http://www.fibre2fashion.com)

[www.filmar.it](http://www.filmar.it)

[www.forextradingitalia.it](http://www.forextradingitalia.it)

[www.fraser.stlouisfed.org](http://www.fraser.stlouisfed.org)

[www.fxtop.com](http://www.fxtop.com)

[www.globalfinancialdata.com](http://www.globalfinancialdata.com)

[www.ibef.org](http://www.ibef.org)

[www.icac.org](http://www.icac.org)

[www.ice.it](http://www.ice.it)

[www.ilseguire.com](http://www.ilseguire.com)

[www.indexmundi.com](http://www.indexmundi.com)

[www.intracen.org](http://www.intracen.org)

[www.icac.org](http://www.icac.org)

[www.investing.com](http://www.investing.com)

[www.jackbeaman.com](http://www.jackbeaman.com)

[www.jstor.org](http://www.jstor.org)

[www.kcapk.org](http://www.kcapk.org)

[www.lumenlearning.com](http://www.lumenlearning.com)

[www.macrotrends.net](http://www.macrotrends.net)

[www.metric-conversions.org](http://www.metric-conversions.org)

[www.money.it](http://www.money.it)

[www.noaa.gov](http://www.noaa.gov)

[www.sciencedirect.com](http://www.sciencedirect.com)

[www.shenglufashion.com](http://www.shenglufashion.com)

[www.sbp.org.pk](http://www.sbp.org.pk)

[www.statista.com](http://www.statista.com)

[www.sciencedirect.com](http://www.sciencedirect.com)

[www.tessilfibre.eu](http://www.tessilfibre.eu)

[www.theglobaleconomy.com](http://www.theglobaleconomy.com)

[www.thenation.com.pk](http://www.thenation.com.pk)

[www.thoughtco.com](http://www.thoughtco.com)

[www.tradingeconomics.com](http://www.tradingeconomics.com)

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

[www.usda.gov](http://www.usda.gov)

[www.warwick.ac.uk](http://www.warwick.ac.uk)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

[www.worldstopexports.com](http://www.worldstopexports.com)

[www.wto.org](http://www.wto.org)

[www.kcapk.org](http://www.kcapk.org)

